

Rivista della Diocesi di Treviso

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno **XCVII**

Ottobre - Novembre - Dicembre 2008

NN. 10-11-12

*Edito dalla Curia Vescovile della Diocesi di Treviso - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso. - Trevisostampa srl - Villorba/TV*

ATTI SOMMO PONTEFICE

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE "HUMANAE VITAE: ATTUA- LITÀ E PROFEZIA DI UN'ENCICLICA" Roma, 3-4 Ottobre 2008.	pag.	333
DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIO- NE DELLA VISITA UFFICIALE DEL SANTO PADRE AL PRESI- DENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA S. E. IL SIGNOR GIOR- GIO NAPOLITANO Sabato, 4 ottobre 2008	»	336
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE AL PONTIFICIO SANTUARIO DI POMPEI Domenica, 19 ottobre 2008	»	340
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA CON- CLUSIONE DELLA XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI Domenica, 26 ottobre 2008	»	344
DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA CURIA ROMANA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEGLI AU- GURI NATALIZI Lunedì, 22 dicembre 2008.	»	348
OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI NELLA SANTA MESSA DI MEZZANOTTE SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNO- RE Giovedì, 25 dicembre 2008.	»	355
OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI NELLA CELEBRA- ZIONE DEI VESPRI E DEL TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO PER LA FINE DELL'ANNO Mercoledì, 31 dicembre 2008	»	359

ATTI DEL VESCOVO

OMELIE

CON LA STESSA COMPASSIONE DI GESÙ - Omelia di mons. Vescovo in occasione della festa di Santa Maria Bertilla Boscardin Ospedale Ca' Foncello, il 19 ottobre 2008.	pag. 363
LO SGUARDO DELLA CHIESA OLTRE L'ORIZZONTE - Omelia di mons. Vescovo in occasione della solennità di Tutti i Santi il 1 novembre 2008, in Cattedrale.	» 365
A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE DI S. E. MONS. NEGRIN - Omelia di mons. Vescovo nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti il 2 novembre 2008, in Cattedrale.	» 367
A SERVIZIO DELLE ASSEMBLEE EUCARISTICHE - Omelia di mons. Vescovo in occasione del convegno delle Corali Liturgiche Parrocchiali nel giorno della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, il 16 novembre 2008. . . .	» 369
MARIA, IDEALE DI DIGNITÀ PER LA DONNA E PER L'UOMO - Omelia di mons. Vescovo nella solennità dell'Immacolata Concezione Cattedrale, 8 dicembre.	» 371
VISITATI DALLA MISERICORDIA DI DIO - Omelia di mons. Vescovo, in occasione del Rito di Ammissione di due seminaristi del Seminario Vescovile diocesano tra i candidati all'Ordine sacro, 8 dicembre a Spinea . . .	» 373
IL SERVIZIO ALLA VERITÀ - Omelia di mons. Vescovo in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale	» 375
LA FORZA DELLA PREGHIERA CONTRO IL SONNO DELL'INDIFFERENZA - Omelia di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo, nella Messa della Notte di Natale, in Cattedrale, tra il 24 e il 25 dicembre 2008	» 377
"TORNA IL SIGNORE IN MEZZO A VOI" - Omelia di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo, nella solennità del Santo Natale, in Cattedrale, il 25 dicembre 2008.	» 379
Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie del dott. Filippo Lapi, questore di Treviso, in Cattedrale, l'8 ottobre 2008.	» 381
FEDE E AMORE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Giuseppe Dinale, a Sant'Antonino, il 17 ottobre 2008	» 383
CUORE DI PASTORE BUONO - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Giovanni Faganello, a Castello di Godego, il 28 novembre 2008.	» 385

CON L'ANIMO DI SERVO FEDELE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Giovanni Bernardi, a Ormelle, il 15 dicembre 2008.	pag. 387
--	----------

INTERVENTI

AL VIA IL BISETTIMANALE DELLA VITA DEL POPOLO - Messaggio di mons. Vescovo pubblicato su "La Vita del Popolo"	» 389
Intervento di mons. Vescovo pubblicato sui quotidiani locali in seguito alla notizia della morte di un neonato all'ospedale di Treviso	» 390
Intervento di mons. Vescovo pubblicato su "Avvenire" nella giornata dedicata al quotidiano cattolico	» 391
COLLABORARE CON LA PREGHIERA ALLA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI. - Messaggio di Mons. Vescovo in occasione della giornata del Seminario, pubblicato su "La Vita del Popolo" il 23 novembre 2008	» 392
Intervento di mons. Vescovo, con gli amministratori e sindaci della Provincia per lo scambio degli auguri di Natale il 16 dicembre in Vescovado	» 394
UN' ANTOLOGIA DEI DISCORSI DEL PAPA SUL BENE COMUNE	» 395
LA VIRTU' "NATALIZIA" DELLA SOLIDARIETA' - Intervento di mons. Vescovo all'assemblea provinciale della CISL Istituto Turazza, il 19 dicembre.	» 399
Messaggio di mons. Vescovo pubblicato sulla rivista "Duemila" in occasione del Santo Natale 2008	» 403
SOLIDARIETA' GLOBALE - Messaggio di mons. Vescovo pubblicato su "La vita del popolo" in occasione del S. Natale	» 404
NATALE DI SOLIDARIETA' - Messaggio di mons. Vescovo pubblicato sui quotidiani locali in occasione del S. Natale	» 406

IMPEGNI

OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2008	» 408
--	-------

ATTI DELLA CURIA

Nomine del clero	pag. 417
Sacre ordinazioni	» 417
Onorificenza Pontificia	» 418
Rinnovo dell'abbonamento alla Rivista della Diocesi di reviso	» 418
Copie conformi agli originali degli Atti Canonici di Battesimo, Cresima, Matrimoni e Morti	» 418
Sacerdoti defunti: Zordan don Francesco (01.10.2008); Dinale don Giuseppe (15.10.2008); Faganello don Giovanni (26.11.2008); Bernardi mons. Giovanni (12.12.2008)	» 419

DOCUMENTAZIONE

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL 25-26 FEBBRAIO 2008	» 421
VERBALE DELL'8 MAGGIO 2008	» 431
VERBALE ED ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 20-21 OTTOBRE 2008	» 432

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE “HUMANAE VITAE: ATTUALITÀ E PROFEZIA DI UN’ENCICLICA“

Roma, 3-4 ottobre 2008

*A Mons. Livio Melina
Preside del Pontificio Istituto
«Giovanni Paolo II»*

per Studi su Matrimonio e Famiglia

Ho appreso con gioia che il Pontificio Istituto di cui Ella è Preside e l’Università Cattolica del Sacro Cuore hanno opportunamente organizzato un Congresso Internazionale in occasione del 40° anniversario di pubblicazione dell’Enciclica *Humanae vitae*, importante documento nel quale è affrontato uno degli aspetti essenziali della vocazione matrimoniale e dello specifico cammino di santità che ne consegue. Gli sposi, infatti, avendo ricevuto il dono dell’amore, sono chiamati a farsi a loro volta dono l’uno per l’altra senza riserve. Solo così gli atti propri ed esclusivi dei coniugi sono veramente atti di amore che, mentre li uniscono in una sola carne, costruiscono una genuina comunione personale. Pertanto, la logica della totalità del dono configura intrinsecamente l’amore coniugale e, grazie all’effusione sacramentale dello Spirito Santo, diventa il mezzo per realizzare nella propria vita un’autentica carità coniugale.

La possibilità di procreare una nuova vita umana è inclusa nell’integrale donazione dei coniugi. Se, infatti, ogni forma d’amore tende a diffondere la pienezza di cui vive, l’amore coniugale ha un modo

proprio di comunicarsi: generare dei figli. Così esso non solo assomiglia, ma partecipa all’amore di Dio, che vuole comunicarsi chiamando alla vita le persone umane. Escludere questa dimensione comunicativa mediante un’azione che miri ad impedire la procreazione significa negare la verità intima dell’amore sponsale, con cui si comunica il dono divino: “se non si vuole esporre all’arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell’uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato sia rivestito di autorità, è lecito infrangere” (*Humanae vitae*, 17). E’ questo il nucleo essenziale dell’insegnamento che il mio venerato predecessore Paolo VI rivolse ai coniugi e che il Servo di Dio Giovanni Paolo II, a sua volta, ha ribadito in molte occasioni, illuminandone il fondamento antropologico e morale.

A distanza di 40 anni dalla pubblicazione dell’Enciclica possiamo capire meglio quanto questa luce sia decisiva per comprendere il grande “sì” che implica l’amore coniugale. In questa luce, i figli non sono più l’obiettivo di un progetto umano, ma sono riconosciuti come un autentico dono, da accogliere con atteggiamento di responsabile generosità verso Dio, sorgente prima della vita umana.

Questo grande “sì” alla bellezza dell’amore comporta certamente la gratitudine, sia dei genitori nel ricevere il dono di un figlio, sia del figlio stesso nel sapere che la sua vita ha origine da un amore così grande e accogliente.

E’ vero, d’altronde, che nel cammino della coppia possono verificarsi delle circostanze gravi che rendono prudente distanziare le nascite dei figli o addirittura sospenderele. Ed è qui che la conoscenza dei ritmi naturali di fertilità della donna diventa importante per la vita dei coniugi. I metodi di osservazione, che permettono alla coppia di determinare i periodi di fertilità, le consentono di amministrare quanto il Creatore ha sapientemente iscritto nella natura umana, senza turbare l’integro significato della donazione sessuale. In questo modo i coniugi, rispettando la piena verità del loro amore, potranno modularne l’espressione in conformità a questi ritmi, senza togliere nulla alla totalità del dono di sé che l’unione nella carne esprime. Ovviamente ciò richiede una maturità nell’amore, che non è immediata, ma comporta un dialogo e un ascolto reciproco e un singolare dominio dell’impulso sessuale in un cammino di crescita nella virtù.

In questa prospettiva, sapendo che il Congresso si svolge anche per iniziativa dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, mi è pure caro esprimere particolare apprezzamento per quanto codesta Istituzione universitaria fa a sostegno dell’*Istituto Internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità e infertilità umana per una procreazione responsabile* (ISI), da essa donato al mio indimenticabile Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, volendo in questo modo offrire una risposta, per così dire, isti-

tuzionalizzata all’appello rivolto dal Papa Paolo VI nel numero 24 dell’Enciclica agli “uomini di scienza”. Compito dell’ISI, infatti, è di far progredire la conoscenza delle metodiche sia per la regolazione *naturale* della fertilità umana che per il superamento *naturale* dell’eventuale infertilità. Oggi, “grazie al progresso delle scienze biologiche e mediche, l’uomo può disporre di sempre più efficaci risorse terapeutiche, ma può anche acquisire poteri nuovi dalle conseguenze imprevedibili sulla vita umana nello stesso suo inizio e nei suoi primi stadi” (Istruz. *Donum vitae*, 1). In questa prospettiva, “molti ricercatori si sono impegnati nella lotta contro la sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno quindi incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro” (Istruz. *Donum vitae*, 8). E’ proprio questo lo scopo che l’*ISI Paolo VI* ed altri Centri analoghi, con l’incoraggiamento dell’Autorità ecclesiastica, si propongono.

Possiamo chiederci: come mai oggi il mondo, ed anche molti fedeli, trovano tanta difficoltà a comprendere il messaggio della Chiesa, che illustra e difende la bellezza dell’amore coniugale nella sua manifestazione naturale? Certo, la soluzione tecnica anche nelle grandi questioni umane appare spesso la più facile, ma essa in realtà nasconde la questione di fondo, che riguarda il senso della sessualità umana e la necessità di una padronanza responsa-

bile, perché il suo esercizio possa diventare espressione di amore personale. La tecnica non può sostituire la maturazione della libertà, quando è in gioco l'amore. Anzi, come ben sappiamo, neppure la ragione basta: bisogna che sia il cuore a vedere. Solo gli occhi del cuore riescono a cogliere le esigenze proprie di un grande amore, capace di abbracciare la totalità dell'essere umano. Per questo il servizio che la Chiesa offre nella sua pastorale matrimoniale e familiare dovrà saper orientare le coppie a capire con il cuore il meraviglioso disegno che Dio ha iscritto nel corpo umano, aiutandole ad accogliere quanto comporta un autentico cammino di maturazione.

Il Congresso che state celebrando rappresenta perciò un importante momento di ri-

flessione e di cura per le coppie e per le famiglie, offrendo il frutto di anni di ricerca, sia sul versante antropologico ed etico che su quello prettamente scientifico, a proposito di procreazione veramente responsabile. In questa luce non posso che congratularmi con voi, augurandomi che questo lavoro porti frutti abbondanti e contribuisca a sostenere i coniugi con sempre maggior saggezza e chiarezza nel loro cammino, incoraggiandoli nella loro missione ad essere, nel mondo, testimoni credibili della bellezza dell'amore. Con questi auspici, mentre invoco l'aiuto del Signore sullo svolgimento dei lavori del Congresso, a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 ottobre 2008

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
IN OCCASIONE DELLA VISITA UFFICIALE DEL SANTO PADRE
AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
S. E. IL SIGNOR GIORGIO NAPOLITANO**

Sabato, 4 ottobre 2008

Signor Presidente,

è con vero piacere che varco nuovamente la soglia di questo palazzo, dove sono stato accolto per la prima volta a poche settimane dall'inizio del mio ministero di Vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale. Entro in questa Sua residenza ufficiale, Signor Presidente, simbolica casa di tutti gli italiani, con memore gratitudine per la cortese visita che Ella ha voluto rendermi nel novembre 2006 in Vaticano, subito dopo la Sua elezione alla Suprema Magistratura della Repubblica Italiana. L'odierna circostanza mi è propizia per rinnovare i sentimenti della mia riconoscenza anche per il non dimenticato, e quanto mai gradito, dono del concerto musicale di alto valore artistico, che Ella ha voluto offrirmi il 24 aprile scorso. E' pertanto con viva gratitudine che porgo a Lei, Signor Presidente, alla Sua gentile consorte e a tutti coloro che sono qui convenuti il mio deferente e cordiale saluto. Questo mio saluto è diretto in modo speciale alle distinte Autorità preposte alla guida dello Stato italiano, alle illustri Personalità qui presenti, e si estende all'intero Popolo d'Italia, a me molto caro, erede di una secolare tradizione di civiltà e di valori cristiani.

Questa mia visita, la visita del Romano Pontefice al Quirinale, non è solo un atto che si inserisce nel contesto delle molte

plici relazioni fra la Santa Sede e l'Italia, ma assume, potremmo dire, un valore ben più profondo e simbolico. Qui, infatti, vari miei Predecessori vissero e da qui governarono la Chiesa universale per oltre due secoli, sperimentando anche prove e persecuzioni, come fu per i Pontefici Pio VI e Pio VII, entrambi strappati con violenza alla loro sede episcopale e trascinati in esilio. Il Quirinale, che nel corso dei secoli è stato testimone di tante liete e di alcune tristi pagine di storia del Papato, conserva molti segni della promozione dell'arte e della cultura da parte dei Sommi Pontefici.

In un certo momento della storia questo palazzo diventò quasi un segno di contraddizione, quando, da una parte, l'Italia anelava a comporsi in uno Stato unitario e, dall'altra, la Santa Sede era preoccupata di conservare la propria indipendenza a garanzia della propria missione universale. Un contrasto durato alcuni decenni, che fu causa di sofferenza per coloro che sinceramente amavano e la Patria e la Chiesa. Mi riferisco alla complessa "questione romana", composta in modo definitivo e irrevocabile da parte della Santa Sede con la firma dei Patti Lateranensi, l'11 febbraio del 1929. Sul finire del 1939, a dieci anni dal Trattato Lateranense, avvenne la prima visita compiuta da un Pontefice al

Quirinale dopo il 1870. In quella circostanza, il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, del quale ricordiamo in questo mese il 50° della morte, così ebbe ad esprimersi con immagini quasi poetiche: “Il Vaticano e il Quirinale, che il Tevere divide, sono riuniti dal vincolo della pace coi ricordi della religione dei padri e degli avi. Le onde tiberine hanno travolto e sepolto nei gorghi del Tirreno i torbidi flutti del passato e fatto rifiorire le sue sponde dei rami d’olivo” (Discorso del 28 dicembre 1939).

Davvero si può oggi affermare con soddisfazione che nella città di Roma convivono pacificamente e collaborano fruttuosamente lo Stato Italiano e la Sede Apostolica. Anche questa mia visita sta a confermare che il Quirinale e il Vaticano non sono colli che si ignorano o si fronteggiano astiosamente; sono piuttosto luoghi che simboleggiano il vicendevole rispetto della sovranità dello Stato e della Chiesa, pronti a cooperare insieme per promuovere e servire il bene integrale della persona umana e il pacifico svolgimento della convivenza sociale. E’ questa - mi piace ribadirlo - una positiva realtà verificabile quasi quotidianamente a diversi livelli, e alla quale anche altri Stati possono guardare per trarne utili insegnamenti.

Signor Presidente, l’odierna mia visita ha luogo nel giorno in cui l’Italia celebra con grande solennità il suo speciale Protettore, San Francesco d’Assisi. Fra l’altro, proprio a San Francesco Pio XI fece riferimento nell’annunciare la firma dei Patti Lateranensi e soprattutto la costituzione dello Stato della Città del Vaticano: per quel Pontefice la nuova realtà sovrana era, come per il Poverello, “quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita

l’anima” (Discorso dell’11 febbraio 1929). Insieme a Santa Caterina da Siena, San Francesco fu proposto dai Vescovi italiani e confermato dal Servo di Dio Pio XII come celeste Patrono d’Italia (cfr Litt. ap. *Licet commissa* del 18 giugno 1939; AAS XXXI [1939], 256-257). Alla protezione di questo grande santo ed illustre italiano Papa Pacelli volle affidare le sorti dell’Italia, in un momento in cui minacce di guerra si addensavano sull’Europa, coinvolgendo drammaticamente anche il vostro “bel Paese”.

La scelta di San Francesco come Patrono d’Italia trae, pertanto, le sue ragioni dalla profonda corrispondenza fra la personalità e l’azione del Poverello d’Assisi e la nobile Nazione italiana. Come ebbe a ricordare il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua visita al Quirinale, compiuta in questo stesso giorno del 1985, “difficilmente si potrebbe trovare un’altra figura che incarni in sé in modo altrettanto ricco e armonioso le caratteristiche proprie del genio italico”. “In un tempo in cui l’affermarsi dei liberi Comuni andava suscitando fermenti di rinnovamento sociale, economico e politico, che sommuovevano dalle fondamenta il vecchio mondo feudale, - continuava Papa Wojtyła - Francesco seppe elevarsi tra le fazioni in lotta, predicando il Vangelo della pace e dell’amore, in piena fedeltà alla Chiesa di cui si sentiva figlio, e in totale adesione al popolo, di cui si riconosceva parte” (Discorso del 4 ottobre 1985).

In questo Santo, la cui figura attrae credenti e non credenti, possiamo scorgere l’immagine di quella che è la perenne missione della Chiesa, pure nel suo rapporto con la società civile. La Chiesa, nell’epoca attuale di profonde e spesso sof-

ferte mutazioni, continua a proporre a tutti il messaggio di salvezza del Vangelo e si impegna a contribuire all'edificazione di una società fondata sulla verità e la libertà, sul rispetto della vita e della dignità umana, sulla giustizia e sulla solidarietà sociale. Dunque, come ho ricordato in altre circostanze, «la Chiesa non si propone mire di potere, né pretende privilegi o aspira a posizioni di vantaggio economico e sociale. Suo solo scopo è servire l'uomo, ispirandosi, come norma suprema di condotta, alle parole e all'esempio di Gesù Cristo che «passò beneficiando e risanando tutti» (At 10,38)» (Discorso del 4 ottobre 2007).

Per portare a compimento questa sua missione, la Chiesa ovunque e sempre deve poter godere del diritto di libertà religiosa, considerato in tutta la sua ampiezza. All'Assemblea delle Nazioni Unite, in quest'anno che commemora il 60° della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ho voluto ribadire che «non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto; al contrario, deve esser tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale» (Discorso del 18 aprile 2008). Questo contributo all'edificazione della società la Chiesa lo offre in maniera pluriforme, essendo un corpo con molte membra, una realtà al tempo stesso spirituale e visibile, nella quale i membri hanno vocazioni, compiti e ruoli diversificati. Particolare responsabilità essa avverte nei confronti delle nuove generazioni: con urgenza, infatti, emerge oggi il problema dell'educazione, chiave indispensabile per con-

sentire l'accesso ad un futuro ispirato ai perenni valori dell'umanesimo cristiano. La formazione dei giovani è, pertanto, impresa nella quale anche la Chiesa si sente coinvolta, insieme con la famiglia e la scuola. Essa infatti è ben consapevole dell'importanza che l'educazione riveste nell'apprendimento della libertà autentica, presupposto necessario per un positivo servizio al bene comune. Solo un serio impegno educativo permetterà di costruire una società solidale, realmente animata dal senso della legalità.

Signor Presidente, mi piace qui rinnovare l'auspicio che le comunità cristiane e le molteplici realtà ecclesiali italiane sappiano formare le persone, in modo speciale i giovani, anche come cittadini responsabili ed impegnati nella vita civile. Sono certo che i Pastori e i fedeli continueranno a dare il loro importante contributo per costruire, anche in questi momenti di incertezza economica e sociale, il bene comune del Paese, come pure dell'Europa e dell'intera famiglia umana, prestando particolare attenzione verso i poveri e gli emarginati, i giovani in cerca di occupazione e chi è senza lavoro, le famiglie e gli anziani che con fatica e impegno hanno costruito il nostro presente e meritano per questo la gratitudine di tutti. Mi auguro altresì che l'apporto della Comunità cattolica venga da tutti accolto con lo stesso spirito di disponibilità con il quale viene offerto. Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo. Ciò sarà ancor più agevole se mai verrà dimenticato che tutte le compo-

nenti della società devono impegnarsi, con rispetto reciproco, a conseguire nella comunità quel vero bene dell'uomo di cui i cuori e le menti della gente italiana, nutriti da venti secoli di cultura impregnata di Cristianesimo, sono ben consapevoli. Signor Presidente, da questo luogo così significativo, voglio rinnovare l'espressione del mio affetto, anzi della mia predilezione per questa amata Nazione. Per Lei e per tutti gli italiani e le italiane assicuro la mia preghiera, invocando la materna protezione di Maria, venerata con tanta devozione in ogni angolo della Penisola e delle Isole, dal nord al sud, come ho modo di constatare anche in

occasione delle mie visite pastorali. Nel congedarmi, faccio mia l'esortazione che con accenti poetici il Beato Giovanni XXIII, pellegrino ad Assisi alla vigilia del Concilio Vaticano II, indirizzò all'Italia: "Tu, Italia diletta, alle cui sponde venne a fermarsi la barca di Pietro - e per questo motivo, primieramente, da tutti i lidi vengono a te, che sai accoglierle con sommo rispetto e amore, le genti tutte dell'universo - possa tu custodire il testamento sacro, che ti impegna in faccia al cielo e alla terra" (Discorso del 4 ottobre 1962). Iddio protegga e benedica l'Italia e tutti i suoi abitanti!

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE
AL PONTIFICIO SANTUARIO DI POMPEI**

Domenica, 19 ottobre 2008

Cari fratelli e sorelle!

Seguendo le orme del Servo di Dio Giovanni Paolo II, sono venuto in pellegrinaggio quest'oggi a Pompei per venerare, insieme a voi, la Vergine Maria, Regina del Santo Rosario. Sono venuto, in particolare, per affidare alla Madre di Dio, nel cui grembo il Verbo si è fatto carne, l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi in corso in Vaticano sul tema della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. La mia visita coincide anche con la Giornata Missionaria Mondiale: contemplando in Maria Colei che ha accolto in sé il Verbo di Dio e lo ha donato al mondo, pregheremo in questa Messa per quanti nella Chiesa spendono le loro energie a servizio dell'annuncio del Vangelo a tutte le nazioni. Grazie, cari fratelli e sorelle, per la vostra accoglienza! Vi abbraccio tutti con affetto paterno, e vi sono riconoscente per le preghiere che da qui fate salire incessantemente al Cielo per il Successore di Pietro e per le necessità della Chiesa universale.

Un cordiale saluto rivolgo, in primo luogo, all'Arcivescovo Carlo Liberati, Prelato di Pompei e Delegato Pontificio per il Santuario, e lo ringrazio per le parole con cui si è fatto interprete dei vostri sentimenti. Il mio saluto si estende alle Autorità civili e militari presenti, in modo speciale al Rappresentante del Governo, il Ministro per i Beni Culturali, ed al Sindaco di Pompei, il quale al mio arrivo ha vo-

luto indirizzarmi espressioni di deferente benvenuto a nome dell'intera cittadinanza. Saluto i sacerdoti della Prelatura, i religiosi e le religiose che offrono il loro quotidiano servizio in Santuario, tra i quali mi piace menzionare le Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei e i Fratelli delle Scuole Cristiane; saluto i volontari impegnati in diversi servizi e gli zelanti apostoli della Madonna del Rosario di Pompei. E come dimenticare, in questo momento, le persone che soffrono, gli ammalati, gli anziani soli, i giovani in difficoltà, i carcerati, quanti versano in pesanti condizioni di povertà e di disagio sociale ed economico? A tutti e a ciascuno vorrei assicurare la mia vicinanza spirituale e far giungere la testimonianza del mio affetto. Ognuno di voi, cari fedeli e abitanti di questa terra, ed anche voi che siete spiritualmente uniti a questa celebrazione attraverso la radio e la televisione, tutti vi affido a Maria e vi invito a confidare sempre nel suo materno sostegno.

Lasciamo ora che sia Lei, la nostra Madre e Maestra, a guidarci nella riflessione sulla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. La prima Lettura e il Salmo responsoriale esprimono la gioia del popolo d'Israele per la salvezza donata da Dio, salvezza che è liberazione dal male e speranza di vita nuova. L'oracolo di Sofonia si indirizza ad Israele che viene designato con gli appellativi di "figlia di Sion" e "figlia

di Gerusalemme” e viene invitato alla gioia: “Rallégrati... grida di gioia... esulta!” (Sof 3,14). E’ il medesimo appello che l’angelo Gabriele rivolge a Maria, a Nazaret: “Rallegrati, piena di grazia” (Lc 1,28). “Non temere, Sion” (Sof 3,16), dice il Profeta; “Non temere, Maria” (Lc 1,30), dice l’Angelo. E il motivo della fiducia è lo stesso: “Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te / è un salvatore potente” (Sof 3,17), dice il Profeta; “il Signore è con te” (Lc 1,28), assicura l’Angelo alla Vergine. Anche il cantico di Isaia si conclude così: “Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, / perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele” (Is 12,6). La presenza del Signore è fonte di gioia, perché, dove c’è Lui, il male è vinto e trionfano la vita e la pace. Vorrei sottolineare, in particolare, la stupenda espressione di Sofonia, che rivolgendosi a Gerusalemme dice: il Signore “ti rinnoverà con il suo amore” (3,17). Sì, l’amore di Dio ha questo potere: di rinnovare ogni cosa, a partire dal cuore umano, che è il suo capolavoro e dove lo Spirito Santo opera al meglio la sua azione trasformatrice. Con la sua grazia, Dio rinnova il cuore dell’uomo perdonando il suo peccato, lo riconcilia ed infonde in lui lo slancio per il bene. Tutto questo si manifesta nella vita dei santi, e lo vediamo qui particolarmente nell’opera apostolica del beato Bartolo Longo, fondatore della nuova Pompei. E così apriamo in quest’ora anche il nostro cuore a questo amore rinnovatore dell’uomo e di tutte le cose. Sin dai suoi inizi, la comunità cristiana ha visto nella personificazione di Israele e di Gerusalemme in una figura femminile un significativo e profetico accostamento con la Vergine Maria, la quale viene riconosciuta proprio quale “figlia di Sion” e

archetipo del popolo che “ha trovato grazia” agli occhi del Signore. E’ una interpretazione che ritroviamo nel racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11). L’evangelista Giovanni mette in luce simbolicamente che Gesù è lo sposo d’Israele, del nuovo Israele che siamo noi tutti nella fede, lo sposo venuto a portare la grazia della nuova Alleanza, rappresentata dal “vino buono”. Al tempo stesso, il Vangelo dà risalto anche al ruolo di Maria, che viene detta all’inizio “la madre di Gesù”, ma che poi il Figlio stesso chiama “donna” - e questo ha un significato molto profondo: implica infatti che Gesù, a nostra meraviglia, antepone alla parentela il legame spirituale, secondo il quale Maria impersona appunto la sposa amata del Signore, cioè il popolo che lui si è scelto per irradiare la sua benedizione su tutta la famiglia umana. Il simbolo del vino, unito a quello del banchetto, ripropone il tema della gioia e della festa. Inoltre il vino, come le altre immagini bibliche della vigna e della vite, allude metaforicamente all’amore: Dio è il vignaiolo, Israele è la vigna, una vigna che troverà la sua realizzazione perfetta in Cristo, del quale noi siamo i tralci; e il vino è il frutto, cioè l’amore, perché proprio l’amore è ciò che Dio si attende dai suoi figli. E preghiamo il Signore, che ha dato a Bartolo Longo la grazia di portare l’amore in questa terra, affinché anche la nostra vita e il nostro cuore portino questo frutto dell’amore e rinnovino così la terra.

All’amore esorta anche l’apostolo Paolo nella seconda Lettera, tratta dalla *Lettera ai Romani*. Troviamo delineato in questa pagina il programma di vita di una comunità cristiana, i cui membri sono stati rinnovati dall’amore e si sforzano di rinno-

varsi continuamente, per discernere sempre la volontà di Dio e non ricadere nel conformismo della mentalità mondana (cfr 12,1-2). La nuova Pompei, pur con i limiti di ogni realtà umana, è un esempio di questa nuova civiltà, sorta e sviluppata sotto lo sguardo materno di Maria. E la caratteristica della civiltà cristiana è proprio la carità: l'amore di Dio che si traduce in amore del prossimo. Ora, quando san Paolo scrive ai cristiani di Roma: "Non siate pigri nello zelo, siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore" (12,11), il pensiero nostro va a Bartolo Longo e alle tante iniziative di carità da lui attivate per i fratelli più bisognosi. Spinto dall'amore, egli fu in grado di progettare una città nuova, che poi sorse attorno al Santuario mariano, quasi come irradiazione della sua luce di fede e di speranza. Una cittadella di Maria e della carità, non però isolata dal mondo, non, come si suol dire, una "cattedrale nel deserto", ma inserita nel territorio di questa Valle per riscattarlo e promuoverlo. La storia della Chiesa, grazie a Dio, è ricca di esperienze di questo tipo, e anche oggi se ne contano parecchie in ogni parte della terra. Sono esperienze di fraternità, che mostrano il volto di una società diversa, posta come fermento all'interno del contesto civile. La forza della carità è irresistibile: è l'amore che veramente manda avanti il mondo!

Chi avrebbe potuto pensare che qui, accanto ai resti dell'antica Pompei, sarebbe sorto un Santuario mariano di portata mondiale? E tante opere sociali volte a tradurre il Vangelo in servizio concreto alle persone più in difficoltà? Dove arriva Dio, il deserto fiorisce! Anche il beato Bartolo Longo, con la sua personale con-

versione, diede testimonianza di questa forza spirituale che trasforma l'uomo interiormente e lo rende capace di operare grandi cose secondo il disegno di Dio. La vicenda della sua crisi spirituale e della sua conversione appare oggi di grandissima attualità. Egli infatti, nel periodo degli studi universitari a Napoli, influenzato da filosofi immanentisti e positivisti, si era allontanato dalla fede cristiana diventando un militante anticlericale e dandosi anche a pratiche spiritistiche e superstiziose. La sua conversione, con la scoperta del vero volto di Dio, contiene un messaggio molto eloquente per noi, perché purtroppo simili tendenze non mancano nei nostri giorni. In questo Anno Paolino mi piace sottolineare che anche Bartolo Longo, come san Paolo, fu trasformato da persecutore in apostolo: apostolo della fede cristiana, del culto mariano e, in particolare, del Rosario, in cui egli trovò una sintesi di tutto il Vangelo.

Questa città, da lui rifondata, è dunque una dimostrazione storica di come Dio trasforma il mondo: ricolmando di carità il cuore di un uomo e facendone un "motore" di rinnovamento religioso e sociale. Pompei è un esempio di come la fede può operare nella città dell'uomo, suscitando apostoli di carità che si pongono al servizio dei piccoli e dei poveri, ed agiscono perché anche gli ultimi siano rispettati nella loro dignità e trovino accoglienza e promozione. Qui a Pompei si capisce che l'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono inseparabili. Qui il genuino popolo cristiano, la gente che affronta la vita con sacrificio ogni giorno, trova la forza di perseverare nel bene senza scendere a compromessi. Qui, ai piedi di Maria, le famiglie ritrovano o

rafforzano la gioia dell'amore che le mantiene unite. Opportunamente, quindi, in preparazione dell'odierna mia visita, uno speciale "pellegrinaggio delle famiglie per la famiglia" si è compiuto esattamente un mese fa, per affidare alla Madonna questa fondamentale cellula della società. Vegli la Vergine Santa su ogni famiglia e sull'intero popolo italiano!

Questo Santuario e questa città continuano soprattutto ad essere sempre legati a un dono singolare di Maria: la preghiera del Rosario. Quando, nel celebre dipinto della Madonna di Pompei, vediamo la Vergine Madre e Gesù Bambino che consegnano le corone rispettivamente a santa Caterina da Siena e a san Domenico, comprendiamo subito che questa preghiera ci conduce, attraverso Maria, a Gesù, come ci ha insegnato anche il caro Papa Giovanni Paolo II nella Lettera *Rosarium Virginis Mariae*, in cui fa riferimento esplicito al beato Bartolo Longo ed al carisma di Pompei. Il Rosario è

preghiera contemplativa accessibile a tutti: grandi e piccoli, laici e chierici, colti e poco istruiti. E' vincolo spirituale con Maria per rimanere uniti a Gesù, per conformarsi a Lui, assimilarne i sentimenti e comportarsi come Lui si è comportato. Il Rosario è "arma" spirituale nella lotta contro il male, contro ogni violenza, per la pace nei cuori, nelle famiglie, nella società e nel mondo.

Cari fratelli e sorelle, in questa Eucaristia, fonte inesauribile di vita e di speranza, di rinnovamento personale e sociale, ringraziamo Dio perché in Bartolo Longo ci ha dato un luminoso testimone di questa verità evangelica. E volgiamo ancora una volta il nostro cuore a Maria con le parole della Supplica, che tra poco insieme reciteremo: "Tu, Madre nostra, sei la nostra Avvocata, la nostra speranza, abbi pietà di noi ... Misericordia per tutti, o Madre di misericordia!". Amen.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA CONCLUSIONE DELLA XII ASSEMBLEA GENERALE
ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI**

Domenica, 26 ottobre 2008

*Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!*

La Parola del Signore, risuonata poc'anzi nel Vangelo, ci ha ricordato che nell'amore si riassume tutta la Legge divina. L'Evangelista Matteo racconta che i farisei, dopo che Gesù ebbe risposto ai sadducei chiudendo loro la bocca, si riunirono per metterlo alla prova (cfr 22,34-35). Uno di questi, un dottore della legge, gli chiese: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?" (v. 36). La domanda lascia trasparire la preoccupazione, presente nell'antica tradizione giudaica, di trovare un principio unificatore delle varie formulazioni della volontà di Dio. Era domanda non facile, considerato che nella Legge di Mosè sono contemplati ben 613 precetti e divieti. Come discernere, tra tutti questi, il più grande? Ma Gesù non ha nessuna esitazione, e risponde prontamente: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento" (vv. 37-38). Nella sua risposta, Gesù cita lo *SHEMA*, la preghiera che il pio israelita recita più volte al giorno, soprattutto al mattino e alla sera (cfr *Dt* 6,4-9; 11,13-21; *Nm* 15,37-41): la proclamazione dell'amore integro e totale dovuto a Dio, come unico Signore. L'accento è posto sulla totalità di questa dedizione a Dio, elencando le tre

facoltà che definiscono l'uomo nelle sue strutture psicologiche profonde: cuore, anima e mente. Il termine mente, *diánoia*, contiene l'elemento razionale. Dio non è soltanto oggetto dell'amore, dell'impegno, della volontà e del sentimento, ma anche dell'intelletto, che pertanto non va escluso da questo ambito. E' anzi proprio il nostro pensiero a doversi conformare al pensiero di Dio. Poi, però, Gesù aggiunge qualcosa che, in verità, non era stato richiesto dal dottore della legge: "Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso" (v. 39). L'aspetto sorprendente della risposta di Gesù consiste nel fatto che egli stabilisce una relazione di somiglianza tra il primo e il secondo comandamento, definito anche questa volta con una formula biblica desunta dal codice levitico di santità (cfr *Lv* 19,18). Ed ecco quindi che nella conclusione del brano i due comandamenti vengono associati nel ruolo di principio cardine sul quale poggia l'intera Rivelazione biblica: "Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (v. 40).

La pagina evangelica sulla quale stiamo meditando pone in luce che essere discepoli di Cristo è mettere in pratica i suoi insegnamenti, che si riassumono nel primo e più grande comandamento della Legge divina, il comandamento

dell'amore. Anche la prima Lettura, tratta dal libro dell'Esodo, insiste sul dovere dell'amore; un amore testimoniato concretamente nei rapporti tra le persone: devono essere rapporti di rispetto, di collaborazione, di aiuto generoso. Il prossimo da amare è anche il forestiero, l'orfano, la vedova e l'indigente, quei cittadini cioè che non hanno alcun "difensore". L'autore sacro scende a dettagli particolareggiati, come nel caso dell'oggetto dato in pegno da uno di questi poveri (cfr *Es* 20,25-26). In tal caso è Dio stesso a farsi garante della situazione di questo prossimo.

Nella seconda Lettura possiamo vedere una concreta applicazione del sommo comandamento dell'amore in una delle prime comunità cristiane. San Paolo scrive ai Tessalonicesi, lasciando loro capire che, pur avendoli conosciuti da poco, li apprezza e li porta con affetto nel cuore. Per questo egli li addita come un "modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia" (*I Ts* 1,6-7). Non mancano certo debolezze e difficoltà in quella comunità fondata di recente, ma è l'amore che tutto supera, tutto rinnova, tutto vince: l'amore di chi, consapevole dei propri limiti, segue docilmente le parole di Cristo, divino Maestro, trasmesse attraverso un suo fedele discepolo. "Voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore - scrive san Paolo - avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove". "Per mezzo vostro - prosegue l'Apostolo - la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede si è diffusa dappertutto" (*I Ts* 1,6.8). L'insegnamento che traiamo dall'esperienza dei Tessalonicesi, esperienza che in verità accomuna ogni autentica comu-

nità cristiana, è che l'amore per il prossimo nasce dall'ascolto docile della Parola divina. E' un amore che accetta anche dure prove per la verità della parola divina e proprio così il vero amore cresce e la verità risplende in tutto il suo fulgore. Quanto è importante allora ascoltare la Parola e incarnarla nell'esistenza personale e comunitaria!

In questa celebrazione eucaristica, che chiude i lavori sinodali, avvertiamo in maniera singolare il legame che esiste tra l'*ascolto amorevole della Parola di Dio* e il *servizio disinteressato verso i fratelli*. Quante volte, nei giorni scorsi, abbiamo sentito esperienze e riflessioni che evidenziano il bisogno oggi emergente di un ascolto più intimo di Dio, di una conoscenza più vera della sua parola di salvezza; di una condivisione più sincera della fede che alla mensa della parola divina si alimenta costantemente! Cari e venerati Fratelli, grazie per il contributo che ciascuno di voi ha offerto all'approfondimento del tema del Sinodo: "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*". Tutti vi saluto con affetto. Un saluto speciale rivolgo ai Signori Cardinali Presidenti delegati del Sinodo e al Segretario Generale, che ringrazio per la loro costante dedizione. Saluto voi, cari fratelli e sorelle, che siete venuti da ogni continente recando la vostra arricchente esperienza. Tornando a casa, trasmettete a tutti il saluto affettuoso del Vescovo di Roma. Saluto i Delegati Fraternali, gli Esperti, gli Uditori e gli Invitati speciali: i membri della Segreteria Generale del Sinodo, quanti si sono occupati dei rapporti con la stampa. Un pensiero speciale va ai Vescovi della Cina Continentale, che non hanno potuto essere rappresentati in

questa assemblea sinodale. Desidero farmi qui interprete, e renderne grazie a Dio, del loro amore per Cristo, della loro comunione con la Chiesa universale e della loro fedeltà al Successore dell'Apostolo Pietro. Essi sono presenti nella nostra preghiera, insieme con tutti i fedeli che sono affidati alle loro cure pastorali. Chiediamo al «Pastore supremo del gregge» (1 Pt 5, 4) di dare ad essi gioia, forza e zelo apostolico per guidare con sapienza e con lungimiranza la comunità cattolica in Cina, a tutti noi così cara.

Noi tutti, che abbiamo preso parte ai lavori sinodali, portiamo con noi la rinnovata consapevolezza che compito prioritario della Chiesa, all'inizio di questo nuovo millennio, è innanzitutto nutrirsi della Parola di Dio, per rendere efficace l'impegno della nuova evangelizzazione, dell'annuncio nei nostri tempi. Occorre ora che questa esperienza ecclesiale sia recata in ogni comunità; è necessario che si comprenda la necessità di tradurre in gesti di amore la parola ascoltata, perché solo così diviene credibile l'annuncio del Vangelo, nonostante le umane fragilità che segnano le persone. Ciò richiede in primo luogo una conoscenza più intima di Cristo ed un ascolto sempre docile della sua parola.

In quest'Anno Paolino, facendo nostre le parole dell'Apostolo: *“guai a me se non predicassi il Vangelo”* (1 Cor 9,16), auspico di cuore che in ogni comunità si avverta con più salda convinzione quest'anelito di Paolo come vocazione al servizio del Vangelo per il mondo. Ricordavo all'inizio dei lavori sinodali l'appello di Gesù: *“la messe è molta”* (Mt 9,37), appello a cui non dobbiamo mai stancarci di rispondere malgrado le difficoltà che pos-

siamo incontrare. Tanta gente è alla ricerca, talora persino senza rendersene conto, dell'incontro con Cristo e col suo Vangelo; tanti hanno bisogno di ritrovare in Lui il senso della loro vita. Dare chiara e condivisa testimonianza di una vita secondo la Parola di Dio, attestata da Gesù, diventa pertanto indispensabile criterio di verifica della missione della Chiesa.

La lettura che la liturgia offre oggi alla nostra meditazione ci ricordano che la pienezza della Legge, come di tutte le Scritture divine, è l'amore. Chi dunque crede di aver compreso le Scritture, o almeno una qualsiasi parte di esse, senza impegnarsi a costruire, mediante la loro intelligenza, il duplice amore di Dio e del prossimo, dimostra in realtà di essere ancora lontano dall'averne colto il senso profondo. Ma come mettere in pratica questo comandamento, come vivere l'amore di Dio e dei fratelli senza un contatto vivo e intenso con le Sacre Scritture? Il Concilio Vaticano II afferma essere *“necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura”* (Cost. *Dei Verbum*, 22), perché le persone, incontrando la verità, possano crescere nell'amore autentico. Si tratta di un requisito oggi indispensabile per l'evangelizzazione. E poiché non di rado l'incontro con la Scrittura rischia di non essere *“un fatto”* di Chiesa, ma esposto al soggettivismo e all'arbitrarietà, diventa indispensabile una *promozione pastorale robusta e credibile della conoscenza della Sacra Scrittura*, per annunciare, celebrare e vivere la Parola nella comunità cristiana, dialogando con le culture del nostro tempo, mettendosi al servizio della verità e non delle ideologie correnti e incrementando il dialogo che Dio vuole avere con tutti gli uo-

mini (cfr *ibid.*, 21). A questo scopo va curata in modo speciale la preparazione dei pastori, preposti poi alla necessaria azione di diffondere la pratica biblica con opportuni sussidi. Vanno incoraggiati gli sforzi in atto per suscitare il movimento biblico tra i laici, la formazione degli animatori dei gruppi, con particolare attenzione ai giovani. È da sostenere lo sforzo di far conoscere la fede attraverso la Parola di Dio anche a chi è “lontano” e specialmente a quanti sono in sincera ricerca del senso della vita.

Molte altre riflessioni sarebbero da aggiungere, ma mi limito infine a sottolineare che il *luogo privilegiato in cui risuona la Parola di Dio*, che edifica la Chiesa, come è stato detto tante volte nel Sinodo, è senza dubbio la liturgia. In essa appare che la *Bibbia è il libro di un popolo e per un popolo*; un’eredità, un testamento consegnato a lettori, perché attualizzino nella loro vita la storia di salvezza testimoniata nello scritto. Vi è pertanto un rapporto di reciproca vitale appartenenza tra popolo e Libro: la Bibbia rimane un Libro vivo con il popolo, suo soggetto, che lo legge; il popolo non sussiste senza il Libro, perché in esso trova la sua ragion d’essere, la sua vocazione, la sua identità. Questa mutua appartenenza fra popolo e Sacra Scrittura è celebrata in ogni assemblea liturgica, la quale, grazie allo Spirito Santo, ascolta Cristo, poiché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Scrittura e si accoglie l’alleanza che Dio

rinnova con il suo popolo. Scrittura e liturgia convergono, dunque, nell’unico fine di portare il popolo al dialogo con il Signore e all’obbedienza alla volontà del Signore. La Parola uscita dalla bocca di Dio e testimoniata nelle Scritture torna a Lui in forma di risposta orante, di risposta vissuta, di risposta sgorgante dall’amore (cfr *Is* 55,10-11).

Cari fratelli e sorelle, preghiamo perché dal rinnovato ascolto della Parola di Dio, sotto l’azione dello Spirito Santo, possa sgorgare un autentico rinnovamento nella Chiesa universale, ed in ogni comunità cristiana. Affidiamo i frutti di questa Assemblea sinodale alla materna intercessione della Vergine Maria. A Lei affido anche la II Assemblea Speciale del Sinodo per l’Africa, che si svolgerà a Roma nell’ottobre del prossimo anno. E’ mia intenzione recarmi nel marzo prossimo in Camerun per consegnare ai rappresentanti delle Conferenze Episcopali dell’Africa l’*Instrumentum laboris* di tale Assemblea sinodale. Di lì proseguirò, a Dio piacendo, per l’Angola, per rendere omaggio a una delle Chiese sub-sahariane più antiche. Maria Santissima, che ha offerto la sua vita come “serva del Signore”, perché tutto si compisse in conformità ai divini voleri (cfr *Lc* 1,38) e che ha esortato a fare tutto ciò che Gesù avrebbe detto (cfr *Gv* 2,5), ci insegni a riconoscere nella nostra vita il primato della Parola che sola ci può dare salvezza. E così sia!

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
ALLA CURIA ROMANA IN OCCASIONE
DELLA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI**

Lunedì, 22 dicembre 2008

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato
e nel Presbiterato,
cari fratelli e sorelle!*

Il Natale del Signore è alle porte. Ogni famiglia sente il desiderio di radunarsi, per gustare l'atmosfera unica e irripetibile che questa festa è capace di creare. Anche la famiglia della Curia Romana si ritrova, stamane, secondo una bella consuetudine grazie alla quale abbiamo la gioia di incontrarci e di scambiarci gli auguri in questo particolare clima spirituale. A ciascuno rivolgo il mio saluto cordiale, colmo di riconoscenza per l'apprezzata collaborazione prestata al ministero del Successore di Pietro. Ringrazio vivamente il Cardinale Decano Angelo Sodano, che si è fatto interprete dei sentimenti di tutti i presenti e anche di quanti sono al lavoro nei diversi uffici, comprese le Rappresentanze Pontificie. Accennavo all'inizio alla speciale atmosfera del Natale. Mi piace pensare che essa sia quasi un prolungamento di quella misteriosa letizia, di quell'intima esultanza che coinvolse la santa Famiglia, gli Angeli e i pastori di Betlemme, nella notte in cui Gesù venne alla luce. La definirei "l'atmosfera della grazia", pensando all'espressione di san Paolo nella *Lettera a Tito*: "*Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus*" (cfr *Tt* 2,11). L'Apostolo afferma

che la grazia di Dio si è manifestata "a tutti gli uomini": direi che in ciò traspare anche la missione della Chiesa e, in particolare, quella del Successore di Pietro e dei suoi collaboratori, di contribuire cioè a che la grazia di Dio, del Redentore, diventi sempre più visibile a tutti, e a tutti rechi la salvezza.

L'anno che sta per concludersi è stato ricco di sguardi retrospettivi su date incisive della storia recente della Chiesa, ma ricco anche di avvenimenti, che recano con sé segnali di orientamento per il nostro cammino verso il futuro. Cinquant'anni fa moriva Papa Pio XII, cinquant'anni fa Giovanni XXIII veniva eletto Pontefice. Sono passati quarant'anni dalla pubblicazione dell'Enciclica *Humanae vitae* e trent'anni dalla morte del suo Autore, Papa Paolo VI. Il messaggio di tali avvenimenti è stato ricordato e meditato in molteplici modi nel corso dell'anno, così che non vorrei soffermarmi nuovamente in questa ora. Lo sguardo della memoria, però, si è spinto anche più indietro, al di là degli avvenimenti del secolo scorso, e proprio in questo modo ci ha rimandato al futuro: la sera del 28 giugno, alla presenza del Patriarca ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli e di rappresentanti di molte altre Chiese e Comunità ecclesiali abbiamo potuto inaugurare nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura l'Anno Paolino,

nel ricordo della nascita dell'Apostolo delle genti 2000 anni fa. Paolo per noi non è una figura del passato. Mediante le sue lettere, egli ci parla tuttora. E chi entra in colloquio con lui, viene da lui spinto verso il Cristo crocifisso e risorto. L'Anno Paolino è un anno di pellegrinaggio non soltanto nel senso di un cammino esteriore verso i luoghi paolini, ma anche, e soprattutto, in quello di un pellegrinaggio del cuore, insieme con Paolo, verso Gesù Cristo. In definitiva, Paolo ci insegna anche che la Chiesa è Corpo di Cristo, che il Capo e il Corpo sono inseparabili e che non può esserci amore per Cristo senza amore per la sua Chiesa e la sua comunità vivente.

Tre specifici avvenimenti dell'anno che s'avvia alla conclusione saltano particolarmente agli occhi. C'è stata innanzitutto la Giornata Mondiale della Gioventù in Australia, una grande festa della fede, che ha riunito più di 200.000 giovani da tutte le parti del mondo e li ha avvicinati non solo esternamente - nel senso geografico - ma, grazie alla condivisione della gioia di essere cristiani, li ha anche avvicinati interiormente. Accanto a ciò c'erano i due viaggi, l'uno negli Stati Uniti e l'altro in Francia, nei quali la Chiesa si è resa visibile davanti al mondo e per il mondo come una forza spirituale che indica cammini di vita e, mediante la testimonianza della fede, porta luce al mondo. Quelle sono state infatti giornate che irradiavano luminosità; irradiavano fiducia nel valore della vita e nell'impegno per il bene. E infine c'è da ricordare il Sinodo dei Vescovi: Pastori provenienti da tutto il mondo si sono riuniti intorno alla Parola di Dio, che era stata innalzata in mezzo a loro; intorno alla Parola di Dio, la cui

grande manifestazione si trova nella Sacra Scrittura. Ciò che nel quotidiano ormai diamo troppo per scontato, l'abbiamo colto nuovamente nella sua sublimità: il fatto che Dio parli, che Dio risponda alle nostre domande. Il fatto che Egli, sebbene in parole umane, parli di persona e noi possiamo ascoltarLo e, nell'ascolto, imparare a conoscerLo e a comprenderLo. Il fatto che Egli entri nella nostra vita plasmandola e noi possiamo uscire dalla nostra vita ed entrare nella vastità della sua misericordia. Così ci siamo nuovamente resi conto che Dio in questa sua Parola si rivolge a ciascuno di noi, parla al cuore di ciascuno: se il nostro cuore si desta e l'udito interiore si apre, allora ognuno può imparare a sentire la parola rivolta appositamente a lui. Ma proprio se sentiamo Dio parlare in modo così personale a ciascuno di noi, comprendiamo anche che la sua Parola è presente affinché noi ci avviciniamo gli uni agli altri; affinché troviamo il modo di uscire da ciò che è solamente personale. Questa Parola ha plasmato una storia comune e vuole continuare a farlo. Allora ci siamo nuovamente resi conto che - proprio perché la Parola è così personale - possiamo comprenderla in modo giusto e totale solo nel "noi" della comunità istituita da Dio: essendo sempre consapevoli che non possiamo mai esaurirla completamente, che essa ha da dire qualcosa di nuovo ad ogni generazione. Abbiamo capito che, certamente, gli scritti biblici sono stati redatti in determinate epoche e quindi costituiscono in questo senso anzitutto un libro proveniente da un tempo passato. Ma abbiamo visto che il loro messaggio non rimane nel passato né può essere rinchiuso in esso: Dio, in fondo, parla sempre al

presente, e avremo ascoltato la Bibbia in maniera piena solo quando avremo scoperto questo "presente" di Dio, che ci chiama ora.

Infine era importante sperimentare che nella Chiesa c'è una Pentecoste anche oggi - cioè che essa parla in molte lingue e questo non soltanto nel senso esteriore dell'essere rappresentate in essa tutte le grandi lingue del mondo, ma ancora di più in senso più profondo: in essa sono presenti i molteplici modi dell'esperienza di Dio e del mondo, la ricchezza delle culture, e solo così appare la vastità dell'esistenza umana e, a partire da essa, la vastità della Parola di Dio. Tuttavia abbiamo anche appreso che la Pentecoste è tuttora "in cammino", è tuttora incompiuta: esiste una moltitudine di lingue che ancora attendono la Parola di Dio contenuta nella Bibbia. Erano commoventi anche le molteplici testimonianze di fedeli laici da ogni parte del mondo, che non solo vivono la Parola di Dio, ma anche soffrono per essa. Un contributo prezioso è stato il discorso di un Rabbì sulle Sacre Scritture di Israele, che appunto sono anche le nostre Sacre Scritture. Un momento importante per il Sinodo, anzi, per il cammino della Chiesa nel suo insieme, è stato quello in cui il Patriarca Bartolomeo, alla luce della tradizione ortodossa, con penetrante analisi ci ha aperto un accesso alla Parola di Dio. Speriamo ora che le esperienze e le acquisizioni del Sinodo influiscano efficacemente sulla vita della Chiesa: sul personale rapporto con le Sacre Scritture, sulla loro interpretazione nella Liturgia e nella catechesi come anche nella ricerca scientifica, affinché la Bibbia non rimanga una Parola del passato, ma la sua vitalità e attualità siano lette

e dischiuse nella vastità delle dimensioni dei suoi significati.

Della presenza della Parola di Dio, di Dio stesso nell'attuale ora della storia si è trattato anche nei viaggi pastorali di quest'anno: il loro vero senso può essere solo quello di servire questa presenza. In tali occasioni la Chiesa si rende pubblicamente percepibile, con essa la fede e perciò almeno la questione su Dio. Questo manifestarsi in pubblico della fede chiama in causa ormai tutti coloro che cercano di capire il tempo presente e le forze che operano in esso. Specialmente il fenomeno delle Giornate Mondiali della Gioventù diventa sempre più oggetto di analisi, in cui si cerca di capire questa specie, per così dire, di cultura giovanile. L'Australia mai prima aveva visto tanta gente da tutti i continenti come durante la Giornata Mondiale della Gioventù, neppure in occasione dell'Olimpiade. E se precedentemente c'era stato il timore che la comparsa in massa di giovani potesse comportare qualche disturbo dell'ordine pubblico, paralizzare il traffico, ostacolare la vita quotidiana, provocare violenza e dar spazio alla droga, tutto ciò si è dimostrato infondato. È stata una festa della gioia - una gioia che infine ha coinvolto anche i riluttanti: alla fine nessuno si è sentito molestato. Le giornate sono diventate una festa per tutti, anzi solo allora ci si è veramente resi conto di che cosa sia una festa - un avvenimento in cui tutti sono, per così dire, fuori di sé, al di là di se stessi e proprio così con sé e con gli altri. Qual è quindi la natura di ciò che succede in una Giornata Mondiale della Gioventù? Quali sono le forze che vi agiscono? Analisi in voga tendono a considerare queste giornate come una variante

della moderna cultura giovanile, come una specie di festival rock modificato in senso ecclesiale con il Papa quale star. Con o senza la fede, questi festival sarebbero in fondo sempre la stessa cosa, e così si pensa di poter rimuovere la questione su Dio. Ci sono anche voci cattoliche che vanno in questa direzione valutando tutto ciò come un grande spettacolo, anche bello, ma di poco significato per la questione sulla fede e sulla presenza del Vangelo nel nostro tempo. Sarebbero momenti di una festosa estasi, che però in fin dei conti lascerebbero poi tutto come prima, senza influire in modo più profondo sulla vita.

Con ciò, tuttavia, la peculiarità di quelle giornate e il carattere particolare della loro gioia, della loro forza creatrice di comunione, non trovano alcuna spiegazione. Anzitutto è importante tener conto del fatto che le Giornate Mondiali della Gioventù non consistono soltanto in quell'unica settimana in cui si rendono pubblicamente visibili al mondo. C'è un lungo cammino esteriore ed interiore che conduce ad esse. La Croce, accompagnata dall'immagine della Madre del Signore, fa un pellegrinaggio attraverso i Paesi. La fede, a modo suo, ha bisogno del vedere e del toccare. L'incontro con la croce, che viene toccata e portata, diventa un incontro interiore con Colui che sulla croce è morto per noi. L'incontro con la Croce suscita nell'intimo dei giovani la memoria di quel Dio che ha voluto farsi uomo e soffrire con noi. E vediamo la donna che Egli ci ha dato come Madre. Le Giornate solenni sono soltanto il culmine di un lungo cammino, col quale si va incontro agli uni agli altri e insieme si va incontro a Cristo. In Australia non per caso

la lunga *Via Crucis* attraverso la città è diventata l'evento culminante di quelle giornate. Essa riassume ancora una volta tutto ciò che era accaduto negli anni precedenti ed indicava Colui che riunisce insieme tutti noi: quel Dio che ci ama sino alla Croce. Così anche il Papa non è la star intorno alla quale gira il tutto. Egli è totalmente e solamente Vicario. Rimanda all'Altro che sta in mezzo a noi. Infine la Liturgia solenne è il centro dell'insieme, perché in essa avviene ciò che noi non possiamo realizzare e di cui, tuttavia, siamo sempre in attesa. Lui è presente. Lui entra in mezzo a noi. È squarciato il cielo e questo rende luminosa la terra. È questo che rende lieta e aperta la vita e unisce gli uni con gli altri in una gioia che non è paragonabile con l'estasi di un festival rock. Friedrich Nietzsche ha detto una volta: "L'abilità non sta nell'organizzare una festa, ma nel trovare le persone capaci di trarne gioia". Secondo la Scrittura, la gioia è frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5, 22): questo frutto era abbondantemente percepibile nei giorni di Sydney. Come un lungo cammino precede le Giornate Mondiali della Gioventù, così ne deriva anche il camminare successivo. Si formano delle amicizie che incoraggiano ad uno stile di vita diverso e lo sostengono dal di dentro. Le grandi Giornate hanno, non da ultimo, lo scopo di suscitare tali amicizie e di far sorgere in questo modo nel mondo luoghi di vita nella fede, che sono insieme luoghi di speranza e di carità vissuta.

La gioia come frutto dello Spirito Santo - e così siamo giunti al tema centrale di Sydney che, appunto, era lo Spirito Santo. In questa retrospettiva vorrei ancora accennare in maniera riassuntiva all'o-

rientamento implicito in tale tema. Tenendo presente la testimonianza della Scrittura e della Tradizione, si riconoscono facilmente quattro dimensioni del tema “Spirito Santo”.

1. C’è innanzitutto l’affermazione che ci viene incontro dall’inizio del racconto della creazione: vi si parla dello Spirito creatore che aleggia sulle acque, crea il mondo e continuamente lo rinnova. La fede nello Spirito creatore è un contenuto essenziale del *Credo* cristiano. Il dato che la materia porta in sé una struttura matematica, è piena di spirito, è il fondamento sul quale poggiano le moderne scienze della natura. Solo perché la materia è strutturata in modo intelligente, il nostro spirito è in grado di interpretarla e di attivamente rimodellarla. Il fatto che questa struttura intelligente proviene dallo stesso Spirito creatore che ha donato lo spirito anche a noi, comporta insieme un compito e una responsabilità. Nella fede circa la creazione sta il fondamento ultimo della nostra responsabilità verso la terra. Essa non è semplicemente nostra proprietà che possiamo sfruttare secondo i nostri interessi e desideri. È piuttosto dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci e con ciò ci ha dato i segnali orientativi a cui attenerci come amministratori della sua creazione. Il fatto che la terra, il cosmo, rispecchino lo Spirito creatore, significa pure che le loro strutture razionali che, al di là dell’ordine matematico, nell’esperienza diventano quasi palpabili, portano in sé anche un orientamento etico. Lo Spirito che li ha plasmati, è più che matematica - è il Bene in persona che, mediante il linguaggio della creazione, ci indica la strada della vita retta.

Poiché la fede nel Creatore è una parte essenziale del *Credo* cristiano, la Chiesa non può e non deve limitarsi a trasmettere ai suoi fedeli soltanto il messaggio della salvezza. Essa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l’acqua e l’aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere anche l’uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come una ecologia dell’uomo, intesa nel senso giusto. Non è una metafisica superata, se la Chiesa parla della natura dell’essere umano come uomo e donna e chiede che quest’ordine della creazione venga rispettato. Qui si tratta di fatto della fede nel Creatore e dell’ascolto del linguaggio della creazione, il cui disprezzo sarebbe un’autodistruzione dell’uomo e quindi una distruzione dell’opera stessa di Dio. Ciò che spesso viene espresso ed inteso con il termine “*gender*”, si risolve in definitiva nella autoemancipazione dell’uomo dal creato e dal Creatore. L’uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda. Ma in questo modo vive contro la verità, vive contro lo Spirito creatore. Le foreste tropicali meritano, sì, la nostra protezione, ma non la merita meno l’uomo come creatura, nella quale è iscritto un messaggio che non significa contraddizione della nostra libertà, ma la sua condizione. Grandi teologi della Scolastica hanno qualificato il matrimonio, cioè il legame per tutta la vita tra uomo e donna, come sacramento della creazione, che lo stesso Creatore ha istituito e che Cristo - senza modificare il messaggio della creazione - ha poi accolto nella sto-

ria della sua alleanza con gli uomini. Fa parte dell'annuncio che la Chiesa deve recare la testimonianza in favore dello Spirito creatore presente nella natura nel suo insieme e in special modo nella natura dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Partendo da questa prospettiva occorrerebbe rileggere l'Enciclica *Humanae vitae*: l'intenzione di Papa Paolo VI era di difendere l'amore contro la sessualità come consumo, il futuro contro la pretesa esclusiva del presente e la natura dell'uomo contro la sua manipolazione.

2. Solo qualche ulteriore breve accenno circa le altre dimensioni della pneumatologia. Se lo Spirito creatore si manifesta innanzitutto nella grandezza silenziosa dell'universo, nella sua struttura intelligente, la fede, oltre a ciò, ci dice la cosa inaspettata, che cioè questo Spirito parla, per così dire, anche con parole umane, è entrato nella storia e, come forza che plasma la storia, è anche uno Spirito parlante, anzi, è Parola che negli Scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento ci viene incontro. Che cosa questo significhi per noi, l'ha espresso meravigliosamente sant'Ambrogio in una sua lettera: "Anche ora, mentre leggo le divine Scritture, Dio passeggia nel Paradiso" (*Ep.* 49, 3). Leggendo la Scrittura, noi possiamo anche oggi quasi vagare nel giardino del Paradiso ed incontrare Dio che lì passeggia: tra il tema della Giornata Mondiale della Gioventù in Australia e il tema del Sinodo dei Vescovi esiste una profonda connessione interiore. I due temi "Spirito Santo" e "Parola di Dio" vanno insieme. Leggendo la Scrittura apprendiamo però anche che Cristo e lo Spirito Santo sono inseparabili tra loro. Se Paolo con sconcertante sintesi afferma: "Il Signore è lo

Spirito" (2 *Cor* 3, 17), appare non solo, nello sfondo, l'unità trinitaria tra il Figlio e lo Spirito Santo, ma soprattutto la loro unità riguardo alla storia della salvezza: nella passione e risurrezione di Cristo vengono strappati i veli del senso meramente letterale e si rende visibile la presenza del Dio che sta parlando. Leggendo la Scrittura insieme con Cristo, impariamo a sentire nelle parole umane la voce dello Spirito Santo e scopriamo l'unità della Bibbia.

3. Con ciò siamo ormai giunti alla terza dimensione della pneumatologia che consiste, appunto, nella inseparabilità di Cristo e dello Spirito Santo. Nella maniera forse più bella essa si manifesta nel racconto di san Giovanni circa la prima apparizione del Risorto davanti ai discepoli: il Signore alita sui discepoli e dona loro in questo modo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il soffio di Cristo. E come il soffio di Dio nel mattino della creazione aveva trasformato la polvere del suolo nell'uomo vivente, così il soffio di Cristo ci accoglie nella comunione ontologica con il Figlio, ci rende nuova creazione. Per questo è lo Spirito Santo che ci fa dire insieme col Figlio: "Abba, Padre!" (cfr *Gv* 20, 22; *Rm* 8, 15).

4. Così, come quarta dimensione, emerge spontaneamente la connessione tra Spirito e Chiesa. Paolo, in *Prima Corinzi* 12 e in *Romani* 12, ha illustrato la Chiesa come Corpo di Cristo e proprio così come organismo dello Spirito Santo, in cui i doni dello Spirito Santo fondono i singoli in un tutt'uno vivente. Lo Spirito Santo è lo Spirito del Corpo di Cristo. Nell'insieme di questo Corpo troviamo il nostro compito, viviamo gli uni per gli altri e gli uni in dipendenza dagli altri, vivendo in pro-

fondità di Colui che ha vissuto e sofferto per tutti noi e che mediante il suo Spirito ci attrae a sé nell'unità di tutti i figli di Dio. "Vuoi anche tu vivere dello Spirito di Cristo? Allora sii nel Corpo di Cristo", dice Agostino a questo proposito (*Tr. in Jo.* 26, 13).

Così con il tema "Spirito Santo", che orientava le giornate in Australia e, in modo più nascosto, anche le settimane del Sinodo, si rende visibile tutta l'ampiezza della fede cristiana, un'ampiezza che dalla responsabilità per il creato e per l'esistenza dell'uomo in sintonia con la creazione conduce, attraverso i temi della Scrittura e della storia della salvezza, fino a Cristo e da lì alla comunità vivente della Chiesa, nei suoi ordini e responsabilità come anche nella sua vastità e libertà, che si esprime tanto nella molteplicità dei carismi quanto nell'immagine pentecostale della moltitudine delle lingue e delle culture.

Parte integrante della festa è la gioia. La festa si può organizzare, la gioia no. Essa può soltanto essere offerta in dono; e, di fatto, ci è stata donata in abbondanza: per questo siamo riconoscenti. Come Paolo qualifica la gioia frutto dello Spirito Santo,

così anche Giovanni nel suo Vangelo ha connesso strettamente lo Spirito e la gioia. Lo Spirito Santo ci dona la gioia. Ed Egli è la gioia. La gioia è il dono nel quale tutti gli altri doni sono riassunti. Essa è l'espressione della felicità, dell'essere in armonia con se stessi, ciò che può derivare solo dall'essere in armonia con Dio e con la sua creazione. Fa parte della natura della gioia l'irradiarsi, il doversi comunicare. Lo spirito missionario della Chiesa non è altro che l'impulso di comunicare la gioia che ci è stata donata. Che essa sia sempre viva in noi e quindi s'irradi sul mondo nelle sue tribolazioni: tale è il mio auspicio alla fine di quest'anno. Insieme con un vivo ringraziamento per tutto il vostro faticare ed operare, auguro a tutti voi che questa gioia derivante da Dio ci venga donata abbondantemente anche nell'Anno Nuovo. Affido questi voti all'intercessione della Vergine Maria, *Mater divinae gratiae*, chiedendoLe di poter vivere le Festività natalizie nella letizia e nella pace del Signore. Con questi sentimenti a voi tutti e alla grande famiglia della Curia Romana imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
SANTA MESSA DI MEZZANOTTE
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE**

Giovedì, 25 dicembre 2008

Cari fratelli e sorelle!

“Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell’alto e si china a guardare nei cieli e sulla terra?” Così canta Israele in uno dei suoi *Salmi* (113 [112], 5s), in cui esalta insieme la grandezza di Dio e la sua benevola vicinanza agli uomini. Dio dimora nell’alto, ma si china verso il basso... Dio è immensamente grande e di gran lunga al di sopra di noi. È questa la prima esperienza dell’uomo. La distanza sembra infinita. Il Creatore dell’universo, Colui che guida il tutto, è molto lontano da noi: così sembra inizialmente. Ma poi viene l’esperienza sorprendente: Colui al quale nessuno è pari, che “siede nell’alto”, Questi guarda verso il basso. Si china in giù. Egli vede noi e vede me. Questo guardare in giù di Dio è più di uno sguardo dall’alto. Il guardare di Dio è un agire. Il fatto che Egli mi vede, mi guarda, trasforma me e il mondo intorno a me. Così il *Salmo* continua immediatamente: “Solleva l’indigente dalla polvere...” Con il suo guardare in giù Egli mi solleva, benevolmente mi prende per mano e mi aiuta a salire, proprio io, dal basso verso l’alto. “Dio si china”. Questa parola è una parola profetica. Nella notte di Betlemme, essa ha acquistato un significato completamente nuovo. Il chinarsi di Dio ha assunto un realismo inaudito e prima inimmaginabile. Egli si china - viene, proprio

Lui, come bimbo giù fin nella miseria della stalla, simbolo di ogni necessità e stato di abbandono degli uomini. Dio scende realmente. Diventa un bambino e si mette nella condizione di dipendenza totale che è propria di un essere umano appena nato. Il Creatore che tutto tiene nelle sue mani, dal quale noi tutti dipendiamo, si fa piccolo e bisognoso dell’amore umano. Dio è nella stalla. Nell’Antico Testamento il tempio era considerato quasi come lo sgabello dei piedi di Dio; l’arca sacra come il luogo in cui Egli, in modo misterioso, era presente in mezzo agli uomini. Così si sapeva che sopra il tempio, nascostamente, stava la nube della gloria di Dio. Ora essa sta sopra la stalla. Dio è nella nube della miseria di un bimbo senza albergo: che nube impenetrabile e tuttavia - nube della gloria! In che modo, infatti, la sua predilezione per l’uomo, la sua preoccupazione per lui potrebbe apparire più grande e più pura? La nube del nascondimento, della povertà del bambino totalmente bisognoso dell’amore, è allo stesso tempo la nube della gloria. Perché niente può essere più sublime, più grande dell’amore che in questa maniera si china, discende, si rende dipendente. La gloria del vero Dio diventa visibile quando ci si aprono gli occhi del cuore davanti alla stalla di Betlemme.

Il racconto del Natale secondo san Luca,

che abbiamo appena ascoltato nel brano evangelico, ci narra che Dio ha un po' sollevato il velo del suo nascondimento dapprima davanti a persone di condizione molto bassa, davanti a persone che nella grande società erano piuttosto disprezzate: davanti ai pastori che nei campi intorno a Betlemme facevano la guardia agli animali. Luca ci dice che queste persone "vegliavano". Possiamo così sentirci richiamati a un motivo centrale del messaggio di Gesù, in cui ripetutamente e con crescente urgenza fino all'Orto degli ulivi torna l'invito alla vigilanza - a restare svegli per accorgersi della venuta del Signore ed esservi preparati. Pertanto anche qui la parola significa forse più del semplice essere esternamente svegli durante l'ora notturna. Erano persone veramente vigilanti, nelle quali il senso di Dio e della sua vicinanza era vivo. Persone che erano in attesa di Dio e non si rassegnavano all'apparente lontananza di Lui nella vita di ogni giorno. Ad un cuore vigilante può essere rivolto il messaggio della grande gioia: in questa notte è nato per voi il Salvatore. Solo il cuore vigilante è capace di credere al messaggio. Solo il cuore vigilante può infondere il coraggio di incamminarsi per trovare Dio nelle condizioni di un bambino nella stalla. Preghiamo in quest'ora il Signore affinché aiuti anche noi a diventare persone vigilanti.

San Luca ci racconta inoltre che i pastori stessi erano "avvolti" dalla gloria di Dio, dalla nube di luce, si trovavano nell'intimo splendore di questa gloria. Avvolti dalla nube santa ascoltano il canto di lode degli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini della sua benevolenza". E chi sono questi uomini

della sua benevolenza se non i piccoli, i vigilanti, quelli che sono in attesa, sperano nella bontà di Dio e lo cercano guardando verso di Lui da lontano?

Nei Padri della Chiesa si può trovare un commento sorprendente circa il canto con cui gli angeli salutano il Redentore. Fino a quel momento - dicono i Padri - gli angeli avevano conosciuto Dio nella grandezza dell'universo, nella logica e nella bellezza del cosmo che provengono da Lui e Lo rispecchiano. Avevano accolto, per così dire, il muto canto di lode della creazione e l'avevano trasformato in musica del cielo. Ma ora era accaduta una cosa nuova, addirittura sconvolgente per loro. Colui di cui parla l'universo, il Dio che sostiene il tutto e lo porta in mano - Egli stesso era entrato nella storia degli uomini, era diventato uno che agisce e soffre nella storia. Dal gioioso turbamento suscitato da questo evento inconcepibile, da questa seconda e nuova maniera in cui Dio si era manifestato - dicono i Padri - era nato un canto nuovo, una strofa del quale il Vangelo di Natale ha conservato per noi: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini". Possiamo forse dire che, secondo la struttura della poesia ebraica, questo doppio versetto nei suoi due brani dice in fondo la stessa cosa, ma da un punto di vista diverso. La gloria di Dio è nel più alto dei cieli, ma questa altezza di Dio si trova ora nella stalla, ciò che era basso è diventato sublime. La sua gloria è sulla terra, è la gloria dell'umiltà e dell'amore. E ancora: la gloria di Dio è la pace. Dove c'è Lui, là c'è pace. Egli è là dove gli uomini non vogliono fare in modo autonomo della terra il paradiso, servendosi a tal fine della violenza. Egli è con le persone dal cuore vi-

gilante; con gli umili e con coloro che corrispondono alla sua elevatezza, all'elevatezza dell'umiltà e dell'amore. A questi dona la sua pace, perché per loro mezzo la pace entri in questo mondo.

Il teologo medioevale Guglielmo di S. Thierry ha detto una volta: Dio - a partire da Adamo - ha visto che la sua grandezza provocava nell'uomo resistenza; che l'uomo si sente limitato nel suo essere se stesso e minacciato nella sua libertà. Pertanto Dio ha scelto una via nuova. È diventato un Bambino. Si è reso dipendente e debole, bisognoso del nostro amore. Ora - ci dice quel Dio che si è fatto Bambino - non potete più aver paura di me, ormai potete soltanto amarmi.

Con tali pensieri ci avviciniamo in questa notte al Bambino di Betlemme - a quel Dio che per noi ha voluto farsi bambino. Su ogni bambino c'è il riverbero del bambino di Betlemme. Ogni bambino chiede il nostro amore. Pensiamo pertanto in questa notte in modo particolare anche a quei bambini ai quali è rifiutato l'amore dei genitori. Ai bambini di strada che non hanno il dono di un focolare domestico. Ai bambini che vengono brutalmente usati come soldati e resi strumenti della violenza, invece di poter essere portatori della riconciliazione e della pace. Ai bambini che mediante l'industria della pornografia e di tutte le altre forme abominevoli di abuso vengono feriti fin nel profondo della loro anima. Il Bambino di Betlemme è un nuovo appello rivolto a noi, di fare tutto il possibile affinché finisca la tribolazione di questi bambini; di fare tutto il possibile affinché la luce di Betlemme tocchi i cuori degli uomini. Soltanto attraverso la conversione dei cuori, soltanto attraverso un cambiamento nell'intimo

dell'uomo può essere superata la causa di tutto questo male, può essere vinto il potere del maligno. Solo se cambiano gli uomini, cambia il mondo e, per cambiare, gli uomini hanno bisogno della luce proveniente da Dio, di quella luce che in modo così inaspettato è entrata nella nostra notte.

E parlando del Bambino di Betlemme pensiamo anche alla località che risponde al nome di Betlemme; pensiamo a quel Paese in cui Gesù ha vissuto e che Egli ha amato profondamente. E preghiamo affinché lì si crei la pace. Che cessino l'odio e la violenza. Che si desti la comprensione reciproca, si realizzi un'apertura dei cuori che apra le frontiere. Che scenda la pace di cui hanno cantato gli angeli in quella notte.

Nel *Salmo* 96 [95] Israele, e con esso la Chiesa, lodano la grandezza di Dio che si manifesta nella creazione. Tutte le creature vengono chiamate ad aderire a questo canto di lode, e allora lì si trova anche l'invito: "Si rallegrino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene" (12s). La Chiesa legge anche questo *Salmo* come una profezia e, insieme, come un compito. La venuta di Dio a Betlemme fu silenziosa. Soltanto i pastori che vegliavano furono per un momento avvolti nello splendore luminoso del suo arrivo e poterono ascoltare una parte di quel canto nuovo che era nato dalla meraviglia e dalla gioia degli angeli per la venuta di Dio. Questo venire silenzioso della gloria di Dio continua attraverso i secoli. Là dove c'è la fede, dove la sua parola viene annunciata ed ascoltata, Dio raduna gli uomini e si dona loro nel suo Corpo, li trasforma nel suo Corpo. Egli "viene". E così si desta il cuore de-

gli uomini. Il canto nuovo degli angeli diventa canto degli uomini che, attraverso tutti i secoli in modo sempre nuovo, cantano la venuta di Dio come bambino e, a partire dal loro intimo, diventano lieti. E gli alberi della foresta si recano da Lui ed esultano. L'albero in Piazza san Pietro parla di Lui, vuole trasmettere il suo splendore e dire: Sì, Egli è venuto e gli alberi della foresta lo acclamano. Gli alberi nelle città e nelle case dovrebbero essere più di un'usanza festosa: essi indicano Colui che è la ragione della nostra gioia - il Dio che viene, il Dio che

per noi si è fatto bambino. Il canto di lode, nel più profondo, parla infine di Colui che è lo stesso albero della vita ritrovato. Nella fede in Lui riceviamo la vita. Nel Sacramento dell'Eucaristia Egli si dona a noi - dona una vita che giunge fin nell'eternità. In quest'ora noi aderiamo al canto di lode della creazione e la nostra lode è allo stesso tempo una preghiera: Sì, Signore, facci vedere qualcosa dello splendore della tua gloria. E dona la pace sulla terra. Rendici uomini e donne della tua pace. Amen.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
CELEBRAZIONE DEI VESPRI E DEL TE DEUM
DI RINGRAZIAMENTO PER LA FINE DELL'ANNO**

Mercoledì, 31 dicembre 2008

Cari fratelli e sorelle!

L'anno che si chiude e quello che si annuncia all'orizzonte sono posti entrambi sotto lo sguardo benedicente della Santissima Madre di Dio. Ci richiama la sua materna presenza anche l'artistica scultura lignea policroma posta qui, accanto all'altare, che la raffigura in trono con il Bambino benedicente. Celebriamo i Primi Vespri di questa solennità mariana, e numerosi sono in essi i riferimenti liturgici al mistero della divina maternità della Vergine.

“O admirabile commercium! Meraviglioso scambio!”. Così inizia l'antifona del primo salmo, per poi proseguire: “Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine”. “Quando in modo unico sei nato dalla Vergine hai compiuto le Scritture”, proclama l'antifona del secondo salmo, a cui fanno eco le parole della terza antifona che ci ha introdotti al cantico tratto dalla Lettera di Paolo agli Efesini: “Integra è la tua verginità, Madre di Dio: noi ti lodiamo, tu prega per noi”. La divina maternità di Maria viene sottolineata anche nella Lettura breve poc'anzi proclamata, che ripropone i ben noti versetti della Lettera ai Galati: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal 4,4-5*). Ed ancora, nel tradizionale *Te Deum*, che

eleveremo al termine della nostra celebrazione dinanzi al Santissimo Sacramento solennemente esposto alla nostra adorazione, canteremo: “*Tu, ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum*”, in italiano: “Tu, o Cristo, nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo”.

Tutto dunque, questa sera, ci invita a volgere lo sguardo verso Colei che “accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò al mondo la vita” e proprio per questo - ricorda il Concilio Vaticano II - “viene riconosciuta e onorata come vera Madre di Dio” (*Cost. Lumen gentium*, 53). Il Natale di Cristo, che in questi giorni commemoriamo, è interamente soffuso della luce di Maria e, mentre nel presepe ci soffermiamo a contemplare il Bambino, lo sguardo non può non volgersi riconoscente anche verso la Madre, che con il suo “sì” ha reso possibile il dono della Redenzione. Ecco perché il tempo natalizio porta con sé una profonda connotazione mariana; la nascita di Gesù, uomo-Dio e la maternità divina di Maria sono realtà tra loro inscindibili; il mistero di Maria ed il mistero dell'unigenito Figlio di Dio che si fa uomo, formano un unico mistero, dove l'uno aiuta a meglio comprendere l'altro.

Maria Madre di Dio - *Theotokos, Dei Genetrix*. Fin dall'antichità, la Madonna

venne onorata con questo titolo. In occidente, tuttavia, non si trova per tanti secoli una specifica festa dedicata alla maternità divina di Maria. La introdusse nella Chiesa latina il Papa Pio XI nel 1931, in occasione del 15° centenario del Concilio di Efeso, e la collocò all'11 ottobre. In tale data iniziò, nel 1962, il Concilio Ecumenico Vaticano II. Fu poi il servo di Dio Paolo VI, nel 1969, riprendendo un'antica tradizione, a fissare questa solennità al primo gennaio. E nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* del 2 febbraio 1974 spiegò il perché di questa scelta e la sua connessione con la Giornata Mondiale della Pace. "Nel ricomposto ordinamento del periodo natalizio - scrisse Paolo VI - ci sembra che la comune attenzione debba essere rivolta alla ripristinata solennità di Maria Ss Madre di Dio: essa... è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la Madre santa...; ed è, altresì, un'occasione propizia per innovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annuncio angelico (cfr *Lc* 2,14), per implorare da Dio, mediante la Regina della Pace, il dono supremo della pace" (n. 5 in: *Insegnamenti di Paolo VI*, XII 1974, pp. 105-106).

Questa sera vogliamo porre nelle mani della celeste Madre di Dio il nostro corale inno di ringraziamento al Signore per i benefici che lungo i passati dodici mesi ci ha ampiamente concessi. Il primo sentimento, che nasce spontaneo nel cuore questa sera, è proprio di lode e di azione di grazie a Colui che ci fa dono del tempo, preziosa opportunità per compiere il bene; uniamo la richiesta di perdono per non averlo forse sempre utilmente impie-

gato. Sono contento di condividere questo ringraziamento con voi, cari fratelli e sorelle, che rappresentate l'intera nostra Comunità diocesana, alla quale rivolgo il mio cordiale saluto, estendendolo a tutti gli abitanti di Roma. Un particolare saluto indirizzo al Cardinale Vicario e al Sindaco, i quali entrambi hanno iniziato quest'anno le loro diverse missioni - l'una spirituale e religiosa, l'altra civile ed amministrativa - al servizio di questa nostra città. Il mio saluto si estende ai Vescovi Ausiliari, ai sacerdoti, alle persone consacrate ed ai tanti fedeli laici qui convenuti, come pure alle Autorità presenti. Venendo nel mondo, il Verbo eterno del Padre ci ha rivelato la vicinanza di Dio e la verità ultima sull'uomo e sul suo destino eterno; è venuto a restare con noi per essere il nostro insostituibile sostegno, specialmente nelle inevitabili difficoltà di ogni giorno. E questa sera la Vergine stessa ci ricorda quale grande dono Gesù ci ha fatto con la sua nascita, quale prezioso "tesoro" costituisce per noi la sua Incarnazione. Nel suo Natale Gesù viene ad offrire la sua Parola come lampada che guida i nostri passi; viene ad offrire se stesso e di Lui, nostra certa speranza, dobbiamo saper rendere ragione nella nostra esistenza quotidiana, consapevoli che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (*Gaudium et spes*, 22).

La presenza di Cristo è un dono che dobbiamo saper condividere con tutti. A questo mira lo sforzo che la Comunità diocesana sta conducendo per la formazione degli operatori pastorali, affinché siano in grado di rispondere alle sfide che la cultura moderna pone alla fede cristiana. La presenza di numerose e qualificate istitu-

zioni accademiche a Roma e le tante iniziative promosse dalle parrocchie ci fanno guardare con fiducia al futuro del cristianesimo in questa città. L'incontro con Cristo, voi lo sapete bene, rinnova l'esistenza personale e ci aiuta a contribuire alla costruzione di una società giusta e fraterna. Ecco allora che, come credenti, si può dare un grande contributo anche per superare l'attuale emergenza educativa. Quanto mai utile è allora che cresca la sinergia fra le famiglie, la scuola e le parrocchie per una evangelizzazione profonda e per una coraggiosa promozione umana, capaci di comunicare a quanti più è possibile la ricchezza che scaturisce dall'incontro con Cristo. Incoraggio per questo ogni componente della nostra Diocesi a proseguire il cammino intrapreso, attuando insieme il programma dell'anno pastorale in corso, che mira appunto ad "educare alla speranza nella preghiera, nell'azione, nella sofferenza". In questi nostri tempi, segnati da incertezza e preoccupazione per l'avvenire, è necessario sperimentare la viva presenza di Cristo. E' Maria, Stella della speranza, che a Lui ci conduce. E' Lei, con il suo materno amore, che può guidare a Gesù specialmente i giovani, i quali portano insopprimibile nel loro cuore la domanda sul senso dell'umana esistenza. So che diversi gruppi di genitori, incontrandosi per approfondire la loro vocazione, cercano nuove vie per aiutare i propri figli a rispondere ai grandi interrogativi esistenziali. Li esorto cordialmente, insieme con tutta la comunità cristiana, a testimoniare alle nuove generazioni la gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù, il quale nascendo a Betlemme è venuto non a toglierci qualcosa, ma a donarci tutto.

Nella Notte di Natale ho avuto un ricordo speciale per i bambini, questa sera invece è soprattutto ai giovani che vorrei rivolgere la mia attenzione. Cari giovani, responsabili del futuro di questa nostra città, non abbiate paura del compito apostolico che il Signore vi affida, non esitate a scegliere uno stile di vita che non segua la mentalità edonistica corrente. Lo Spirito Santo vi assicura la forza necessaria per testimoniare la gioia della fede e la bellezza di essere cristiani. Le crescenti necessità dell'evangelizzazione richiedono numerosi operai nella vigna del Signore: non esitate a rispondergli prontamente se Egli vi chiama. La società ha bisogno di cittadini che non si preoccupino solo dei propri interessi perché, come ho ricordato il giorno di Natale, "il mondo va in rovina se ciascuno pensa solo a sé".

Cari fratelli e sorelle, quest'anno si chiude con la consapevolezza di una crescente crisi sociale ed economica, che ormai interessa il mondo intero; una crisi che chiede a tutti più sobrietà e solidarietà per venire in aiuto specialmente delle persone e delle famiglie in più serie difficoltà. La comunità cristiana si sta già impegnando e so che la Caritas diocesana e le altre organizzazioni benefiche fanno il possibile, ma è necessaria la collaborazione di tutti, perché nessuno può pensare di costruire da solo la propria felicità. Anche se all'orizzonte vanno disegnanosi non poche ombre sul nostro futuro, non dobbiamo avere paura. La nostra grande speranza di credenti è la vita eterna nella comunione di Cristo e di tutta la famiglia di Dio. Questa grande speranza ci dà la forza di affrontare e di superare le difficoltà della vita in questo mondo. La materna presenza di Maria ci assicura questa sera che

Dio non ci abbandona mai, se noi ci affidiamo a Lui e seguiamo i suoi insegnamenti. A Maria, dunque, con filiale affetto e fiducia, presentiamo le attese e le speranze, come pure i timori e le difficoltà che ci abitano nel cuore, mentre ci congediamo dal 2008 e ci apprestiamo ad accogliere il 2009. Lei, la Vergine Madre, ci offre il Bambino che giace nella mangia-

toia come nostra sicura speranza. Pieni di fiducia, potremo allora cantare a conclusione del *Te Deum*: “*In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum* -

Tu, Signore, sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno!”. Sì, Signore, in Te speriamo, oggi e sempre; Tu sei la nostra speranza. Amen!

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

ATTI DEL VESCOVO

OMELIE

CON LA STESSA COMPASSIONE DI GESÙ

**Omelia di mons. Vescovo
in occasione della festa di Santa Maria Bertilla Boscardin
Ospedale Ca' Foncello, il 19 ottobre 2008**

Il buon samaritano passò accanto all'uomo che giaceva sul ciglio della strada ferito dai banditi, lo vide e ne ebbe compassione. Per questa compassione del cuore si fermò mettendo quell'uomo al centro dei suoi interessi, del suo tempo, dei suoi investimenti. Ogni mattina per anni, nell'ospedale di Treviso, S. Maria Bertilla Boscardin ha vissuto in modo eroico la parabola del buon samaritano. Passava per le corsie, vedeva un uomo o una donna prostrati dalla malattia o dalla violenza e nel suo cuore nasceva la compassione. Per questo si faceva accanto per assicurare loro la sua presenza fedele e premurosa da sorella e madre.

Questa è stata la via della santità di suor Maria Bertilla, quella che con umiltà ella chiamava la "via dei carri": la via di un servizio silenzioso, nascosto, dentro una vita normale senza particolari rilievi o esperienze spirituali.

Ma la "via dei carri" è la via dell'amore vero che, come abbiamo sentito nelle parole di S. Paolo, "non si vanta, non si gonfia... non cerca il proprio interesse".

Perché l'amore vero, l'amore eroico è quello che scompare, che si consuma per far del bene al fratello nella fedeltà quotidiana perché chi ha bisogno ha bisogno sempre, ogni ora e ogni giorno.

Quanto attuale è l'esempio e l'insegnamento di Santa Maria Bertilla in questo tempo in cui dobbiamo confessare che siamo diventati tutti un po' deboli nella fedeltà di amare, di servire, di sacrificarsi per chi ci sta vicino.

Un detto di grande saggezza dice che la grandi cose nella vita sono frutti di tante, piccole fedeltà quotidiane. Mentre i gesti clamorosi spesso sono come un fuoco di paglia che illude per un istante e lascia cenere.

C'è una diffusa impressione che siamo entrati in un tempo di maggiore insicurezza economica e sociale. Se così fosse, ci illumini l'esempio di S. Maria Bertilla, l'esempio di una solidarietà e fedeltà quotidiana verso chi è più debole e la Provvidenza ci ha messo accanto.

Quando diventassimo più deboli sul piano delle possibilità materiali, sarà importante diventare più forti nella capacità di essere reciprocamente solidali, pronti a sostenere chi rallenta il passo perché ha meno forza di noi.

Pensando, poi, al nostro ospedale, quanto è prezioso l'esempio di S. Maria Bertilla, quanto illuminante averla per patrona.

L'ospedale è il luogo del buon samaritano dove ogni giorno giacciono uomini e donne provati dalla malattia, da incidenti, dalla vecchiaia.

L'ospedale va avanti grazie a tante e silenziose fedeltà quotidiane di dirigenti, medici e operatori sanitari che si dedicano a chi si affida alle loro mani e al loro cuore.

E' noto che la sanità del nostro territorio gode di grande stima e riconoscimento. Questo è dovuto certamente alla capacità di ottimizzare le risorse con grande onestà, di stare al passo con gli sviluppi tecnologici, di darsi un'organizzazione intelligente.

Credo, però, la prima grande forza sia costituita dalla sensibilità, lo spirito di dedizione e sacrificio, lo spirito di compassione di coloro che si dedicano quotidianamente ai malati.

E' quasi una tradizione nel nostro territorio. E come non sentire dentro questa tradizione di generosità e di sensibilità umana l'esempio di S. Maria Bertilla.

Per questo la nostra santa Patrona costituisce un autentico patrimonio per il nostro ospedale che tutti siamo impegnati a rinnovare e reinvestire e non a dilapidare perché calerebbe subito il livello del servizio sanitario.

E' un patrimonio che viene dalla tradizione cristiana che ha formato le coscienze della gente di Treviso e che i santi aumentano quasi come un reinvestimento di capitale.

S. Maria Bertilla ci accompagna con la sua intercessione e con il suo illuminante e attuale esempio.

LO SGUARDO DELLA CHIESA OLTRE L'ORIZZONTE

**Omelia di mons. Vescovo
in occasione della solennità di Tutti i Santi
il 1 novembre 2008, in Cattedrale**

La prima lettura della Parola di Dio di questa festa di Tutti i Santi è tratta dal libro dell'Apocalisse. S. Giovanni ci racconta: "Io, Giovanni, vidi". Per rivelazione di Dio l'occhio dell'apostolo vide oltre il nostro orizzonte dal quale scompaiono definitivamente coloro che muoiono. Essi vanno come oltre, al di là delle nostre capacità di vedere e capire.

S. Giovanni, invece, vede e aiuta anche noi a vedere. Vede dove arrivano i cristiani che muoiono nel Signore. Vede un'immensa moltitudine di persone che era impossibile ad occhio umano contare. Erano persone che venivano da tutte le nazioni, razze, lingue. Però, avevano una lingua comune con la quale cantavano nella gioia più piena: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!".

S. Giovanni vede tutti i santi che hanno vissuto su questa terra, a volte perdendo anche la vita a causa della fede, sono passati attraverso la morte e sono giunti al Trono di Dio dove c'è Gesù risorto, l'Agnello immolato per noi.

Lo sguardo di S. Giovanni aiuta e orienta oggi anche il nostro sguardo, ci aiuta a vedere, nella fede e nella speranza, oltre l'orizzonte permesso ai nostri deboli occhi terreni che vedono le persone solo finché sono fisicamente vicine a noi.

Lo sguardo dell'apostolo Giovanni è quello della Chiesa. In questo modo la Chiesa ricorda i suoi personaggi più importanti: li ricorda e li venera come santi che vivono in eterno con Gesù nella comunione eterna con la Gloria di Dio.

Tutti i popoli ricordano i loro uomini illustri creando monumenti a loro dedicati, intitolando vie, scrivendo le loro imprese e i loro insegnamenti nei libri di storia. Per ricordarli, però, bisogna volgere lo sguardo indietro, conservare qualche traccia della loro vita e delle loro dottrine. Bisogna tornare al passato perché anche i personaggi più grandi sono passati come passa ogni uomo per quanto potente o intelligente sia.

La Chiesa non ha uomini illustri da ricordare, ha santi da invocare. Quando nominiamo i nostri santi, il nostro sguardo non si volge solo indietro per ricordare la loro vita e il loro esempio. Va specialmente avanti dove essi sono giunti proprio grazie alla loro santità di vita.

In questa festa, e anche nella commemorazione dei defunti di domani, non ricordiamo morti che, seppur importanti, non ci sono più.

Ci sentiamo piuttosto in compagnia di santi che sono passati prima di noi in questa vita terrena o di quelli che hanno camminato accanto a noi. Con l'amore purificato che

hanno nel cuore, ci sono vicini e ci aiutano presso Dio perché anche noi concludiamo il pellegrinaggio terreno in modo santo e li raggiungiamo dove ci attendono.

Così sono i grandi santi. Così è Maria che ci accompagna e ci protegge ogni giorno con il suo cuore di Madre perché giungiamo con lei presso Gesù dopo la nostra morte. Così è il nostro santo patrono di cui portiamo il nome e al quale siamo stati affidati dai nostri genitori il giorno del nostro battesimo.

Così ci accompagnano anche i santi, noti magari solo a noi, che abbiamo avuto accanto per mesi o anni della nostra vita. Quando sono passati oltre la morte, un po' ci hanno portato con loro. Mi confessava recentemente un papà: "Io ho sempre creduto nella vita eterna, ma da quando ho visto con quanta fede è morto mio figlio, ne sono certo".

Quel figlio ha portato un po' con sé il papà oltre l'orizzonte della morte fisica. Si è interrotto tra loro il contatto fisico ma non il contatto del cuore e della vita.

Ricordiamo, non solo in questi giorni, i nostri santi e i nostri defunti. Ci sono vicini, ci vogliono bene più di quando erano fisicamente con noi, pregano per noi perché non ci disorientiamo nel cammino della vita. Loro sono la nostra meta ed è la nostra meta il Trono di Dio presso il quale essi gioiscono e cantano e che S. Giovanni vide nella sua grande visione.

A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE DI S. E. MONS. NEGRIN

**Omelia di mons. Vescovo
nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti
il 2 novembre 2008, in Cattedrale**

In questa celebrazione in Cattedrale nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, la diocesi resta fedele ad un suo dovere di pietà filiale e di riconoscenza.

Il Vescovo celebra la S. Messa in suffragio dei Vescovi, che lo hanno preceduto alla guida pastorale della Chiesa di Treviso. Raccomandiamo alla misericordia di Dio i pastori che per questa diocesi si sono spesi, spesso in forma eroica. Insieme raccomandiamo alla loro paterna intercessione la diocesi e la terra trevigiana. Condividi questa celebrazione di suffragio S. E. Mons. Magnani, il Capitolo della Cattedrale e un bel gruppo di sacerdoti uniti ai fedeli.

Quest'anno, un particolare e doveroso ricordo lo riserviamo a S. E. Mons. Egidio Negrin a 50 anni dalla sua morte, avvenuta il 15 gennaio 1958.

Rimane vivo nella memoria dei cristiani e dei sacerdoti di Treviso l'ultimo tratto di vita di Mons. Negrin, il tempo della sua ultima e dolorosissima malattia fino alla morte. Fu quello il periodo in cui la diocesi scoprì la statura spirituale e pastorale del suo Vescovo che precedentemente non aveva avuto tempo di conoscere a fondo. Mons. Negrin, infatti, era entrato a Treviso da Ravenna appena un anno e mezzo prima, il 3 giugno 1956.

Scriveva Mons. Giuseppe Agostini, Decano del Capitolo della Cattedrale, interpretando il sentire comune: "Il compianto Arcivescovo tanto ha commosso e interessato con la sua malattia e la sua morte il popolo tutto della Diocesi [...] Il suo fondo psicologico, ascetico e spirituale brillò nella sua ultima lunga malattia con una semplicità meravigliosa, una pazienza eroica e lo fece andar incontro alla morte come ad un atto pastorale solenne. Fu detto che conquistò l'animo dei suoi figli spirituali più con la morte da Vescovo che con l'attività, purtroppo breve".

Sono state particolarmente indovinate le parole di Mons. Agostini: "Andò incontro alla morte come ad un atto pastorale solenne".

Dal letto dell'ospedale civile Mons. Negrin visse la sua suprema azione sacerdotale, in unione al sacrificio di Gesù Cristo, Sommo Sacerdote, per il bene della Chiesa affidata al suo ministero. L'allora Patriarca Roncalli, beato Giovanni XXIII, ricordava nell'orazione funebre delle esequie: "Più volte in questi mesi della sua malattia Mons. Negrin ebbe a ripetermi: Io sono tranquillo di offrire la mia vita per il mio clero e per il popolo e per la Chiesa universale".

Nella morte, affrontata con una serenità edificante nonostante i tremendi dolori, Mons. Negrin portò a compimento il suo ministero di sacerdote e di pastore che aveva a cuore la Chiesa più della sua stessa vita.

E' una grazia concessa ai santi quella di vivere la morte come compimento di una vita

spesa a servizio di Dio e dei fratelli. Possiamo riconoscere che Mons. Negrin ricevette questa grazia.

Il suo modo di morire nel Signore, che certamente non si improvvisa, getta luce su tutta la sua vita; può essere la prospettiva più sicura per riconoscere i tratti di umanità, spiritualità e carità pastorale di Mons. Egidio Negrin.

La sua spiritualità era profonda e con caratteristiche di straordinarietà che appaiono fin nella fanciullezza. Tappa decisiva per la sua fede e per la vocazione fu la prima comunione che il piccolo Egidio insistette per ricevere a sei anni non ancora compiuti, grazie anche alla decisione di S. Pio X di ammettere i bambini alla mensa eucaristica. Per questo gli sarà sempre cara la devozione a S. Pio X e giungerà Vescovo nella sua diocesi natale. Viva sarà in lui anche la devozione a Maria a cui si consacrò nel pomeriggio del giorno della prima comunione avvertendo chiara in quel momento la vocazione al sacerdozio.

Visse il suo sacerdozio in comunione spirituale con Gesù e con il suo sacrificio compiuto sulla croce. Fu una comunione anche fisica perché Mons. Negrin fu sempre accompagnato dalla sofferenza e debolezza fisica. Ad essa aggiunse gesti di coraggiosa ascesi come, ad esempio, il cilicio, conservato ora nell'archivio diocesano. Mons. Baldassari, suo successore a Ravenna ebbe ad affermare: "Negrin fu maestro della cattedra della Croce dove preghiera, parole e azione sono fuse e portate all'incandescenza dell'amore e dell'abbandono al Padre celeste".

Aver conosciuto su di sé e per tempi prolungati la sofferenza fisica, maturò in Mons. Negrin una particolare sensibilità umana e pastorale per i malati, che visitava in ogni occasione, e per i poveri. Egli stesso visse in una condizione di severa austerità testimoniata anche al momento dell'Unzione degli infermi al termine della quale si rivolse ai presenti esprimendo il desiderio di essere sepolto in Cattedrale vicino a Mons. Longin e a Mons. Mantiero e aggiunse: "Purtroppo io non ho un soldo da lasciare per le spese del mio funerale e della mia tomba. Domando perciò la carità ai rev.mi Canonici, ai sacerdoti, ai miei fedeli".

La sua profonda spiritualità sacerdotale si tradusse in appassionata carità pastorale. Mons. Negrin fu con tutto il cuore pastore della Chiesa, sull'esempio del Buon Pastore. Non è questo il momento di ricordare le tante espressioni della sua carità pastorale: dall'amore per i sacerdoti e la loro formazione, alla cura delle vocazioni e del seminario, alla promozione del catechismo per l'educazione cristiana delle nuove generazioni, all'animazione spirituale delle parrocchie avviando le missioni popolari e incentivando la pietà eucaristica e la devozione a Maria.

A SERVIZIO DELLE ASSEMBLEE EUCARISTICHE

**Omelia di mons. Vescovo in occasione del convegno delle Corali Liturgiche
Parrocchiali nel giorno della Dedicazione della Chiesa Cattedrale,
il 16 novembre 2008**

Celebriamo la festa solenne della dedicazione della chiesa cattedrale. Ricordiamo, in altre parole, il giorno in cui questo edificio è divenuto casa di Dio, casa di preghiera. E' stato costruito dalle mani e dalla professionalità degli uomini come si costruiscono tutte le case. Poi, con il rito della dedicazione e della consacrazione dell'altare, è diventato casa di Dio, chiesa cattedrale, madre di tutte le chiese della diocesi. Nel brano evangelico che ci è stato annunciato, vediamo come Gesù trasforma la casa di un uomo e di un uomo peccatore in una casa dove c'è la presenza di Dio e la sua salvezza.

Gesù entra nella casa di Zaccheo e la purifica perché era ingombra di egoismo e di ricchezze. Ma prima purifica il cuore di Zaccheo riempiendolo del suo amore.

Con un cuore nuovo Zaccheo purifica la sua casa con l'amore che ha ricevuto, donando metà dei suoi beni ai poveri e restituendo quattro volte tanto a chi ha imbrogliato.

A quel punto il cuore e la casa di Zaccheo sono purificati dall'amore di Gesù che ha perdonato Zaccheo per i suoi peccati.

La casa si riempie di persone che si riuniscono attorno a Gesù per ascoltare la sua parola e accogliere la sua salvezza. La casa di Zaccheo diventa una chiesa domestica, luogo della presenza di Dio dove si ascolta la sua Parola e si riceve la sua grazia. La chiesa per i cristiani è come la casa di Zaccheo. E' la casa di Dio dove si entra per purificare la propria vita dai peccati come facciamo all'inizio di ogni S. Messa. Si ascolta, poi, la Parola di Dio perché rinnovi la nostra mente, i nostri sentimenti e la nostra condotta di vita.

Si accoglie la salvezza incontrando Gesù che dona il suo Corpo e il suo Sangue, il suo amore e la sua stessa vita.

Quanto è importante, allora, che le persone entrino nelle nostre chiese perché sono la casa di Dio. Ma quanto più importante è che, quando entrano, siano aiutate ad incontrare il Signore grazie alla celebrazione della S. Messa e degli altri riti liturgici. Veramente le nostre celebrazioni possono diventare momento per avvicinare a Gesù persone che magari se ne sono allontanate come si era allontanato Zaccheo.

Le persone, però, sono aiutate ad incontrare il Signore se le celebrazioni sono ben preparate, ben animate, ben guidate.

Tra le persone che offrono un grande aiuto a preparare bene la celebrazione della S. Messa vi sono coloro che curano il canto. Attraverso il canto coloro che partecipano

alla celebrazione sono facilmente coinvolti in un'esperienza di preghiera sia personale che comunitaria.

Il servizio di chi dirige, di chi suona l'organo o altri strumenti, di chi partecipa al coro è di grande valore in una parrocchia.

Come, però, vivere bene questo servizio che voi, componenti delle corali parrocchiali, giù offrite con fedeltà nelle parrocchie?

Vi offro qualche semplice suggerimento.

Quando cantate, pensate sempre alla gente che è in chiesa e ricordate che con il vostro canto aiutate quelle persone ad incontrare il Signore, a pregare, a rinnovare la loro vita.

Quando vi preparate scegliendo canti e facendo le prove, tenete sempre presenti le persone che saranno in chiesa e parteciperanno alla celebrazione della S. Messa. Cercate i modi migliori per coinvolgerle con il canto in modo che riescano anche a pregare. Non devono essere come gli spettatori di un concerto che ascoltano e poi si congratulano. Devono partecipare attivamente alla celebrazione, devono cantare anche loro e, così, entrare in un clima spirituale.

C'è, però, una condizione, per fare bene il vostro servizio, che viene prima di tutte le altre ed è più importante di tutto: è' che il canto che eseguite nelle celebrazioni sia preghiera per voi.

Se coloro che dirigono, suonano e cantano pregano nel loro cuore, il loro canto sarà più coinvolgente e sarà anche più efficace. Entrerà nel cuore delle persone e di tutta l'assemblea e li orienterà verso il Signore.

Vi incoraggio, perciò, a continuare con fedeltà ed entusiasmo nel vostro importante servizio del canto nelle celebrazioni liturgiche delle parrocchie.

Vi incoraggio anche a prepararvi bene; cioè, non solo a scegliere i canti adatti e a fare bene le prove, ma anche a prepararvi spiritualmente in modo che il canto sia la vostra prima preghiera.

Potete fare questa preparazione spirituale sia personalmente che con tutto il coro con momenti di formazione spirituale.

Il Signore vi renda merito per il vostro generoso servizio.

MARIA, IDEALE DI DIGNITA' PER LA DONNA E PER L'UOMO

**Omelia di mons. Vescovo
nella solennità dell'Immacolata Concezione
Cattedrale, 8 dicembre**

Abbiamo ascoltato ancora una volta, in questa festa di Maria Immacolata, il grande dialogo tra l'angelo Gabriele, mandato da Dio, è la giovane vergine di Nazareth di nome Maria.

Questo dialogo ha affascinato gli artisti di ogni epoca. In questo momento vengono alla nostra memoria capolavori di pittura, scultura, ceramica che hanno cercato di esprimere la sublime grandezza di quel momento che ha segnato in eterno la storia dell'umanità e la vita di ogni uomo.

Maria ci appare nella sua straordinaria grandezza. Era una giovanissima ragazza che viveva normalmente e poveramente il ritmi quotidiani del paesetto di Nazareth.

Non aveva mostrato, certamente, nessun segno miracoloso o eccezionale che la distinguesse dalle coetanee e dai compaesani.

Quando, però, Dio la sorprende mandandole, attraverso l'angelo, la sua parola, allora si rivela la statura personale di Maria: pur nella sua giovane età è capace di dialogare con Dio.

E' profondamente sorpresa dal saluto dell'angelo: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". Ma il suo è un turbamento che diventa subito ascolto di quelle parole che venivano da Dio e, dice Luca, cercava subito di capirne il senso.

E' già in dialogo con Dio perché ha accolto subito la sua Parola nella mente e nel cuore e cerca di penetrarla per capire che senso avesse per la sua vita.

Il senso glielo rivela l'angelo perché era stato stabilito da Dio quando l'aveva pensata con amore eterno e l'aveva chiamata all'esistenza. Il senso è la vocazione ad essere madre di un figlio che sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

L'angelo le rivela anche che, in vista della sua altissima vocazione, aveva ricevuto dalla misericordia di Dio una grazia unica, che nessuna creatura umana aveva mai ricevuto: era nata Immacolata, senza essere rovinata dal peccato.

Maria ascolta le parole di Dio, di cui Gabriele era messaggero. Di fronte al suo profondo turbamento e al suo desiderio di capire cosa il Signore voleva dalla sua giovane vita, l'angelo risponde: "Nulla è impossibile a Dio".

Il dialogo si conclude con la risposta finale della vergine di Nazareth: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

In queste parole Maria rivela tutta la grandezza del suo animo: è capace di dialogare con Dio, di collaborare con Lui, di mettere a disposizione tutta la sua persona senza esitazioni o paure.

E' veramente senza peccato perché nella sua giovane età ha la forza interiore di unificare tutta se stessa e di orientarsi per sempre verso un unico grande obiettivo. Ha la fede di mettersi senza riserve nelle mani di Dio e della sua volontà perché l'obiettivo su cui si orienta non lo possiede lei ma lo conosce solo Dio.

Così, nel suo cuore e nel suo grembo di donna entra lo Spirito Santo e porta l'amore fecondo di Dio che la rende madre del Figlio di Dio Padre che si fa uomo.

Essa diventa la porta attraverso la quale Dio può farsi vicino a noi uomini come festeggeremo tra pochi giorni nelle feste del Santo Natale.

La liturgia orienta oggi il nostro sguardo su Maria perché vediamo in lei lo specchio della vera dignità della donna e dell'uomo, la dignità a cui tendere anche noi per essere persone pienamente realizzate.

La persona realizzata è colei che sa raccogliere tutte le sue capacità e orientarle verso un unico grande obiettivo e su quello investire tutto il tempo che le è dato.

L'unico obiettivo su cui una donna e un uomo possono orientare, senza pentimenti, tutta la vita e ogni momento del tempo è il dialogo con Dio perché lui possa realizzare in noi la sua volontà.

L'uomo è grande quando è capace di farsi interlocutore di Dio che gli parla e rispondergli con le parole di Maria: "Eccomi. Avvenga in me quello che ha stabilito la tua parola".

Il peccato trascina lontano da questo ideale di vita, di cui Maria è modello luminoso. Il peccato porta l'uomo a disperdere le energie e il tempo in tanti piccoli obiettivi con l'illusione di essere, così, più libero perché se l'obiettivo non lo soddisfa può sempre cambiarlo per uno di migliore.

Alla fine l'uomo che vive in questo modo raccoglierà dalla sua esistenza tanti tentativi di ricerca di felicità, piccoli e insoddisfacenti.

Maria davanti alle parole dell'angelo compie la decisione definitiva per tutta la sua vita, senza il dubbio che, essendo molto giovane, avrebbe potuto pentirsene. Questo dubbio viene dal peccato ed ella era immacolata.

Per questo, mentre Dio le annuncia con sicurezza la sua volontà su di lei, con altrettanta sicurezza ella risponde: "Eccomi, a fare per tutta la vita la tua volontà".

In mezzo a tanti confusi modelli di vita oggi proposti, sia Maria il nostro modello, la stella del mattino su cui orientare la nostra esistenza con il tempo che ci rimane.

VISITATI DALLA MISERICORDIA DI DIO

**Omelia di mons. vescovo,
in occasione del Rito di Ammissione di due seminaristi
del Seminario Vescovile diocesano tra i candidati all'Ordine sacro,
l'8 dicembre a Spinea**

“In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.. La vergine si chiamava Maria”.

Abbiamo appena ascoltato queste parole con le quali l'evangelista Luca inizia il racconto dell'annunciazione dell'angelo a Maria. Con esse Luca ci annuncia quando Dio ha deciso di venire vicino a noi uomini e come lo ha fatto.

In quel giorno, in quella povera casa di Nazareth Dio ha deciso di farsi l'Emanuele, il “Dio con noi”, vicino a noi, uno di noi come sarà Gesù, il Figlio eterno di Dio Padre. Dall'incontro dell'angelo Gabriele con Maria, Dio non sarà più un Essere lontano, che l'uomo sentiva estraneo alla sua vita e alle sue debolezze che lo condannavano alla fine a subire il male e la morte.

Dio ci ha visitato e si è fatto veramente nostro compagno di viaggio. Quando una persona viene a farci visita, suona un certo giorno alla nostra porta, entra, sta con noi e ci lascia, magari un suo dono e ricordo.

S. Luca ci dice: così ha fatto Dio. In un certo giorno, che Maria poteva ricordare con precisione, l'angelo è entrato nella sua casa a Nazareth, le ha parlato e lei le ha risposto. Le ha parlato non con le sue parole, pur sublimi di angelo, ma portando la Parola potente di Dio che quando parla crea e trasforma la vita.

La visita dell'angelo non è stato un sogno o un'illusione. E' stato un incontro reale che ha trasformato tutta la vita di Maria: da quel momento ella si è ritrovata incinta per la potenza dello Spirito Santo. Da quel momento Gesù ha iniziato a formarsi nel suo grembo e Dio ha preso il nome di “Emanuele”, il Dio vicino a noi uomini.

Dal giorno della visita dell'angelo Gabriele a Maria, Gesù, il Figlio di Dio, è tra di noi, è possibile incontrarlo, Lui prende l'iniziativa di incontrarci; e quando ci incontra, come è successo a Maria lascia il suo segno nella nostra vita, la cambia e la salva.

Questa è stata l'esperienza di Claudio e Paolo e il motivo per cui questa sera sono qui davanti a noi per il rito di ammissione tra i candidati al sacerdozio.

Come ci sono arrivati? Possiamo rispondere: per una visita del Signore come è successo a Maria. Sono giunti alla decisione di chiedere pubblicamente al Vescovo di essere accolti tra i giovani che si stanno preparando a ricevere l'ordinazione sacra per essere sacerdoti e pastori nella nostra Diocesi.

Questa decisione non è, prima di tutto, il frutto solo di una ricerca personale, la ricerca di un ideale o un progetto attraente di vita. Piuttosto, sono stati visitati da Ge-

sù e dalla sua Parola che penetra i cuori con potenza divina.

Gesù è entrato in modo imprevedibile nella loro giovane vita e si sono trovati con l'esistenza trasformata, trasformata dalla vocazione che il Signore aveva pensato e deciso per loro. Proprio come Maria si è trovata trasformata dalla vocazione per la quale Dio la aveva pensata e voluta dall'eternità; in vista della quale la Misericordia onnipotente di Dio Padre l'aveva voluta Immacolata, titolo sublime con cui proprio oggi celebriamo e festeggiamo la Vergine.

Anche la vita di Claudio e Paolo ha ricevuto un orientamento nuovo quando hanno incontrato Gesù; quando Gesù ha deciso di farsi riconoscere da loro in modo personale e profondo.

E sempre come per Maria, questo incontro di Gesù con loro è avvenuto in un giorno e in un ora precisa. La sua Voce è risuonata in loro con una particolare forza di convinzione. Lo Spirito Santo ha acceso nella loro mente e nel loro cuore una luce nuova che li convinceva, che mostrava loro prospettive di vita che prima non avevano mai preso seriamente in considerazione.

Credo che ognuno di loro potrebbe raccontarci il giorno e l'occasione in cui Gesù lo ha incontrato personalmente e ha fatto sentire la sua Voce: "Seguimi. Ti farò pescatore di uomini".

Hanno risposto, magari con titubanza nel cuore: "Eccomi", la grande risposta di Maria. Ed ora sono qui davanti a noi per il primo passo pubblico di realizzazione della vocazione che hanno ricevuto. Consegnano la loro vita a Gesù, alla volontà del Padre e alla Chiesa attraverso il Vescovo.

A noi testimoniano che Dio è veramente vicino da quando il Figlio di Dio, Gesù, si è fatto uomo. Visita la nostra vita e la trasforma in modo splendido se diciamo: "Eccomi".

Lo testimoniano specialmente a voi, ragazzi e giovani, che guardate avanti con speranza di avere un'esistenza bella e piena di gioia. Non guardate solo avanti con progetti vostri, guardate anche a Gesù e state attenti perché c'è un giorno in cui ha già stabilito di incontrarvi.

IL SERVIZIO ALLA VERITÀ

**Omelia di mons. Vescovo
in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale**

*Lectures: 2 Tim 4, 1-5
Luca 22,24-30*

La Parola di Dio che ci è stata annunciata è luce che illumina e, insieme, verifica il ministero di un vescovo. Una luce che si allarga ad illuminare e verificare il ministero dei presbiteri, perché è uno con quello del vescovo. Ed è illuminante anche per i fedeli che devono sapere che cosa Gesù chiede ai suoi ministri.

“Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”; per questo: “tra voi chi governa sia come colui che serve”. Così è stato Gesù in mezzo agli uomini: come colui che serve. E continua ad esserlo in modo tutto particolare nella persona e nell'azione dei vescovi e sacerdoti, suoi ministri.

Governare, esercitare l'autorità come un servo è un invito contraddittorio secondo la mentalità umana. Lo si comprende solo lasciandosi rinnovare la mente per entrare nel pensiero di Cristo e nella novità del Vangelo.

Questo invito – o meglio, comando – di Gesù non può non essere un punto mai esaurito di esame di coscienza per un vescovo e per i suoi sacerdoti. La tentazione a tornare a forme peccatrici di esercitare l'autorità è fin troppo ovvia perché impregna il modo di pensare i rapporti sociali umani.

Tra i vari compiti di servo riservati a chi ha autorità nella Chiesa, uno importante è raccomandato da Paolo al discepolo Timoteo: il servizio alla verità.

L'apostolo mostra una forte preoccupazione mentre sollecita Timoteo in questo ministero della verità: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti... insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta...”.

Paolo è così preoccupato per due motivi: da una parte vede i cristiani facilmente attirati da “maestri che sono secondo le loro voglie”; dall'altra sa che questo ministero è difficile per il vescovo e il presbitero e porta a “sopportare sofferenze” per annunciare con fedeltà la verità del Vangelo.

Confesso di sentire molto vera per me la sollecitazione di Paolo ad essere fedele servitore della verità del Vangelo; un servizio di cui mi verrà chiesto conto davanti a Dio e a Gesù Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti.

Sento altrettanto vera per la Chiesa di oggi le sue due preoccupazioni. Le persone sono facilmente prese da quello che l'apostolo definisce un “prurito” di udire qualcosa

da maestri che sono secondo le proprie voglie. C'è una voglia quasi fisica da soddisfare, come lo è il prurito; la voglia di sentire discorsi, di ascoltare maestri che accarezzino le orecchie, di vedere immagini.

Questa voglia rivela che l'uomo è fatto per ascoltare una parola che gli giunge da fuori e gli annuncia qualcosa che non conosce; è fatto per ascoltare la verità che lui non possiede da sé. Ma questo desiderio di ascolto della verità è inquinato per cui seleziona maestri che rispondano alle sue voglie, che lo confermino nelle sue posizioni, che lo eccitino in emozioni che già conosce. E' il male del soggettivismo che con grande lucidità il Santo Padre sta denunciando.

Di fronte a questo prurito, i ministri del Vangelo sono messi in una continua tensione: la tensione tra le attese di chi ascolta e la fedeltà alla verità che a loro è stata consegnata.

E' un'autentica tensione evangelica tra la fedeltà alla Parola del Buon Pastore da non adulterare e il desiderio che le pecore ascoltino la nostra voce, perché se non ascoltano non credono.

Non è facile vivere dentro la tensione, per cui Paolo teme che Timoteo voglia evitarla sottraendosi al suo servizio alla verità rivelata da Gesù.

La tentazione a sottrarmi a questa tensione la avverto frequentemente e con sofferenza. E' difficile, ogni volta che sono chiamato al ministero dell'annuncio, cercare contemporaneamente di rendere il mio discorso accogliente alla persone che ascoltano e fedele a tutta la verità della Rivelazione, senza sorvolare su verità più scomode o poco accattivanti.

Quanto volte mi accorgo del rischio di farmi prendere dal prurito di avere qualche intuizione affascinante per me e per chi ascolta senza chiedermi quanto questa corrisponda alla verità rivelata su Dio, sull'uomo, sul mondo, sul bene e sul male.

Se hai anche qualche risorsa oratoria, la gente ascolta perché ha il prurito di sentire un maestro che parli sulla misura delle loro attese.

Per questa via, però, alcune fondamentali verità rivelate sono lasciate progressivamente sotto silenzio, un silenzio colpevole da parte di coloro che sono stati costituiti "servitori della verità". Facendo discernimento comunitario, abbiamo ricordato questa tendenza che Paolo denuncia come rischio gravissimo nella Chiesa.

Prego lo Spirito Santo per me e per tutti i sacerdoti, miei collaboratori, perché ci convinca di quanto sia importante nella Chiesa il servizio alla verità rivelata da Gesù. Perché ci tenga sempre vigili, affinché quando parliamo sappiamo sempre essere guidati dalla duplice preoccupazione che quanto stiamo dicendo tocchi il cuore e la mente degli ascoltatori ma, insieme, la verità del Vangelo di Gesù custodita nella Sacra Scrittura interpretata secondo la Tradizione della Chiesa.

LA FORZA DELLA PREGHIERA CONTRO IL SONNO DELL'INDIFFERENZA

**Omelia di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo,
nella Messa della Notte di Natale,
in Cattedrale, tra il 24 e il 25 dicembre 2008**

Anche in quella notte il cielo era buio e impenetrabile sopra il piccolo paese di Betlemme e sopra le campagne circostanti dove i pastori aspettavano pazientemente l'alba vigilando sulle pecore loro affidate.

Ma il censimento decretato dall'imperatore romano aveva portato a Betlemme una donna giovanissima incinta, di nome Maria, accompagnata e sostenuta dal suo sposo Giuseppe.

In quella notte Maria partorì il suo figlio primogenito, lo avvolse in povere fasce e lo depose in una mangiatoia per animali perché per lei e per il suo bambino che doveva nascere Giuseppe non era riuscito a trovare alloggio più confortevole.

Quel neonato, di cui era già stato scelto il nome Gesù, nasceva nel silenzio della notte, tra l'indifferenza degli uomini; ma non nell'indifferenza del cielo.

Su di lui il cielo improvvisamente si aprì e inviò una luce intensa sulla terra mentre anche un gran numero di angeli veniva a cantare con gioia sul piccolo Gesù.

Quella notte divenne la Notte santa, la notte in cui Dio aveva deciso di farsi vicino agli uomini; di farsi lui vicino perché altrimenti gli uomini avrebbero continuato a vivere e, poi, a morire lontani da lui.

Dio si fa vicino a noi uomini non con fenomeni impressionanti che attirino l'attenzione di tutti e facciano ammutolire di timore le persone. Viene a visitarci con un bambino che nasce, come ogni piccolo d'uomo, da una donna. Quel bambino è il Figlio eterno di Dio: è Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, come tra poco ripeteremo nel Credo.

E' l'unico Salvatore a cui ogni uomo potrà affidarsi nella sua debolezza. Perché ogni uomo è debole, senza eccezioni, anche se per qualche decennio della sua esistenza può illudersi di essere forte e autosufficiente.

Ho concluso anche quest'anno il pellegrinaggio natalizio nelle case di riposo della nostra città fermandomi vicino ad ogni ospite e vedendo quanto ognuno di noi sia debole nel corpo, nella psiche, in tutta la sua persona.

Gesù è il Salvatore che potrà dire: "Sono venuto nel mondo perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza... A chi crede in me dono la vita eterna".

Egli viene tra gli uomini nascendo come ogni bambino, in una piccola borgata senza rilievo alla periferia della città santa di Gerusalemme, spoglio di ogni segno di potere umano, avvolto in poche fasce e posto in una mangiatoia.

E' vero che dal cielo viene un segno particolare: una luce intensa e miracolosa che

squarcia le tenebre. Ma quella luce è vista solo da un gruppo di poveri pastori perché erano gli unici che vegliavano, mentre il resto degli abitanti era avvolto nel sonno.

Non era solo sonno del corpo ma, più profondamente, era sonno dell'anima che si chiama indifferenza. Erano addormentati dentro tante piccole sicurezze per cui non avevano più voglia e bisogno di cercare Dio. Contro questo sonno dell'anima si ferma anche la luce che viene dal cielo; neppure questa luce può svegliare chi è addormentato nell'indifferenza verso Dio.

Chi aspettava e sperava erano i poveri pastori ed essi vedono la luce e sentono la parola che Dio invia sulla terra. Poi si incamminano con fiducia e arrivano al bambino inviato da Dio.

Care sorelle e fratelli, Natale ci ricorda che la luce di Dio continua a scendere sulla terra; che Gesù, nato a Betlemme, è qui in mezzo a noi. E' sempre lui il Salvatore e possiamo andare a lui proprio come i pastori; tra poco potremo venire e fare la santa comunione con lui.

Solo un ostacolo anche in questa notte santa può renderci ciechi e non farci penetrare dalla luce di Dio: è il sonno dell'anima, il sonno dell'indifferenza.

Purtroppo questo sonno ci sta circondando. Basta guardare, ascoltare e leggere in questi giorni la televisione, la radio e i giornali; quanto e come parlano del Natale?

Sempre meno si parla della nascita di Gesù; sempre meno si dà spazio a questa grande festa che ha formato la nostra tradizione cristiana. Si continua a parlare delle solite cose come niente fosse; del Natale si parla per le ferie, la neve, il cibo e qualche riferimento a mostre di presepi.

Questo è il sonno dell'indifferenza verso Dio che impedisce di essere penetrati dalla luce che Gesù ha acceso nascendo tra gli uomini.

Credo che più o meno tutti abbiamo bisogno di svegliarci da questo sonno che rende la vita piuttosto piatta, spesa su piccole cose.

Contro il sonno dell'indifferenza c'è una sola sveglia: è la preghiera. La preghiera risveglia l'anima. Proviamo a pregare in questa notte santa, durante questa S. Messa. Proviamo a risvegliare il cuore e rivolgerci a Gesù con una preghiera come fecero i pastori. Entrerà in noi la luce che Gesù ha portato e di cui abbiamo vitale bisogno. Chiedo per tutti noi questa grazia perché sia veramente un buon Natale.

“TORNA IL SIGNORE IN MEZZO A VOI”

**Omelia di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo,
nella solennità del Santo Natale,
in Cattedrale, il 25 dicembre 2008**

La prima lettura della Parola di Dio, tratta dal profeta Isaia, iniziava con una bella immagine che desidero ricordare. Il profeta immagina un messaggero che corre attraverso i monti per arrivare alla città di Gerusalemme e portare una bella notizia. Allora quello era il mezzo più veloce per far giungere le notizie da lontano.

Quel messaggero era stato inviato per portare un annuncio di pace, di bene di salvezza. Per dire alla città santa di Gerusalemme: “Regna il tuo Dio”. La città era, purtroppo, ridotta in rovine perché era stata distrutta da nemici più potenti.

Quel messaggero deve portare la notizia che Dio non ha dimenticato e abbandonato Gerusalemme ma stava giungendo per ricostruirla e portare la pace dentro le sue mura.

Le sentinelle che stavano attente a chi arrivava, vedono giungere il messaggero che corre e anch'esse gridano con gioia per attirare l'attenzione degli abitanti. Gridano per avvisare che il Signore sta tornando.

Quanto abbiamo bisogno anche qui a Treviso del grido di gioia di quel messaggero e di quelle sentinelle che annunciano: “Torna il Signore in mezzo a voi”.

Quanto abbiamo bisogno che il Signore, il Signore Gesù torni in mezzo a noi! Questo è proprio l'annuncio che la Chiesa ci ripete ad ogni Natale: il Figlio di Dio è venuto a visitarci, è nato in mezzo a noi uomini.

Care sorelle e fratelli, il Papa ci ricorda con insistenza che l'Europa ha provato a vivere lontano da Dio; a crearsi, solo con la propria intelligenza, un senso alla vita, una sicurezza attraverso la scienza e la tecnica, un tesoro sicuro attraverso l'economia e la finanza.

L'intelligenza, la scienza, la tecnica, il denaro sono beni reali e doni di Dio; ma non vanno vissuti senza Dio. A quel punto diventano pericolosi e creano rovine come era in rovina la città di Gerusalemme che si era dimenticata del suo Dio.

Non voglio indulgere a discorsi pessimistici, ma avere l'onestà di guardare a fondo la realtà e non con la superficialità della cronaca quotidiana.

Guardiamo solo ai crolli improvvisi e recenti della finanza e dell'economia. Seminano macerie reali specialmente, come al solito, tra i più deboli ed indifesi.

Come mai questi crolli? Come mai non sono stati evitati?

Possiamo fare in proposito tante analisi anche interessanti. Ma il profeta Isaia ci invita ad aver il coraggio di dire una parola chiara: questo è l'esito di un'economia e di un finanza che si è costruita senza Dio, che ha dimenticato la Parola divina di colui che è

nato a Betlemme e ha predicato il suo vangelo a tutti gli uomini.

Allora, in questo Natale abbiamo veramente bisogno dell'annuncio delle sentinelle che ci dicono: "Torna in mezzo a voi il vostro Signore". Lasciamolo tornare nel nostro cuore e in mezzo a noi.

Non siamo una civiltà evoluta e moderna dimenticando Gesù e il suo vangelo. Siamo piuttosto disorientati e rischiamo di creare attorno a noi macerie sulle quali si troveranno in particolare i nostri figli.

Accogliamo il grido di gioia del Natale. "Viene il Signore. E' nato tra un voi un Salvatore e si chiama Gesù Cristo, Signore".

Torniamo a leggere e a meditare il suo Vangelo perché sia la luce che orienta le nostre ricerche, i progetti, le scelte.

Dal suo Vangelo abbiamo imparato il rispetto per la dignità di ogni uomo e donna. Gesù ce lo ha insegnato dicendoci: sono tutti miei fratelli e mie sorelle; non mi vergogno di nessuno di loro, qualunque sia la loro condizione, razza, bellezza, età, possibilità economiche.

Dal suo Vangelo abbiamo imparato a tenerci per mano, solidali gli uni con gli altri, tenendo più stretti i più poveri e i più deboli perché per primi rischiano di mollare la presa. Abbiamo imparato da lui che non abbandona nessuno di noi in nessun momento della nostra vita e sarà l'unico a tenerci stretti a sé nel momento della nostra morte.

Facciamo spazio ancora a Gesù che viene perché ne abbiamo vitale bisogno altrimenti perdiamo la nostra identità e l'orientamento della vita.

Non vergogniamoci di trovare il tempo per la S. Messa almeno alla domenica, giorno del Signore. In mezzo alla fretta delle nostre giornate, di cui per altro spesso ci lamentiamo, cerchiamo uno spazio di calma per la preghiera.

Torni il Signore ad avere spazio nelle famiglie, nella società, anche nei mezzi di comunicazione. Abbiamo sempre bisogno del Salvatore che gli angeli hanno annunciato ai pastori e che si chiama Gesù Cristo, Signore.

**Omelia di Mons. Vescovo
in occasione delle esequie del dott. Filippo Lapi, questore di Treviso,
in Cattedrale, l'8 ottobre 2008**

*Lectures: Sapienza 4,7-15
Filippesi 3,20-21
Giovanni 6,37-40*

La fede in Dio e, insieme, l'affetto e la stima nei confronti del dott. Filippo Lapi ci hanno condotti qui in Cattedrale per partecipare alla sua S. Messa di esequie, per accompagnare con la nostra preghiera comune il caro Filippo Lapi nel suo ultimo viaggio, attraverso la morte verso la misericordia di Dio che attende ogni uomo.

Per oltre cinque anni è stato tra noi, nella nostra città e provincia nel delicato e importante servizio di questore. Penso che per tutti noi che siamo qui, il dott. Lapi era diventato una presenza familiare. Dentro i rapporti funzionali richiesti del suo ruolo, egli aveva saputo mettere una schiettezza di umanità, magari un po' riservata, ma autentica. Nella professionalità del suo compito, abbiamo colto il suo cuore, come molti di coloro che gli sono stati più vicini hanno testimoniato in questi giorni.

La morte inattesa e molto dolorosa del dott. Lapi, ha risvegliato in modo più forte i sentimenti sinceri che ci hanno legato e che ci legano a lui e siamo qui per donargli, con fraterna amicizia, l'ultimo aiuto e sostegno: l'aiuto della preghiera che sgorga dalla nostra fede.

Filippo Lapi, nel profondo del suo cuore, custodiva la fede in Dio. Me l'ha confessata negli ultimi colloqui che abbiamo avuto, quando ormai la malattia si stava manifestando in forme preoccupanti.

Dentro la comprensibile ansia per quanto gli stava succedendo, mi parlava di come conservava nel cuore le esperienze di fede e di religiosità vissute in tenera età nel suo paese, del suo bisogno di rivolgersi a Dio e ai santi.

Questa fede gli risorgeva nell'animo nel momento della prova più pesante della sua esistenza e con questa fede è andato a Dio; perché, alla fine l'uomo è spogliato di tutto, ma conserva la fede e le opere di bene che ha compiuto che, come gemme preziose, consegna a Dio nostro Padre.

Proprio in questa fede, che anche noi abbiamo ricevuto, possiamo essere ancora realmente vicini al caro Filippo Lapi e raccomandarlo a Dio con la nostra preghiera, quella che ognuno è capace di formulare.

Il libro della Sapienza ci ha assicurato che "il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo". Il dott. Lapi ci è stato tolto prematuramente; è stato tolto prematuramente specialmente all'affetto dei suoi cari.

Nel dolore chiediamo a Dio che gli doni il suo riposo e lo risusciti nell'ultimo giorno

come Gesù ha promesso a coloro che credono in lui.

Dio Padre guardi al servizio che questo suo figlio ha donato a noi e a tutta la società per tutelare la giustizia, il rispetto delle persone, la serenità del nostro vivere sociale. Guardi ai sacrifici, a volte pesanti, che ha saputo pagare con generosità e senso del dovere per non venire meno al suo compito.

Guardi, specialmente, al suo cuore; Lui che solo sa scrutare il cuore di ogni uomo in quelle profondità che per noi restano sconosciute. Raccolga nel cuore del dott. Lapi i preziosi sentimenti di amore e solidarietà che lo hanno animato e le opere di bontà che in vari modi ha compiuto nei giorni che gli erano stati assegnati.

Nella sua misericordia Dio accolga il figlio che la morte riporta a lui, gli doni la vera pace dopo i tormenti dell'ultima malattia, purificandolo anche da quelle debolezze e miserie che ognuno di noi porta con sé.

Invochiamo, infine, consolazione e speranza per i cari che il dott. Lapi lascia e che nell'amore e nell'affetto erano particolarmente legati con la loro vita a lui.

E tutti noi, ricordando questo nostro fratello e amico, riprendiamo con generosità e serietà il compito importante che abbiamo su questa terra.

FEDE E AMORE

**Omelia di Mons. Vescovo,
in occasione delle esequie di don Giuseppe Dinale,
a Sant'Antonino, il 17 ottobre 2008**

*Lectures: Isaia 25,6-9
1 Giovanni 3,1-2
Luca 12,35-40*

Cari confratelli e cari fedeli, d. Giuseppe Dinale ci ha lasciato dopo essersi consumato per Dio e per la Chiesa lungo 90 anni di vita e 66 di sacerdozio.

Abbiamo ascoltato dalla lettera di S. Giovanni queste parole: “Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato”.

In questa vita terrena il valore di un cristiano, l’amore che porta nel cuore, la santità che è cresciuta in lui spesso non appaiono in modo tale da colpire la curiosità e l’interesse degli uomini. Il tanto bene che compiono non fa notizia e resta riservato. Per tanti santi è stato così; la loro santità è stata riconosciuta dopo la morte fisica e apparirà in tutta la sua luminosità nella vita eterna.

D. Giuseppe è stato uno di questi cristiani. E’ stato un sacerdote che ha vissuto la sua vita e il suo ministero con tanta discrezione, con semplicità, nella normalità, sempre con un po’ di sorriso e di umorismo.

Ora che il Signore risorto lo ha chiamato a sé, cominciamo già a renderci conto chi è stato d. Giuseppe Dinale in mezzo a noi. Nella semplicità e discrezione dei suoi modi di fare e di parlare si rivela a noi un’esistenza di cristiano e di sacerdote autenticamente evangelica. Lo spirito del Vangelo era penetrato veramente in lui e lo viveva normalmente con coerenza e fedeltà quotidiana, giorno dopo giorno, in mezzo ai suoi cristiani senza bisogno di cercare qualcosa di straordinario che attirasse l’attenzione.

D. Giuseppe aveva una cordialità e bontà d’animo che una persona avvertiva subito anche al primo incontro con lui. Possono testimoniare i tanti cristiani che lo hanno avuto vicino come sacerdote negli anni giovanili come cappellano a S. Bona, Pero, Robegano, Fossalta padovana e Mogliano; ma molto di più potete testimoniare voi, cristiani di S. Antonino che lo avete avuto come parroco per 35 anni e, con voi, molti cristiani di Quinto tra i quali d. Giuseppe è vissuto gli ultimi 15 anni di vita e di ministero.

Anche in questi giorni da più persone mi veniva ricordato il cuore attento e delicato di d. Giuseppe che sapeva accogliere la persona facendola sentire a suo agio, ascoltata, rispettata.

Il suo cuore e i suoi modi di fare erano così perché d. Giuseppe era con tutto se stesso sacerdote e pastore; aveva fatte proprie le virtù del Cuore di Gesù Buon Pastore e ave-

va imparato ad accogliere le persone come le accoglieva Gesù, con la stessa carità e benevolenza di buon pastore.

Portava questo cuore benevolo, paziente e accogliente anche nei suoi rapporti con i confratelli sacerdoti. Ritiratosi dalla parrocchia per limiti di età accettò di buon grado di andare a vivere con altri sacerdoti in canonica a Quinto condividendo con loro le giornate, la preghiera, la mensa, il ministero nella misura delle sue forze. Non era facile per un anziano adattarsi a simile convivenza e d. Giuseppe è stato stata presenza positiva, portando tra i confratelli più giovani serenità, saggezza, testimonianza di fede e di fedeltà al suo sacerdozio.

Essi hanno colto che queste qualità venivano da una sorgente profonda; venivano, prima di tutto, da una fede solida e radicata, una fede vissuta e che era, quindi amore in Dio e per Dio. D. Giuseppe stesso ce ne dà confessione nelle parole essenziali del suo testamento: “Rinnovo la professione di fede e di amore. Credo in Dio Padre, in Gesù Cristo e nello Spirito Santo”. Fede e amore: non occorre aggiungere altro per rivelare la “roccia” su cui d. Giuseppe fondava la sua vita e il suo sacerdozio.

Da questa fede veniva un altro suo punto fisso: l’amore per la Chiesa e i pastori che Gesù aveva posto per guidarla. Aggiunge nel testamento: “Amo la Chiesa. In questa fede e in questo amore voglio morire”.

Questa fede e questo amore è il segreto che ci fa capire d. Giuseppe. Ci fa capire la sua delicatezza e disponibilità dell’animo formato alla carità di Gesù.

Ci fa capire la fedeltà quotidiana al suo ministero di sacerdote, impegnato per la vocazione ricevuta ad assicurare ai cristiani a lui affidati la grazia di Dio. Ha sempre assicurato la Parola di Dio con una predicazione profonda e preparata grazie ad uno studio a cui d. Giuseppe non è mai venuto meno. Ha assicurato i sacramenti e l’assistenza spirituale. Questo ministero era per lui il dovere di servo fedele che doveva alla Chiesa e lo ha donato veramente fino alla consumazione delle forze.

La sua fede e amore per Dio e la Chiesa sostenevano anche la libertà di cuore di d. Giuseppe che ha vissuto con distacco e sobrietà nei confronti dei beni materiali e, contemporaneamente, con una generosità pronta e discreta verso chi aveva bisogno.

Ora che nella morte d. Giuseppe ha lasciato questa vita terrena, possiamo dire che abbiamo avuto in mezzo a noi un servo fedele del Regno di Dio e della Chiesa di Gesù. Noi Vescovi e sacerdoti abbiamo condiviso vita e ministero con un confratello che ci lascia un esempio limpido di come essere, a nostra volta, fedeli alla nostra vocazione. Lo accompagniamo con tanta speranza e tanto affetto nel suo incontro eterno con Gesù risorto e con Dio Padre perché abbia la ricompensa del servo fedele.

CUORE DI PASTORE BUONO

**Omelia di Mons. Vescovo,
in occasione delle esequie di don Giovanni Faganello,
a Castello di Godego, il 28 novembre 2008**

*Lectures: Daniele 1, 1-3
1 Giovanni 3,1-2
Luca 11,25-30*

D. Giovanni Faganello ci ha salutati addormentandosi nel sonno della morte che lo ha aperto all'incontro con il Signore Gesù nella vita eterna.

Ha vissuto questo ultimo passaggio della sua vita terrena vicino alla Vergine Maria, quasi in compagnia con lei nel suo Santuario.

Da sempre d. Giovanni era stato devoto a Maria e la sua pietà mariana si era intensificata da quando aveva avuto l'incarico di Rettore del Santuario della Madonna della Crocetta.

Possiamo dire che viveva dentro il Santuario passandovi molte ore pregando con semplicità e serenità, sotto lo sguardo e la protezione della Vergine.

Ora Maria, nostra Madre, lo ha accompagnato a Gesù. Quale presenza più consolante e quale intercessione più sicura di quella della Madre di Gesù e nostra nel momento della morte.

D. Giovanni è stato esaudito in quella preghiera che ha ripetuto innumerevoli volte: "Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte".

Negli anni di ministero presso il Santuario della Madonna della Crocetta, d. Giovanni ha vissuto e donato a tante persone il suo sacerdozio.

Accoglieva le persone che entravano con cuore aperto di pastore, con la sua umanità semplice e generosa; un'umanità forgiata dalla carità di Cristo e anche dalla prova della debolezza e della sofferenza.

Il suo cuore, che possiamo definire con le parole del Vangelo "mite e umile", il suo cuore di pastore buono ha conquistato le persone tra le quali ha esercitato il suo sacerdozio in giovane età come cappellano a Loreggia e Treville.

Ma lo ricordano ancora i cristiani di Fossalta di Piave tra i quali si è speso per 18 anni prima come cappellano e poi come parroco.

Pur essendo passati vari anni non si è spenta nei loro cuori la memoria riconoscente di d. Giovanni, della sua fede, della sua bontà disponibile a tutti, della sua delicatezza nel lasciare spazio alle persone, della sua semplicità di cuore.

Il Signore gli ha donato la grazia non comune e la gioia di vedere tra i suoi chierichetti, che ha sempre curato con particolare predilezione, ben tre arrivare al sacerdozio e continuare quella missione a cui era stato chiamato e che era tutta la sua vita.

Provato nella salute, ha dovuto rinunciare al compito di parroco accettando la proposta del Vescovo di diventare Rettore del Santuario della Madonna della Crocetta.

E' stato un passo di sofferenza e di prova che ha affrontato con spirito di fede testimoniato dalle parole di accettazione scritte al Vescovo: "Compio questo passo con spirito di obbedienza e di fede, affidandomi alla Madonna per quanto riguarda il mio avvenire e la mia salute. Spero di poter lavorare ancora con tutte le mie forze per il regno di Dio e la salvezza delle anime, per le quali ho consacrato tutta la mia vita".

Per la salvezza delle anime ha continuato a lavorare fino all'esaurimento delle sue forze, dedicandosi al ministero della consolazione sia con il sacramento della confessione che nell'ascolto delle persone che si avvicinavano a lui.

Collaborando, sempre con disponibilità, con i sacerdoti della parrocchia, portava la consolazione del Signore e della sua parola agli anziani e ammalati.

Si è donato con una vera carità pastorale sempre purificata dalla sofferenza che lo ha accompagnato e per la quale ha trovato fraterno sostegno dai parenti, dai confratelli della parrocchia, dai salesiani e da persone generose che hanno collaborato con lui per mantenere il Santuario luogo accogliente, di preghiera, di devozione mariana e di vita spirituale. A tutte queste persone desidero esprimere un sincero ringraziamento e che la Vergine ottenga a loro grazie.

Gesù ha proclamato: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò". D. Giovanni si presenta a Gesù risorto tra costoro perché ha conosciuto anche la fatica e l'umiliazione della debolezza e in essa ha vissuto la sua fede, la sua generosità sacerdotale, il suo ministero.

Preghiamo per lui in questa S. Messa di esequie affidandolo anche noi all'intercessione della Vergine Santa e mettendolo nella mani sicure e misericordiose di Gesù perché gli doni finalmente il suo riposo e la sua pace.

CON L'ANIMO DI SERVO FEDELE

**Omelia di Mons. Vescovo,
in occasione delle esequie di don Giovanni Bernardi,
a Ormelle, il 15 dicembre 2008**

*Lecture: Daniele 12, 1-3
Filippesi 3,20-21
Luca 12,35-40*

Cari sacerdoti e fedeli, siamo riuniti per rivolgere a Dio la S. Messa di esequie in suffragio del caro d. Giovanni Bernardi che il Signore Gesù ha chiamato a sé.

Ci siamo riuniti nella chiesa parrocchiale di Ormelle perché così ha chiesto espressamente d. Giovanni nel testamento: “Desidero essere sepolto ad Ormelle tra la mia gente”. Ormelle, infatti, non era solo il paese di origine di d. Giovanni ma è rimasta sempre la “sua gente”, per il legame profondo che gli ha coltivato con i suoi familiari e con la sua parrocchia.

Leggendo il suo testamento, ho trovato un passaggio che mi ha come illuminato sulla vita spirituale e sacerdotale di d. Giovanni. Scrive: “Lascio la mia vita senza rimpianti, “*cursum consummavi*” e mi rimetto a quel Dio da cui provengo e a Cristo che mi ha amato. Desidero che la mia morte non sia causa di sofferenza ad alcuno e per questo mi auguro una morte celere non solo per me, ma per quanti potrebbero patire per me. Vorrei che morte e sepoltura fossero “piccole”, quanto è possibile, da non distinguersi dagli altri avvenimenti della mia vita. Desidero essere sepolto ad Ormelle tra la mia gente”.

In queste parole ci appare d. Giovanni nella sua statura umana e spirituale, così come molti di noi lo hanno conosciuto, stimato e amato.

Troviamo la spiritualità del servo fedele che consuma la sua vita (*cursum consummavi*) nei compiti che gli sono stati assegnati per riconsegnarla al suo Signore quando torna; per riconsegnarla “senza rimpianti” e attaccamenti perché la sente non proprietà sua ma di Dio che gliela data e di Cristo che lo ha amato.

Come il servo secondo il Vangelo, non desidera alcun riconoscimento per sé, neppure alla fine: “Vorrei che morte e sepoltura fossero piccole, per quanto è possibile, da non distinguersi dagli altri avvenimenti della mia vita”.

Splendida espressione di sapore evangelico che ci fa intuire l'animo profondo di d. Giovanni con tutta la sua nobiltà, discrezione e carità: l'animo del servo fedele.

Credo che questo sia stato il filo conduttore della sua esistenza e del suo sacerdozio donato a Dio e alla Chiesa per 61 anni.

Se è vero che l'amore vero è intessuto di tante piccole fedeltà, d. Giovanni è stato sacerdote di grandi fedeltà e, quindi, di autentica carità.

Ho già ricordato il suo legame profondo e continuo con la sua famiglia che ricorda con affetto e riconoscenza nel testamento; e il legame con quella che è stata la sua unica parrocchia, Ormelle.

Molti dei presenti sono tra gli ex allievi del Collegio Pio X e possono testimoniare di persona la fedeltà di d. Giovanni Bernardi ai ragazzi e ai giovani del Collegio, ai quali ha dedicato tutta la sua vita sacerdotale rimanendo tra loro per 57 anni.

Scrive: “E’ stato per me un motivo di gioia aver vissuto sempre tra i giovani. Mi dispiace se a loro ho dato poco e talvolta forse ho dato cattivo esempio”. Ha amato i giovani avendo nei loro confronti sempre un atteggiamento di fiducia, vedendo in ognuno di loro sempre una possibilità, anche in situazioni difficili.

E’ stato una presenza fedele tra i confratelli sacerdoti come ricorda sempre nel testamento: “Ricordo con grande riconoscenza tutti i confratelli che hanno collaborato con te, spesso con problemi seri di adattamento”. Quest’ultima espressione rivela la sua attenzione fraterna verso i tanti sacerdoti passati nel Collegio. Tra loro d. Giovanni è stato sempre una presenza conciliante, benevola, pronta a mediare grazie anche al suo carattere cordiale e nobile.

Nominato canonico della Cattedrale, si è distinto per la grande fedeltà alla preghiera corale e alla celebrazione giornaliera della S. Messa che gli era stata assegnata.

Potremmo aggiungere anche altre fedeltà che hanno caratterizzato la vita sacerdotale di d. Giovanni. Ho ricordato le principali.

Come dicevo, la sua è stata una fedeltà evangelica, cioè, serena, vissuta sempre con profondo spirito di servizio, sempre con un senso di riconoscenza per quello che aveva e poteva vivere. Non rivelava mai insofferenze o amarezze per non aver avuto altri compiti o riconoscimenti, ma mostrava di essere contento di quella che era stata la volontà di Dio per la sua vita.

La sua è stata una fedeltà che non si è intristita nella routine dello stesso compito, ma che quotidianamente era nutrita da una profonda carità. Una carità matura che non aveva bisogno di esibirsi ma che, come linfa, alimentava le giornate in collegio e le ore e ore di vita tra i giovani e con i confratelli.

E questa carità sacerdotale sgorgava dal suo rapporto di fede e di amore con il Signore Gesù e che possiamo riassumere nell’espressione del suo testamento “Cristo che mi ha amato”.

Caro d. Giovanni, tu che desideravi una morte e una sepoltura piccole, forse non avresti voluto neppure questo ricordo. Ma con questo ricordo ti affidiamo al Signore che ti ha voluto suo servo nella Chiesa e al quale hai obbedito senza guardare quale fosse il servizio che ti era richiesto. Ti ricompensi il Padre e tu prega per noi.

INTERVENTI

AL VIA IL BISETTIMANALE DELLA VITA DEL POPOLO

Messaggio di mons. Vescovo pubblicato su “La Vita del Popolo”

Cari lettori, il Settimanale diocesano “La Vita del Popolo” si rinnova ed esce in edizione bisettimanale. E’ una scelta coraggiosa guidata dalla volontà di rispondere nel modo più adeguato alla propria missione di essere voce della Diocesi in tutte le sue espressioni e del territorio. Il glorioso passato del nostro Settimanale lo spinge in avanti a cercare nuove vie per restare nel vivo degli avvenimenti e raccontarli e commentarli con lo sguardo originale della fede e della dottrina sociale della Chiesa.

“La Vita del Popolo” è anche un grande strumento di dialogo pubblico perché dà spazio a tante voci, da quella del Vescovo a quella delle parrocchie, delle comunità religiose, delle associazioni e movimenti ecclesiale, degli uffici diocesani, delle realtà politiche, amministrative, produttive, di volontariato, e altre ancora.

Grazie, ora, ai due numeri settimanali tutte queste voci potranno trovare ancora più spazio di espressione e di dialogo tra loro.

Specialmente la vivacità delle nostre parrocchie e dei nostri paesi troverà maggiore attenzione. Ed è bello e importante che non siamo informati solo sui grandi avvenimenti ma anche su tutta la ricchezza di una comunità cristiana e civile che sorprende per le sue espressioni di fede e per iniziative di formazione, di volontariato, di cultura.

Sono queste comunità che conservano e rinnovano il tessuto sano della società al di là di avvenimenti nazionali o mondiali che, a volte, porterebbero al pessimismo. Purtroppo sono questi avvenimenti che riempiono gli spazi degli organi di informazione i quali, di conseguenza, offrono una fotografia parziale - se non a volte falsata - della realtà.

Uno strumento come la “Vita del Popolo” aiuta a guardare alla vita della Chiesa e della società in modo più vicino alla gente e con più speranza.

Per questi motivi formulo i più sinceri auguri a “La Vita del Popolo” per questo passo in avanti che ha deciso di fare. Rinnovo tutta la mia stima e incoraggiamento al Direttore, ai giornalisti, a tutti i collaboratori che operano al centro o che sono sparsi nel territorio della Diocesi. Un incoraggiamento a quanti si impegnano, con costanza e fedeltà, a diffondere il Settimanale diocesano. Il contributo di ognuno porta al risultato di un Settimanale qualificato e così sarà nel futuro.

A voi, cari lettori, rivolgo l’invito a restare fedeli a “La Vita del Popolo” e a farlo scoprire ad altre persone perché saranno aiutate a vivere meglio come cristiani e come cittadini.

Dio benedica i nostri sforzi.

**Intervento di mons. Vescovo
pubblicato sui quotidiani locali in seguito alla notizia
della morte di un neonato all'ospedale di Treviso**

La notizia riportata dai mezzi di comunicazione circa la prassi medica seguita nei confronti di un neonato affetto da gravissime malformazioni morto nel reparto di pediatria del nostro ospedale civile, è occasione ricordare i principi morali più volte espressi dalla Chiesa.

1. Ogni vita umana è sacra e chiede di essere sostenuta con assoluto rispetto e con i mezzi possibili in ogni momento della sua vita terrena fino al suo passaggio alla vita eterna attraverso la morte.
2. Questo sostegno non deve, però, offendere la dignità della persona con accanimenti terapeutici inutili anche se tecnicamente possibili.
3. Rispetto significa anche discrezione e delicatezza nei confronti della persona che vive gli ultimi giorni terreni, dei famigliari che le sono vicini e dei medici e infermieri che si prodigano, come nel nostro reparto di pediatria di cui è riconosciuta la professionalità e sensibilità

Disattendere questi tre principi favorisce una perdita di sensibilità morale nei confronti della vita umana e sociale della quale tutti siamo responsabili.

**Intervento di mons. Vescovo
pubblicato su “Avvenire” nella giornata dedicata al quotidiano cattolico**

La giornata dedicata al quotidiano cattolico “Avvenire” è occasione propizia per esprimere riconoscenza al qualificato e fedele servizio che il nostro giornale offre alla Chiesa e alla società in Italia.

Sono molti i motivi che sostanziano il sentimento di riconoscenza. Tra questi, riconosciamo il coraggioso collocarsi su frontiere sulle quali si combattono battaglie decisive per la dignità della persona e per la qualità buona del vivere sociale.

Troviamo, così, “Avvenire” impegnato sul fronte della difesa della famiglia che continua ad essere messa in condizioni di debolezza da tanti punti di vista. Il “vangelo” dell’amore sponsale indissolubile e fecondo viene tradotto, nelle pagine del nostro quotidiano, in una riflessione culturalmente approfondita e in una denuncia sempre attenta e pacata nei confronti di insidie vecchie e nuove portate alla famiglia.

Altro fronte quanto mai scottante è quello della difesa dell’inviolabile sacralità della vita umana dal suo sbocciare fino al passaggio alla vita eterna, attraverso la morte fisica.

Anche su questo terreno troviamo puntuale la voce di “Avvenire”, lucida nell’argomentare anche se mai strumentalmente polemica ma, piuttosto, costruttiva.

Allargando lo sguardo ad orizzonti mondiali, ecco “Avvenire” attento a informare e sensibilizzare sulle condizioni di sofferenza e di vera persecuzione, fino al martirio, che tante Chiese e tanti cristiani patiscono in diverse regioni della terra.

Rompendo una cortina di silenzio che avvolge spesso gli altri organi di informazione, il quotidiano cattolico mette in luce la presenza della Chiesa per la quale restano vere, anche in quest’epoca post-moderna, le parole del suo Signore: “Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”.

Mentre ringraziamo tutti coloro che si dedicano ad ideare con coerenza e a costruire “Avvenire”, ripetiamo loro anche il più convinto incoraggiamento.

Li percepiamo, dall’esterno, come una squadra coesa, accumulata dalla passione per la Chiesa e per l’uomo e da una ragguardevole professionalità.

Per la loro parte essi partecipano al ministero profetico che chiede alla Chiesa di dire una parola chiara dentro le vicende umane alla luce della Parola di Dio.

Proprio il servizio profetico porta con sé un’esperienza di solitudine; è la solitudine della lampada che brilla tra le tenebre, la Luce di Cristo.

Anche la voce di “Avvenire” può sembrare a volte solitaria ma non è isolata come non è isolato il sale evangelico che da sa sapore alla pasta.

COLLABORARE CON LA PREGHIERA ALLA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI.

**Messaggio di Mons. Vescovo in occasione della giornata del Seminario,
pubblicato su "La Vita del Popolo" il 23 novembre 2008**

Sacerdoti santi e ben preparati al loro ministero sono una delle grazie più grandi per la Chiesa. Tutti i cristiani possono offrire il loro contributo per meritarcene questa grazia.

Il responsabile ultimo della formazione dei futuri sacerdoti è il Vescovo e con lui collaborano strettamente il rettore e gli altri educatori del seminario.

La prima importante impronta è stata data dai genitori e dalle famiglie di origine dei ragazzi e giovani che Dio chiama al presbiterato.

La parola e, specialmente, l'esempio dei sacerdoti, che hanno occasione di frequentare, lasciano la loro traccia nell'animo dei seminaristi.

Li incoraggiano a seguire Gesù, con generosità e radicalità, le testimonianze di fede e di amore per la Chiesa delle consacrate, dei consacrati e dei laici.

Accanto a quelli che ho elencato, desidero ricordare un contributo alla formazione dei futuri sacerdoti che è possibile a tutti ed è molto efficace: è la preghiera per i seminaristi.

Gesù stesso ci ha lasciato questa indicazione: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" (Lc 10,2).

La preghiera che il Signore ci invita a fare non si limita a chiedere nuove vocazioni ma continua ad accompagnare coloro che sono chiamati perché arrivino a diventare operai generosi e preparati nella messe del Regno di Dio.

Avremo, infatti, nuovi e santi sacerdoti non solo se entrano ancora ragazzi e giovani in seminario, ma anche se coloro che sono entrati in questa comunità formativa maturano la loro conformazione a Gesù Capo e Pastore e alla sua carità pastorale.

Nella parabola della vedova e del giudice iniquo, Gesù dà un'altra indicazione circa la preghiera. Deve essere fatta "sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1).

Una preghiera che la Chiesa deve fare sempre e senza stancarsi è quella che chiede a Dio pastori secondo il suo cuore che assicurino ai cristiani la Parola del Signore, i sacramenti della salvezza e siano guida sicura per tutto il gregge.

Questa preghiera salga continua anche dalla nostra diocesi e Dio Padre ci ascolterà per la fede e l'amore alla Chiesa che mostriamo con questa preghiera.

Adottiamo i nostri seminaristi non con una borsa di studio materiale ma tenendoli dentro la nostra preghiera.

Continui la provvidenziale tradizione che c'è in tante parrocchie di pregare regolarmente per i chiamati al sacerdozio.

Suggeriamo questa intenzione di preghiera ai tanti anziani e sofferenti che incontriamo nelle famiglie o che sono ospitati nelle case di riposo. Essi possono bussare

alla porta della misericordia di Dio con un amore purificato dalla prova e che si esprime in preghiera.

In occasione delle giornate per il seminario diocesano, torno a ricordare che abbiamo bisogno di nuovi sacerdoti in questo tempo in cui la Chiesa di Treviso è chiamata a rinnovare il proprio cuore e ad imparare a farsi missionaria.

Possiamo e dobbiamo meritarceli con l'impegno di ognuno e, prima di tutto, accompagnando con una fraterna e instancabile preghiera i ragazzi e i giovani prescelti dal Signore.

**Intervento di mons. Vescovo
con gli amministratori e sindaci della Provincia
per lo scambio degli auguri di Natale il 16 dicembre in Vescovado**

Signori Amministratori,

vi ringrazio di cuore per aver accettato l'invito a partecipare a questo incontro natalizio; un incontro che viviamo con familiarità, grazie anche alla conoscenza e stima reciproca cresciuta tra di noi in questi anni.

L'augurio, che ci scambiamo questa sera, va al di là dei ruoli istituzionali che ognuno di noi riveste: è, prima di tutto, un augurio sincero tra persone e tra cristiani.

E' l'augurio di un Santo Natale sereno; di una serenità che sgorga dalla dimensione più interiore e segreta di noi stessi, quella della nostra spiritualità. Auguro a tutti che le feste natalizie favoriscano un raccoglimento silenzioso dentro quella stanza segreta che è il nostro animo, la nostra coscienza. Lì ritroviamo la gioia di essere veri con noi stessi, con Dio e con gli altri.

Ci facciamo l'augurio anche di buon anno. Può sembrare un augurio coraggioso, vista la precaria situazione economica e sociale che, in questi ultimi tempi e quasi improvvisamente, ci ha colpito.

Ma la nostra fede cristiana ci dà la forza di "sperare contro ogni speranza"; come fece Abramo quando Dio gli chiese in sacrificio l'unico figlio, che costituiva la sua unica speranza. Abramo sperò contro ogni speranza e non solo non perse il figlio ma fu capostipite di una grande discendenza.

Anche noi, sostenuti dalla fede, guardiamo al 2009 con speranza sostenendo anche coloro che cercano in noi un motivo per sperare.

UN'ANTOLOGIA DEI DISCORSI DEL PAPA SUL BENE COMUNE

Ogni anno mi permetto di offrire ad ognuno “un biglietto” di auguri che contenga una buona lettura. Quest’anno ho pensato di raccogliere, in una breve antologia, quattro discorsi del Santo Padre sul tema del “bene comune”.

E’ universalmente riconosciuto come l’insegnamento di Benedetto XVI sia uno dei più chiari e coerenti a livello mondiale; punto di riferimento non solo per i membri della Chiesa cattolica ma per ogni uomo che è animato da buona volontà e onestà intellettuale.

Per questo credo di offrire un buona e piacevole occasione di meditazione consegnando questi interventi del Papa sul buon governo del bene comune.

Tra i tanti temi toccati dal Santo Padre mi soffermo un attimo su un brano del discorso pronunciato a ricordo del 50° anniversario dei Trattati di Roma: *“Non si può pensare di edificare un’autentica “casa comune” europea trascurando l’identità propria dei popoli di questo nostro Continente. Si tratta infatti di un’identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un’identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell’Europa. Tali valori, che costituiscono l’anima del Continente, devono restare nell’Europa del terzo millennio come “fermento” di civiltà. Se infatti essi dovessero venir meno, come potrebbe il “vecchio” Continente continuare a svolgere la funzione di “lievito” per il mondo intero? Non è motivo di sorpresa che l’Europa odierna, mentre ambisce di porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali ed assoluti? Questa singolare forma di “apostasia” da se stessa, prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità?”*.

Le parole di Benedetto XVI sono lucide e ferme e mettono in guardia l’Europa da una “apostasia de se stessa”, dalla tendenza a staccarsi dalle proprie radici e perdere la propria identità.

Il Santo Natale è la festa cristiana che con più forza ci riporta alle nostre radici. Verrebbe da dire: senza il Presepio sarebbe totalmente diversa la nostra società e la nostra storia che ha Gesù e il suo Vangelo come punto di riferimento. Lo comprese il genio di Francesco d’Assisi quando inventò una forma popolare di rappresentare la nascita di Gesù; appunto, il Presepio.

Non con la gravità di altri paesi d’Europa, ma anche nelle nostre terre serpeggia il rischio che silenziosamente si inaridiscano le radici che hanno nutrito per secoli

persone, famiglie e paesi. Questa sarebbe la morte della nostra identità sia personale che di popolo.

Ringraziando il Signore, nel Veneto e nella nostra Diocesi sono ancora vive le radici cristiane; ci sono molte persone che agiscono secondo i valori insegnati dal Vangelo; l'appartenenza alla Chiesa è ancora sentita e apprezzata, come riscontriamo nelle nostre parrocchie.

E' necessario, però, investire sui valori della nostra tradizione, non dandoli per scontati. Questo è compito proprio della Chiesa e stiamo impegnandoci in esso. Ci consolano segnali incoraggianti come, ad esempio, gli oltre duemila giovani che hanno partecipato 15 giorni fa ad una serata di preghiera e di riflessione sulla lotta necessaria per imparare ad amare.

Tutti, però, dobbiamo dare un contributo a questo investimento di energie e iniziative per mantenere vitali i valori che formano la nostra cultura e identità.

Investire nella solidarietà

Un grande valore evangelico che saremo chiamati a vivere in questi tempi è quello immortalato dal buon samaritano: il valore della solidarietà.

Ormai siamo coscienti di essere entrati in un periodo di crisi che, probabilmente, si acuirà nell'immediato futuro. Tutti stiamo registrando segnali preoccupanti: a me sono segnalati dalle parrocchie e dai centri di ascolto della Caritas, a voi dai servizi sociali dei comuni. La Sacra Scrittura ci insegna che i tempi di crisi erano per il popolo di Dio un tempo di prova dentro il quale si poteva morire o uscire rinnovati e purificati.

Da più parti si avverte la paura che le difficoltà economiche delle persone e delle famiglie inneschino tensioni sociali, malcontenti diffusi, crescita della criminalità, senso di insicurezza difficilmente controllabile.

Dove possiamo trovare la sicurezza più grande contro questi rischi? Nella solidarietà reciproca. Tenendosi tutti per mano, nessuno sprofonda e nessuno rimane indietro, sconfitto dalla sua debolezza.

In una recente riunione, ricordavo l'esemplare gesto di solidarietà di S. Martino che rimane con metà mantello per coprire un povero ignudo.

Ed osservavo: solo tagliando un pezzo del proprio mantello per darlo a chi non ha neppure uno straccio per coprirsi, si starà meglio tutti. Rimanere con un mantello più corto perché si è in parte condiviso, non significa rimanere più poveri e insicuri, ma significa essere più sicuri tutti perché ognuno ha qualcosa di cui coprirsi. Certo per chi ha il mantello non è immediato capire che donarne un pezzo a chi non può darsi nulla è un guadagno.

Per convincerci della bontà di questo impoverimento personale S. Martino ci indica anche un motivo superiore: la notte successiva gli appare Cristo vestito del suo mantello. Ecco come nutrire il valore evangelico della solidarietà: vedere Cristo nel povero che ti tende la mano.

Da qui è nato quello spirito di solidarietà che ha contraddistinto le nostre popolazioni fino a diventare un atteggiamento quasi naturale. Questo spirito può essere l'unico investimento sicuro per attraversare anche un periodo di crisi e ristrettezza economica. Per questo Natale inviterò ad una rinnovata solidarietà le parrocchie, le famiglie, tutti i cristiani.

C'è, infatti, una solidarietà personale come quella del buon samaritano che si fa carico di una persona ferita. C'è la solidarietà possibile alle famiglie che hanno la straordinaria opportunità di offrire ospitalità a chi è solo e senza mezzi.

Possiamo intensificare una solidarietà organizzata nelle associazioni, parrocchie, istituzioni di ogni tipo.

Ci auguriamo che parli il linguaggio della solidarietà anche il mondo imprenditoriale e delle banche.

Forse l'impressionante crisi finanziaria è nata dal fatto che chi promuoveva il libero mercato ha dimenticato il linguaggio della solidarietà. E così tanti investimenti si sono ridotti e cenere. La solidarietà è un autentico investimento, anche economico, se non si è accecati dalla ricerca dell'interesse immediato ma si ha occhi buoni per guardare più lontano.

Con questo investimento anche la crisi potrà essere un tempo, magari sofferto, di purificazione che riporta al primo posto le persone e non i soldi e i beni materiali.

Le scuole dell'infanzia

Permettete un ultimo accenno ad una preoccupazione che sempre in questo ultimo tempo si è aggravata: la situazione degli asili nido e delle scuole dell'infanzia parrocchiali.

La minaccia di un ulteriore e pesante taglio dei contributi statali, previsto dalla legge finanziaria ci aveva portato a ipotizzare forme di protesta non usuali per le parrocchie e la Chiesa.

In seguito a pressioni forti, il contributo statale è stato per buona parte ripristinato anche se il testo dell'emendamento è tutt'altro che chiaro.

Restiamo, quindi, in forte vigilanza e i Vescovi del Veneto si sono messi in prima fila, costituendo anche un comitato straordinario sia per monitorare la situazione che per promuovere azioni concordate.

Da qualche parte si è levata l'accusa che, mentre tutti stringono la cinghia, le scuole

paritarie cattoliche pretendono più fondi. Contro queste posizioni colpevolmente false, invitiamo a guardare spassionatamente alla realtà e a riconoscere che il contributo economico, che le scuole dell'infanzia paritarie ricevono, è più che modesto rispetto al grande servizio offerto. Solo motivazioni ideali e pastorali ci convincono a continuare, purché non si superino certe soglie.

Parlando a voi, amministratori comunali, ripeto un sincero ringraziamento per la collaborazione e l'attenzione che trovano in voi le scuole dell'infanzia delle parrocchie. Quando si è vicini alla realtà e ai bisogni della popolazione ci si capisce e si trovano sempre forme di collaborazione.

Chiedo di esserci ancora vicini, comprendendo e sostenendo le nostre ragioni, se dovremo nel prossimo futuro alzare ancora la voce.

Buon Natale

Signori Amministratori, ho condiviso con voi qualche riflessione e qualche preoccupazione. Penso che sia anche questo un modo per essere più vicini tra noi e concordi in quei valori di fondo che non sono negoziabili.

Assicuro a tutti voi, ai vostri cari e alla vostra preziosa attività a servizio del bene comune, una preghiera particolare e invoco la Benedizione che dal cielo gli angeli hanno portato sulla terra: "Pace in terra agli uomini che Dio ama".

Buon Natale!

LA VIRTU' "NATALIZIA" DELLA SOLIDARIETA'

**Intervento di mons. Vescovo all'assemblea provinciale della CISL
Istituto Turazza, il 19 dicembre**

Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Pace 2009:

“Nell’Enciclica Centesimus Annus Giovanni Paolo II ammoniva circa la necessità di «abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto». « I poveri – egli scriveva - chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero ». Nell’attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado. La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un’occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.”

Inizio la mia riflessione da un passo del messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace. Il tema della giornata scelto dal Papa per il 2009 è: “Combattere la povertà per costruire la pace”.

Il Santo Padre fa un elenco delle povertà più pesanti diffuse sulla faccia della terra e che costituiscono sempre un miccia innescata per nuove tensioni e conflitti.

Poi, evoca la parola “solidarietà”: una solidarietà globale tra Paesi ricchi e Paesi poveri per lottare assieme contro la povertà e rafforzare la pace.

La solidarietà è quel modo di affrontare il governo della società che tende a ridurre le disparità che in essa si sono create, in modo da creare un giusto equilibrio tra gli uomini ed evitare che gli squilibri economici e sociali scatenino tensioni che feriscono la pace.

Più grande è lo squilibrio e più chi sta in alto difende la sua condizione di vantaggio da chi non ce l’ha; e chi sta in basso è portato ad attaccare tali privilegi che considera un’ingiustizia rispetto alla sua condizione di povertà.

Solo equilibrando le condizioni di vita tra paesi ricchi e paesi poveri, tra ceti sociali più benestanti e più disagiati, tra persone agiate e persone prive di risorse si crea una convivenza serena e, quindi, una situazione di serenità e di pace.

La “virtù” che porta in equilibrio i rapporti tra persone nella società è la solidarietà, perché la solidarietà “mira al bene di ognuno e di tutti”.

Mi soffermo ad offrire qualche riflessione sulla solidarietà che il Papa invita a prendere sul serio come programma di azione personale, sociale e politica.

1. La solidarietà: una virtù insegnata a Gesù con la sua nascita

La vera e piena solidarietà è stata insegnata da Gesù, fin dal momento della nascita a Betlemme. Possiamo dire che è una virtù cristiana, evangelica.

Prima della venuta di Gesù Cristo la solidarietà non era sconosciuta nei rapporti tra gli uomini, ma era piuttosto selettiva. Il Signore stesso ricorda il criterio di solidarietà che vigeva tra gli ebrei: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.. occhio per occhio e dente per dente”.

C’era solidarietà tra i membri della stessa tribù e dello stesso popolo, mentre gli altri erano considerati infedeli. C’era solidarietà tra parenti e amici, ma odio verso i nemici.

Gesù, il Figlio di Dio, si fa uomo e fratello di ogni uomo, senza distinzioni di razza, classe sociale o religione. L’unica condizione per essere fratello del Figlio di Dio ed essere accolto da Lui, è essere semplicemente uomo, nato da donna come Gesù è nato da donna.

Per rivelare subito questa nuova solidarietà che era venuto ad insegnare agli uomini, rivolge il primo annuncio della sua nascita ad un gruppo di pastori. I pastori erano tra i più poveri in tutti i sensi nella società del tempo: poveri economicamente, culturalmente, nel rango sociale e nella stima della gente.

Questi poveri Gesù chiama a sé per primi e li fa i primi annunciatori della “grande gioia” che l’angelo aveva loro rivelato inondandoli della luce che veniva dal cielo.

Attorno a Gesù, gli ultimi diventano i primi; chi non ha nessun privilegio ha il suo posto, anzi un posto di particolare attenzione.

Vicino alla sua culla egli comincia a creare un’umanità nuova nella quale sono abolite le disparità sono frutto dei rapporti di forza tra gli uomini. Attorno a lui c’è posto per tutti; l’unica credenziale che è richiesta è quella di essere una persona umana voluta e creata dalla bontà di Dio e ad immagine di Dio.

Con la parabola del buon samaritano Gesù darà la “carta magna” della solidarietà, un insegnamento di valore universale e sempre attuale.

Il sacerdote e il levita accentuano la disparità tra loro e l’uomo ferito dai briganti: loro sono sani e lui è debole perché ferito, loro possono andare avanti e lui ormai è immobile, loro hanno la forza di portare avanti i loro programmi e lui non ha più programmi perché la violenza lo ha abbattuto.

Il buon samaritano elimina ogni disparità e si fa “prossimo” dell’uomo ferito dai banditi. Condivide con lui ciò che ha: il tempo, la salute, l’asino, l’olio e il vino, i soldi.

Tra l’uomo ferito e il sacerdote e levita non può che crearsi una reciproca estraneità e ostilità perché il primo si sente abbandonato nella sua debolezza e i secondi vedono il ferito come una minaccia da cui difendersi.

Tra il buon samaritano e il ferito nasce un rapporto di prossimità, un abbraccio che fonda la vera pace perché uno si è fatto carico dell'altro e l'altro si è lasciato sostenere da chi aveva più forze di lui.

2. Purificare mente e cuore con la virtù della solidarietà

Per gli uomini la virtù della solidarietà non è un atteggiamento spontaneo, ma piuttosto è da conquistare grazie ad una continua conversione.

E' da raddrizzare il nostro modo di pensare e sono da purificare i nostri sentimenti altrimenti restiamo, nella migliore delle ipotesi, al livello di "occhio per occhio e dente per dente".

Nel suo messaggio, il Papa indica con chiarezza la prospettiva della conversione per vivere la "solidarietà globale". Citando l'enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, ammonisce "circa la necessità di abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto".

Era esattamente questo l'atteggiamento del sacerdote e del levita della parabola evangelica. Sono parole pesanti ma purtroppo ancora vere su scala mondiale e anche più vicino a noi. La mentalità distorta dall'egoismo vede i poveri come pericolosi perché portano via un po' del benessere che ci si è conquistati lasciando in cambio un po' della loro scomoda miseria.

Tale mentalità non può che dilatare il divario tra chi sta bene e chi è debole e povero per tanti motivi e in tante forme; la famosa "forbice" di cui più volte si parla e che giustamente preoccupa perché crea una situazione di destabilizzazione ad ogni livello di rapporti personali e sociali.

Chi è dentro questa mentalità fatica a capire perché deve privarsi di parte dei suoi beni, del suo tempo, della sua casa per darli a chi non ha saputo crearseli. Spontaneamente gli vien da pensare che intanto è meglio che assicurarsi il benessere a se stesso, alla sua famiglia, ai suoi vicini.

Ma questa, che può sembrare una constatazione quasi elementare, è, invece, un'illusione che impedisce di comprendere come stia veramente la realtà.

Sempre il Papa afferma: "Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado". La verità non è che "chi può più piange meno". Benedetto XVI non ha paura di chiamare questo modo di pensare: stoltezza.

Ed usa un'immagine efficace: chi vuol costruirsi una casa d'oro in mezzo ad un deserto o, peggio ancora, in mezzo ad una distesa di baracche, alla fine decreta anche la sua infelicità. Tale disequilibri hanno, alla fine, un conto da pagare per tutti.

Solo la virtù della solidarietà rende gli uomini intelligenti e capaci di riconoscere quale sia il bene comune per tutti; perché il bene comune o è per tutti o non è per nessuno.

Il S. Natale porta con sé il messaggio della solidarietà che Gesù mostra e insegna ad ogni uomo. Porta con sé l'invito a convertire mente e cuore a questa virtù; una conversione mai conclusa perché radicato in noi è l'atteggiamento contrario.

3. Viviamo un tempo in cui è importante rafforzare la solidarietà.

Il messaggio per la Giornata mondiale per la Pace ci invita ad alzare i nostri occhi su orizzonti mondiali. Mostra la necessità che il processo di globalizzazione diventi un processo di "solidarietà globale".

Volgendo, però, lo sguardo al nostro territorio e al momenti di difficoltà e crisi nel quale si è, un po' improvvisamente, entrati, dobbiamo riconoscere che sarà importante un supplemento di impegno nel promuovere e vivere la solidarietà.

Solo aprendosi l'uno all'altro si porta attraversare in modo sereno anche il tempo di fatica in cui si trovano e si troveranno più persone e famiglie.

Il pericolo vero che può sovrastarci non è quello di un grave impoverimento nel tenore di vita; anche se questo potrà avere dei ridimensionamenti.

Ma il rischio più grosso è quello vivere un tempo di crisi cedendo alla tentazione di tensioni sociali generate da paure, magari esagerate.

Sono le paure di chi ha un benessere e teme di vederlo intaccato. Per questo è preoccupato di difenderlo specialmente da chi ha meno e gli diventa una minaccia vicina.

Per questo un tempo di maggior difficoltà economica e sociale chiede un investimento di solidarietà; riscoprire che dandoci la mano si cammina tutti in avanti e nessuno paga un prezzo troppo alto.

Allora anche la crisi può diventare una purificazione di un certo individualismo e corporativismo che si è un po' diffuso a difesa degli interessi personali o di gruppo. E può essere un'occasione di riscoperta della giusta gerarchia dei valori: i mezzi materiali sono strumentali, invece valgono le persone e i rapporti di amore e sostegno reciproco.

In questo senso si è espresso il Papa quasi all'inizio della crisi finanziaria mondiale. La speranza è che il linguaggio della solidarietà torni ad essere parlato ai vari livelli della struttura sociale scoprendo che di fatto è il linguaggio più utile in tutti i sensi.

E', infatti il linguaggio che risponde alla natura dell'uomo e della buona convivenza umana. Un altro linguaggio è contro-natura e quindi porta al malessere delle persone e della società.

Il messaggio del Natale, in questo senso, ha realmente un valore universale, valido per tutti i popoli; è perenne, valido per ogni tempo della storia umana.

**Messaggio di mons. Vescovo pubblicato sulla rivista “Duemila”
in occasione del Santo Natale 2008**

La notte del S. Natale si illuminò a Betlemme davanti agli occhi dei poveri pastori che custodivano il gregge. Avvolto in una luce divina l'angelo portò loro l'annuncio: “E' nato in mezzo a voi un Salvatore. E aggiunse l'augurio che tutti gli uomini attendono: “Pace in terra agli uomini amati da Dio”.

La pace era sbocciata sulla terra con la nascita di quel bambino di nome Gesù, figlio di Maria di Nazareth. Nasceva povero tra i poveri, alla periferia della grande città di Gerusalemme, ignorato dai potenti che governavano a nome dell'imperatore Tiberio Cesare.

Egli portava il suo Vangelo; cioè un annuncio bello e di speranza, offerto a quanti avrebbero creduto in lui.

Come lievito di vita, il suo annuncio si diffuse perché aveva la forza di toccare il cuore degli uomini. La sua parola aveva una straordinaria capacità di convinzione perché era parola che veniva da Dio, come Gesù veniva da Dio.

Era il Figlio di Dio fatto uomo per starci accanto come fratello e rivelarci il segreto di una vita buona. Il segreto è vedere nel volto di chi ci sta vicino non un competitore o un avversario ma una sorella o un fratello con cui condividere l'esistenza in pace perché siamo tutti figli dell'unico Dio che ha il nome di Padre.

Il segreto di una vita buona per tutta l'umanità è la pace, la pace insegnata da Gesù come dirà ai suoi discepoli: “Vi do la mia pace, non come la dà il mondo”.

Non è la pace debole frutto di faticosi concordati tra opposti interessi. E' la pace che sgorga da cuori forti che hanno il coraggio di aprirsi all'ospitalità, superando la diffidenza e offrendo solidarietà.

Questo coraggio è l'unica via per attraversare senza gravi conseguenze tempi di incertezza e di crisi come sembra quello nel quale siamo entrati. E' diffuso il timore che l'avventura di un capitalismo sfrenato sia sfuggita di mano a tutti, anche a chi ha ricevuto a suo tempo premi Nobel.

In questa situazione torna di straordinaria attualità il messaggio che reca con sé il S. Natale. La festa della nascita di Gesù, tanto radicata nella nostra cultura e nei nostri ricordi, ci invita a convertirci al suo Vangelo. Ci invita a sconfiggere l'individualismo e ritrovare la solidarietà; a vedere nella persona, che mi arriva vicino, non un competitore a cui sottrarre qualcosa, ma un fratello a cui donare qualcosa di mio, magari per me superfluo.

In questo modo germoglierà ancora tra di noi la pace e l'autentico benessere che solo l'amore e la solidarietà sanno diffondere.

Questo è anche l'augurio natalizio che come Vescovo di Treviso rivolgo, di tutto cuore, ai lettori, alle famiglie e a tutto il nostro territorio.

SOLIDARIETA' GLOBALE

Messaggio di mons. Vescovo
pubblicato su "La vita del popolo" in occasione del S. Natale

L'autore della Lettera agli Ebrei ha un'espressione molto intensa parlando dell'incarnazione del Figlio di Dio Padre: Egli ha voluto avere la nostra stessa origine; per questo "non si vergogna di chiamarci fratelli" (Ebr 2,11).

E' una splendida sintesi del Mistero del Natale che anche quest'anno contempliamo e celebriamo. Vediamo Gesù, il Figlio di Dio, che nasce da una donna come ognuno di noi per essere simile a noi in tutto, eccetto il peccato.

Non si vergognò di apparire nella debolezza e nelle fragilità della condizione umana. Senza alcuna vergogna chiama ogni uomo: "fratello".

Attorno alla sua culla chiamò per primi alcuni pastori, della cui compagnia tanti si vergognavano perché erano poveri e considerato poco affidabili.

All'incontro con Gesù che nasce possono andare tutti senza preoccupazione di non avere le condizioni minime per essere accolti da lui. E chi arriva da lui trova tutti gli altri uomini ed è invitato ad accoglierli a sua volta come fratelli.

A Natale sboccia una nuova solidarietà che l'umanità non conosceva, una solidarietà senza frontiere e condizioni.

E', prima di tutto, la solidarietà senza vergogna che Gesù vive verso ogni uomo. Posso andare verso di lui con piena fiducia e senza nulla nascondere di me stesso perché mi accoglie come suo fratello cercato e desiderato. Non aspetta di trovare in me qualcosa di amabile e di attraente. Non prova fastidio o repulsione per le mie miserie che io stesso faccio fatica ad accettare e tendo a nascondere agli occhi degli altri.

Mi abbraccia come il buon samaritano abbracciò l'uomo ferito dalla violenza del male; mette le sue mani nelle mie piaghe per curarle; mette il suo Spirito Santo nel mio cuore per farlo pulsare del suo stesso amore.

Nell'abbraccio di Gesù, però, non sono solo. Incontro tanti altri uomini che Gesù ha accolto con la stessa misericordia. Me li affida perché anch'io li accolga senza vergognarmi come ha fatto lui.

Ecco la seconda forma della solidarietà apparsa a Natale: la solidarietà tra di noi donne e uomini, resi fratelli da Gesù.

Il Santo Padre la chiama "solidarietà globale", nel Messaggio per la Giornata della Pace 2009. E' quella virtù, grazie alla quale, i poveri non appaiono più come una minaccia al nostro benessere, ma fratelli con cui condividere ciò che la Provvidenza ci ha donato.

Il Natale di quest'anno ci trova in un momento di difficoltà sul piano economico e, quindi, sociale. Davanti ci si prospetta un tempo in cui probabilmente aumenterà il numero di persone e di famiglie che si troveranno in ristrettezze, se non in povertà.

Quanto mai attuale è il messaggio natalizio della solidarietà. Troviamoci riuniti tutti attorno alla culla di Gesù, lasciandoci accogliere da lui e stendendo le mani l'uno verso l'altro per creare una rete di salvataggio, la rete della solidarietà.

Ognuno faccia un gesto in più di generosa accoglienza verso un fratello più in difficoltà di lui. Ogni famiglia apra la sua ospitalità a chi patisce solitudine e ristrettezze di mezzi. Ogni parrocchia moltiplichi iniziative di sostegno e di carità.

Questa sarà la prima e decisiva strategia per superare anche il tempo di crisi in cui siamo entrati. Non viene da una nuova dottrina economica ma da Gesù che è nato a Betlemme, da donna, senza vergognarsi di chiamarci fratelli.

NATALE DI SOLIDARIETA'

**Messaggio di mons. Vescovo
pubblicato sui quotidiani locali in occasione del S. Natale**

Il Santo Natale ci invita alla culla dove è nato Gesù. Tuttiosteremo, almeno per qualche minuto, davanti ad un presepio, per contemplare la scena della nascita del Signore e fare una preghiera.

Attorno alla povera mangiatoia, dove la Madonna lo ha adagiato, Gesù bambino accoglie tutti, senza distinzioni. Ha chiamato per primi alcuni pastori che erano tra i più poveri e i meno stimati nella società del tempo.

Per avere un posto vicino a lui non servono titoli o meriti. Basta essere una persona umana e il Figlio di Dio, che si fa uomo, ci accoglie come un fratello o una sorella.

Mentre egli rivolge verso ognuno le sue braccia e il suo sorriso, sollecita ad aprire le nostre mani per stringere quelle del vicino; anche se sono mani sporche di un povero, fragili di un bambino, tremanti di un anziano o di un altro colore della pelle.

Questa catena fraterna di mani e di cuori si chiama solidarietà. Gesù è venuto a piantarla in mezzo agli uomini che la conoscevano poco e che selezionavano le persona in base alla parentela, al rango sociale, alla ricchezza, alla razza, alla religione.

Meditiamo anche quest'anno il messaggio del Natale che ha il nome di "solidarietà": una solidarietà "globale", come dice Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2009.

Gli esperti e politici preannunciano un tempo di difficoltà e ristrettezze economiche. Lo affronteremo in modo positivo solo investendo sulle azioni della solidarietà.

Il senso di paura e di insicurezza, che si sta diffondendo, è un cattivo consigliere perché può spingere solo a difendere i beni che abbiamo. I poveri possono essere visti – cito sempre le parole del Papa- "come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto".

Non è questo l'atteggiamento opportuno per affrontare bene un tempo di difficoltà. La strada da imboccare, invece, è quella della solidarietà.

Solo tenendoci tutti per mano cammineremo tutti con più sicurezza e serenità. Inauguriamo, allora, in questo Natale un investimento di solidarietà.

Ognuno faccia almeno un atto di amicizia e di aiuto verso un altro fratello. Ogni famiglia apra la sua ospitalità a chi patisce solitudine perché provato da difficoltà.

Si rinnovi l'impegno per promuovere la solidarietà nelle parrocchie e nelle varie associazioni e gruppi sociali. Esso illumini le programmazioni degli imprenditori e delle banche.

Apriamo le manine dei nostri bambini insegnando loro la gioia che c'è nel donare, nel vedere un sorriso che si accende sul volto di chi ha ricevuto il nostro gesto di generosità.

Attorno alla sua culla, Gesù vuol creare un popolo nuovo che ha per legge la solidarietà e nel quale il più povero è il primo che viene stretto per mano.

Solo seguendo questa legge possiamo essere una società forte che supera anche i passaggi difficili del suo cammino.

Per tutti invoco questo spirito del Natale e la Benedizione portata dagli angeli: “Gloria a Dio fin nei cieli più alti e pace in terra tra gli uomini che Dio ama”.

Buon Natale!

IMPEGNI

OTTOBRE 2008

Mercoledì 01 e giovedì 02

Ore 9.00 CRESPANO: Partecipa all'incontro di formazione permanente per i sacerdoti del secondo quinquennio.

Venerdì 03 e sabato 04

ASSISI: Partecipa al pellegrinaggio del Veneto per il dono dell'olio alla "lampada votiva dei Comuni d'Italia" presso la tomba di San Francesco

Domenica 05

Ore 17.30 SAN FRANCESCO: Presiede la celebrazione eucaristica nell'80° della riapertura al culto della chiesa.

Martedì 07

Ore 10.00 SANTA MARIA MAGGIORE: Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del Pellegrinaggio della terza età dell'Azione Cattolica.
Ore 15.30 VESCOVADO: Presiede il coordinamento delle Scuole Cattoliche.

Giovedì 09

Ore 8.00 Partecipa al pellegrinaggio con il Seminario a Castelmonte
Ore 20.30 CASA TONIOLO: Incontra i Direttori degli uffici di Pastorale

Venerdì 10

Ore 19.00 DUOMO DI SAN DONA': Presiede la Celebrazione eucaristica con gli ospiti e gli operatori del "Piccolo Rifugio"

Sabato 11

Ore 16.00 POSSAGNO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Domenica 12

Ore 11.00 MUSILE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.
Ore 15.30 CHIESANUOVA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Ore 18.00 MILLEPERTICHE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 13

Ore 17.30 SANTA BONA: incontra le Cooperatrici Pastorali Diocesane

Mercoledì 15

Ore 18.30 SANTA BONA: Presiede la celebrazione eucaristica con la Comunità Formativa delle Cooperatrici Pastorali Diocesane

Giovedì 16

Ore 9.00 DUOMO DI CASTELFRANCO: Partecipa al ritiro per tutti i sacerdoti.

Ore 20.30 CATENA: 1° incontro intervicariale con i giovani.

Venerdì 17

Ore 20.30 SAN DONÀ: 1° incontro intervicariale con i giovani

Sabato 18

Ore 17.30 SANT'ANDREA IN RIVA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Ore 20.15 SAN FRANCESCO: Presiede la Veglia Missionaria Diocesana.

Domenica 19

Ore 10.00 OSPEDALE CA' FONCELLO: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa di Santa Bertilla.

Ore 16.00 MONASTIER: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Ore 18.30 ZENSON: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 20

Ore 9.30 CRESpano: presiede la riunione dei Vicari Foranei.

Ore 15.30 CRESpano: presiede il Consiglio Presbiterale

Martedì 21

Ore 9.00 CRESpano: presiede il Consiglio Presbiterale

Ore 20.30 MIRANO: 1° incontro intervicariale con i giovani

Mercoledì 22

Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Frescada.

Giovedì 23

Ore 20.30 CROCETTA d.M.Ilo: 1° incontro intervicariale con i giovani

Venerdì 24

Ore 20.30 CASTELLO di G.: 1° incontro intervicariale con i giovani

Sabato 25

Ore 9.00 ZELARINO: presiede la Commissione di Pastorale Sociale e del Lavoro della CET

Ore 16.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il conferimento della Santa Cresima ai ragazzi della parrocchia di Dosson.

Domenica 26

Ore 10.30 CIANO d.M.Ilo: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Ore 16.00 S.ANTONIO DI MOGL.: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Ore 18.30 SACRO CUORE DI MOGL.: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 27

Ore 20.30 CASA TONIOLO: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Giovedì 30

Ore 17.00 SEMINARIO VESCOVILE: Partecipa alla prolusione di inizio anno accademico e inaugura l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

NOVEMBRE

Sabato 1

ORE 10.30 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità di Tutti i Santi.

Domenica 2

Ore 15.00 CIMITERO MAGGIORE: Presiede la Celebrazione eucaristica per i fedeli defunti.

Ore 19.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica per i vescovi defunti con particolare ricordo per S.Ecc. mons. Negrin.

Da lunedì 3 a giovedì 5

CRESPANO: Partecipa alla settimana residenziale per la formazione permanente del clero.

Giovedì 06

Ore 20.30 CASA TONIOLO: Incontra i Direttori degli uffici Diocesani

Venerdì 07

Ore 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli affari economici.

Ore 21.00 CASA TONIOLO: Incontra il Coordinamento di Pastorale familiare

Sabato 08

Ore 15.00 ISTITUTO CANOSSIANE: Saluta i partecipanti al Convegno adulti di Azione Cattolica.

Ore 16.00 GAGGIO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Ore 18.30 ZERMAN: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Domenica 09

Ore 08.30 ISTITUTO CANOSSIANE: Presiede la Celebrazione eucaristica con i partecipanti all'Assemblea diocesana della Caritas.

Ore 11.00 MASER: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

Martedì 11

Ore 9.30 TEATRO EDEN: Saluta i partecipanti al convegno della Coldiretti

Ore 18.00 SAN MARTINO URBANO: Presiede la celebrazione eucaristica con il rito d'ingresso del nuovo parroco

Mercoledì 12

Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Selvana

Ore 18.30 SEMINARIO VESCOVILE: Presiede la Celebrazione eucaristica con i giovani della comunità Teologica

Giovedì 13

Ore 09.00 SEMINARIO: Partecipa alla giornata di aggiornamento del clero

Ore 14.30 MONASTIER: Saluta i partecipanti al Convegno per operatori sanitari su temi di bioetica

Ore 21.00 CATTEDRALE: Presiede l'adorazione eucaristica mensile

Venerdì 14

Ore 9.30 CASA TONIOLO: Incontra i sacerdoti in servizio pastorale con gli immigrati cattolici della nostra diocesi.

Sabato 15

Ore 9.00 CASTELFRANCO: Predica il ritiro e presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità delle Discepolo del Vangelo

Ore 15.00 CANOSSIANE: Saluta i partecipanti all'incontro del Rinnovamento nello Spirito

Ore 15.45 PADERNO DI PONZANO: Saluta i partecipanti al Convegno dei giovani di AC

Domenica 16

Ore 10.00 VILLA D'ASOLO: Santa Cresima

Ore 12.10 FIERA: Inaugura l'oratorio

Ore 16.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nell'anniversario della dedicazione

Lunedì 17

Ore 18.30 SEMINARIO VESCOVILE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa esterna del Patrono San Pio X.

Martedì 18

Ore 09.00 ZELARINO: Partecipa all'Assemblea della CET

Sabato 22

Ore 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Casier

Ore 18.30 FOSSALTA DI PIAVE: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale, gli ospiti e gli operatori della "Casa Rossa".

Domenica 23

Ore 09.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la professione solenne di una monaca.

Ore 12.00 CALVECCHIA: Inaugura e benedice l'oratorio.

Ore 15.30 SANTA CRISTINA: Inaugura e benedice l'asilo parrocchiale.

Sabato 22

Ore 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Casier

Ore 18.00 FOSSALTA DI PIAVE: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale, gli ospiti e gli operatori della "Casa Rossa".

Domenica 23

Ore 09.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la professione solenne di una monaca.

- Ore 12.00 CALVECCHIA: Inaugura e benedice l'oratorio.
Ore 15.30 SANTA CRISTINA: Inaugura e benedice l'asilo parrocchiale.

Lunedì 24 a Mercoledì 26

CAVALLINO: Partecipa alla tre giorni di studio e di formazione per il clero.

Giovedì 27

- Ore 10.00 CORNUDA: Partecipa alla Congrega

Venerdì 28

- Ore 20.30 SAN NICOLÒ: 2° incontro di spiritualità con i giovani della Diocesi.

Sabato 29

- Ore 9.00 ZELARINO: Partecipa alla Commissione per la pastorale sociale e del lavoro della CET.
Ore 18.30 SALVAROSA: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale nella solennità del patrono Sant'Andrea

Domenica 30

- Ore 09.00 SEMINARIO Predica il ritiro e presiede la Celebrazione eucaristica con i genitori dei seminaristi
Ore 16.00 TOMBOLO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

DICEMBRE 2008

Lunedì 1

- Ore 15.15 SEMINARIO: Presiede il Consiglio Presbiterale
Ore 20.45 CASA TONIOLO: Partecipa al Consiglio Diocesano di Azione Cattolica

Martedì 2

- Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della Parrocchia dei SS. Vito e Modesto in Spinea

Mercoledì 3

- Ore 20.30 VESCOVADO: presiede l'incontro del Gruppo di Lavoro per il Catecumenato

Giovedì 4

- Ore 9.30 MONTEBELLUNA DUOMO: Presiede la Celebrazione Eucaristica

con il Corpo dei Vigili del Fuoco nel giorno della Patrona Santa Barbara e benedice la nuova caserma.
Ore 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Spresiano

Sabato 6

Ore 10.30 MARCON: Benedice la sede della BCC.

Ore 18.00 CASIER: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la benedizione della chiesa parrocchiale dopo il restauro.

Domenica 7

Ore 11.00 MONTEBELLUNA DUOMO: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel 100° della posa della prima pietra.

Ore 18.00 SAMBUGHÈ: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il conferimento del ministero di accolito ad un candidato al diaconato permanente.

Lunedì 8 dicembre

Ore 10.30 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Ore 18.00 SS.VITO E MODESTO IN SPINEA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il rito di ammissione all'Ordine Sacro di due giovani del seminario.

Martedì 9

Ore 18.30 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nell'anniversario della sua ordinazione episcopale.

Mercoledì 10

Ore 10.00 AEROPORTO MILITARE DI ISTRANA: Presiede la Celebrazione eucaristica con il 51° Stormo, nella Festa della madonna di Loreto, patrona dell'Arma azzurra e degli Aviatori del mondo.

Giovedì 11

Ore 21.00 CATTEDRALE: Presiede l'adorazione eucaristica mensile

Venerdì 12

Ore 10.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica con le forze armate

Ore 17.30 S. VITO IN TREVISO: Presiede la Celebrazione eucaristica con il movimento ciechi.

Sabato 13

Ore 9.00 ZELARINO: Partecipa alla Commissione per la pastorale sociale e del lavoro della CET.

Ore 18.00 NOVENTA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la Dedicazione della chiesa di S. Teresina

Domenica 14

Ore 11.00 SALGAREDA: Santa Cresima

Ore 14.30 Incontra la comunità dei diaconi permanenti.

Lunedì 15 dicembre

Ore 20.30 CASA TONIOLO: Presiede il Consiglio Pastorale

Martedì 16

Ore 18.00 VESCOVADO: Incontra gli amministratori e i sindaci del territorio diocesano per lo scambio degli auguri natalizi.

Giovedì 18

Ore 10.00 PONTE DI PIAVE: Incontra i sacerdoti del vicariato

Ore 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli affari Economici.

Ore 18.30 SANTA BONA: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità di formazione delle Cooperatrici Pastorali

Venerdì 19

Ore 07.20 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Incontra la Comunità monastica e presiede la Celebrazione eucaristica

Ore 15.30 ISTITUTO TURAZZA: Incontra la Cisl provinciale

Ore 18.30 VESCOVADO: Predica il ritiro ai membri dell'UCID.

Sabato 20

Ore 08.45 CASA DI RIPOSO DI BORGO CAVOUR: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Ore 10.00 SANTA BONA: Visita l'Istituto penale minorile.

Domenica 21

Ore 09.00 ONÈ DI FONTE: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità delle Suore di carità di Maria Bambina.

Lunedì 22 dicembre

Ore 10.30 CASA DI RIPOSO ZALIVANI: Incontra gli ospiti e il personale per lo scambio di auguri natalizi

Ore 12.30 PALAZZO DELLA PROVINCIA: incontra l'Amministrazione Provinciale e il personale per lo scambio degli auguri natalizi

ORE 15.30 SANTA BONA: Presiede la Celebrazione eucaristica con gli ospiti e il personale della casa di riposo

Martedì 23

Ore 9.30 SAN NICOLÒ: Presiede la celebrazione Eucaristica con gli studenti e gli insegnanti del Collegio Pio X.

Ore 11.15 VESCOVADO: incontra i direttori degli uffici Diocesani e il personale per lo scambio di auguri natalizi.

Mercoledì 24

Ore 11.15 CASA ALBERGO: Incontra gli ospiti e il personale per lo scambio di auguri natalizi

Ore 15.30 CASA DI RIPOSO MENEGAZZI: Presiede la Celebrazione eucaristica con gli ospiti e il personale.

Ore 24.00 CATTEDRALE: Presiede la Santa Messa “in nocte”.

Giovedì 25 Natale del Signore

Ore 09.00 SANTA BONA: Presiede l’Eucaristia con i detenuti della Casa Circondariale.

Ore 10.30 CATTEDRALE: Presiede il solenne Pontificale nel giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

Ore 17.00 CATTEDRALE: Presiede il Solenne Canto dei Vespri del giorno di Natale.

Venerdì 26

Ore 10.30 CHIESA DI SANTO STEFANO: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Ore 18.30 TREVISO: Presiede il Canto dei Vespri con la Comunità dei Sacerdoti Oblati.

Sabato 27

Ore 17.00 FIERA: Presiede la celebrazione eucaristica con gli ospiti e il personale della casa di riposo S. Vincenzo De’ Paoli.

Domenica 28

Ore 10.30 MORGANO: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale

Mercoledì 31

Ore 19.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Solenne canto del “Te Deum”.

Ore 23.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede l’adorazione Eucaristica in attesa del nuovo anno.

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

CANCELLERIA

NOMINE DEL CLERO

BELTRAME mons. Arduino, con decreto vesc. prot. n.92/08 in data 1 ottobre 2008 è stato nominato Canonico effettivo del Capitolo della Cattedrale, in sostituzione del mons. Giacomo Cusinato trasferito a Canonico onorario per motivi di salute.

BERNARDI don Alberto con decreto vesc. prot. n. 108/08 è stato nominato Responsabile diocesano per la pastorale sociale del lavoro in sostituzione di don Angelo Visentin.

BERTUOLA don Fabio, con decreto vesc. prot. n. 96/08 in data 25 ottobre 2008 è stato nominato parroco di Maser, vacante per il trasferimento di don Stefano Moino in missione *fidei donum*.

BORTOLETTO don Bruno, con decreto vesc. prot. n.105/08 in data 19 dicembre 2008 è stato nominato collaboratore pastorale in parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore di S. Donà di Piave.

GATTO don Matteo con decreto vesc. prot. n. 94/08 in data 1 ottobre 2008 è stato nominato Direttore dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra in sostituzione di mons. Maurizio De Pieri nominato arciprete-abate di Monastier e arciprete di Zenson di Piave.

SACRE ORDINAZIONI

Il 7 dicembre 2008, nella chiesa parrocchiale di S. Martino vesc. in Sambughè di Preganziol, il Vescovo di Treviso mons. Andrea Bruno Mazzocato ha istituito nel ministero di ACCOLITO il signor PERRONE MICHELE, candidato al diaconato permanente, della parrocchia di Sambughè.

L'8 dicembre 2008, nella chiesa parrocchiale dei Santi Vito e Compagni mm. in Spinea, il Vescovo di Treviso, mons. Andrea Bruno Mazzocato ha ammesso tra i Candidati agli Ordini Sacri:

1. SARTOR Claudio, originario della parrocchia di Spinea
2. SLOMBO Paolo, originario della parrocchia del S. Cuore di Gesù in Mogliano Veneto
Alunni del Seminario maggiore diocesano

ONORIFICENZA PONTIFICIA

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI con biglietto della Segreteria di Stato in data 31 ottobre 2008 ha annoverato tra i suoi Cappellani il rev. TOSO mons. Canuto, sacerdote oblato di questa diocesi di Treviso.

RINNOVO DELL'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA DELLA DIOCESI DI TREVISO

Per l'abbonamento alla RIVISTA DELLA DIOCESI DI TREVISO, rimane invariato l'importo di Euro 50.00 (cinquanta/00) per l'anno 2009. Per tutte le parrocchie è addebitato presso l'ufficio Cassa della Curia Vescovile. Per gli abbonamenti individuali dovrà essere versato l'importo alla Cassa con la precisazione se si tratta di rinnovo o di primo abbonamento. Dopo il mese di marzo, qualora non si fosse provveduto al rinnovo dell'abbonamento verrà sospeso l'invio della Rivista.

COPIE CONFORMI AGLI ORIGINALI DEGLI ATTI CANONICI DI BATTESIMO, CRESIMA, MATRIMONI E MORTI

Per tutti i Rev.di Parroci e Rettori di chiese autonome della diocesi, a norma del can. 535 del Codice di Diritto Canonico, è sempre in vigore il dovere di compilare (*per se o per alium*) entro il mese di marzo del nuovo anno, la trascrizione degli Atti canonici di Battesimo, Cresima, Matrimoni e Morti dell'anno precedente, secondo i moduli per riassunto forniti dalla portineria della Curia Vescovile. Nel caso di omissione degli anni precedenti rimane per i Parroci e Rettori il dovere di coscienza di completare le annate mancanti per rispondere alla loro utilità pastorale.

SACERDOTI DEFUNTI

12. ZORDAN don Francesco. Nato a Montecchio Prec. (VI) il 5 gennaio 1926; ordinato sacerdote nella Congregazione di S. Giuseppe (Giuseppini) il 27 maggio 1954. Incardinato in Diocesi di Treviso il 18.09.1992; nominato parroco di Camalò di Povegliano (TV) il 19.09.1992. Ha rinunciato alla parrocchia il 25 luglio 2005. Residente a Padernello di Paese. Morì a Tolmezzo il 01.10.2008. Funerale e tumulazione a Padernello il 4.10.2008.

13. DINALE don Giuseppe. Nato a Castello di Godego (TV) il 30 novembre 1918; ordinato sacerdote a Treviso il 5 luglio 1942. Cappellano a S. Bona; Pero; Robegano; Fossalta Padovana; Mogliano Veneto. Nominato Arciprete di San'Antonino D'Aspà il 10.04.1962. Rinunciò alla parrocchia il 01.10.1997. Residente in canonica a Quinto di Treviso, morì in Ospedale di Treviso il 15.10.2008. Funerale e tumulazione in parrocchia di Sant'Antonino il 17.10.2008.

14. FAGANELLO don Giovanni. Nato a Noventa di Piave (VE) l'8 giugno 1934; ordinato sacerdote a Treviso il 4 settembre 1960. Cappellano a Loreggia; Treville, Fossalta di Piave; nominato parroco di Fossalta di Piave il 21.08.1982, trasferito Rettore del Santuario della B.V. della Crocetta in Castello di Godego. Morì improvvisamente il 26.11.2008. Funerale a Castello di Godego il 28.11.2008; tumulazione della salma nel Cimitero di Noventa di Piave.

15. BERNARDI mons. Giovanni. Nato a Ormelle (TV) il 30 agosto 1923; ordinato sacerdote a Treviso il 6 luglio 1947. Assistente e poi vicerettore al Collegio Vescovile Pio X. Sacrista della Cattedrale di Treviso nel 1981; canonico residenziale del Capitolo della Cattedrale di Treviso nel 1987; dal 2004 canonico onorario con residenza in Casa del Clero. Morì in Ospedale di Treviso il 12.12.2008. Funerale e tumulazione della salma a Ormelle il 15.12.2008.

DOCUMENTAZIONE

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL 25-26 FEBBRAIO 2008

Lunedì 25 febbraio 2008 alle ore 15.30 presso il Centro di Cultura e Spiritualità “D. Paolo Chiavacci” di Crespano del Grappa, convocato da Mons. Vescovo, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno: “La riorganizzazione della presenza e dell’azione pastorale della nostra Chiesa diocesana nel territorio”, e con questo ordine di lavori:

a) per lunedì 25 febbraio:

- preghiera iniziale con meditazione di Mons. Vescovo;
- approvazione del verbale della seduta precedente;
- intervento introduttivo di Mons. Vescovo sul percorso fatto finora e le prospettive future;
- relazione del prof. Paolo Feltrin sull’ipotesi di aree di collaborazione interparrocchiale illustrando i criteri che la motivano e tenendo conto dei risultati dell’indagine svolta;
- tempo di dibattito sulla proposta;

b) per martedì 26 febbraio:

- lavoro di gruppo;
- assemblea.

All’intera sessione risultano assenti giustificati: Pavanello, Motterlini, Garofalo, Dalle Fratte; assente Colombo; lunedì: Bonomo; martedì: Moreschini, Regazzo, Sovernigo. Nel corso della preghiera iniziale, che si tiene nella chiesa del Centro, Mons. Vescovo propone una meditazione avente per tema “la collaborazione tra comunità cristiane” a partire da un brano tratto dalla “ Lettera di san Paolo ai Corinzi (9,1-15). La seduta del Consiglio ha come tema l’avvio di forme di collaborazione più stabili e consistenti tra comunità cristiane. Prima, però, di iniziare a lavorare su un progetto concreto, è necessario stare in ascolto della Parola di Dio per individuare orientamenti e le scelte che siano illuminati dallo Spirito Santo. Se da un lato è necessario avvalersi delle analisi sociologiche riguardanti il numero dei preti attuale e futuro e l’evoluzione della popolazione, da soli però essi non bastano e neppure sono il principale riferimento.

La Parola di Dio offre ulteriori e più importanti criteri. Il cap. 9 della Seconda Lettera ai Corinzi parla di un esempio pratico di collaborazione tra chiese di Cristo. Si tratta della colletta che Paolo si era impegnato a raccogliere a favore della comunità di Gerusalemme e nella quale aveva coinvolto le chiese dell’Acaia e della Macedonia. A partire da questa introduzione Mons. Vescovo sviluppa i seguenti punti:

Una collaborazione tra comunità cristiane non é una migliore organizzazione di servizi;

La collaborazione tra comunità cristiane è un “ministero” una “diaconia”;

La collaborazione tra comunità cristiane rivela “la sovrabbondante grazia di Dio che opera tra noi”;

La collaborazione tra comunità cristiane suscita una grande Eucaristia “alla straordinaria grazia di Dio”.

Moderatore della seduta è il Vicario Generale, mons. Giuseppe Rizzo, che all’inizio saluta le varie componenti del Consiglio; in particolare dà il benvenuto a d. Mario Rossetto, nuovo vicario foraneo di Noale.

Mons. Vescovo, introducendo i lavori ripercorre il cammino fatto sul tema della riorganizzazione pastorale della Diocesi, a partire dal lavoro del precedente Consiglio sulle unità pastorali. Il prof. Paolo Feltrin, docente di Scienza dell’Amministrazione dell’Università di Trieste, ha poi offerto i risultati di uno studio sul territorio della Diocesi nella situazione attuale e nella prevedibile evoluzione dei prossimi anni; ugualmente sulla situazione numerica e anagrafica presente e futura del clero. Il Consiglio Presbiterale ha quindi incaricato una commissione che, partendo dai dati dell’indagine, seguendo alcuni criteri, ha disegnato le aree di collaborazione tra parrocchie che potrebbero costituire la futura riorganizzazione pastorale della Diocesi. Mons. Vescovo ha ringraziato il prof. Feltrin, con grande disponibilità, professionalità e generosità ha offerto un grande aiuto alla diocesi.

Il cambiamento dell’organizzazione territoriale della Diocesi che si propone inciderà profondamente su tutta l’azione pastorale: interesserà la fisionomia della parrocchia che non può più pensarsi come un realtà autosufficiente; interesserà la vita e il ministero dei sacerdoti che, per primi, devono aprirsi ad una comunione ed una collaborazione necessarie per guidare le comunità parrocchiali sulla stessa prospettiva; interesserà i vicariati la cui organizzazione dovrà essere ripensata tenendo conto di tali nuove realtà. La collaborazione tra parrocchie non deve impoverire ma, piuttosto, arricchire le singole comunità, sostenere e nutrire ogni esperienza comunitaria, anche piccola, presente nel territorio della Diocesi. Per questo nessuna parrocchia verrà soppressa, perché laddove si celebra l’eucaristia c’è una comunità cristiana che va rispettata e valorizzata. È necessario essere consapevoli dell’importanza di tale cambiamento per portarlo avanti con saggezza e, insieme, con costanza e determinazione.

Mons. Vescovo illustra poi le tappe successive del cammino, che consistono nel definire le aree di collaborazione pastorale, nel delineare un modello di attuazione e di verifica della collaborazione pastorale, i compiti dei soggetti chiamati ad essere responsabili delle collaborazioni, le fasi della preparazione e dell’avvio, il coinvolgimento dei preti. Il Consiglio Presbiterale nella presente sessione è chiamato a dare primo contributo all’esame di tali questioni.

Il prof. Paolo Feltrin, presentando i risultati dell’indagine svolta ha messo in luce le sfide che la Diocesi nei prossimi decenni: la questione demografica, un nuovo rapporto con il territorio, la diminuzione dei sacerdoti.

La Diocesi di Treviso, a livello di sviluppo demografico, è tutta concentrata nella fascia veneta caratterizzata, negli ultimi anni e nei prossimi, dal più elevato tasso di aumento della popolazione. L’aumento dipende soprattutto dai flussi migratori, provenienti da altre realtà limitrofe, e da altre aree europee ed extraeuropee. È in forte au-

mento la popolazione anziana, con le sue domande ed esigenze.

La crescita demografica in questo territorio tenderà ad evidenziare due dinamiche: il rapido aumento del numero di residenti, di abitazioni, di spostamenti, e la rapida diminuzione delle relazioni di quartiere e di vicinato. Si tratta di una progressiva erosione di una forma relazionale spontanea, con esigenze di una nuova e diversa socialità: questo rilancia il ruolo sociale delle istituzioni parrocchiali.

L'aumentata e crescente mobilità e volatilità, ha ripercussioni evidenti anche nell'approccio alla religione, che non tiene più conto dell'appartenenza territoriale. Emergono poi indici di secolarizzazione e si evidenziano percorsi di fede sempre più personalistici. Oggi alcuni riti hanno perso di significato, mentre altri continuano ad averlo molto forte, come ad esempio il battesimo e il matrimonio. Emerge la necessità di un ripensamento della ritualità connessa con i Sacramenti.

Dalle modalità di utilizzo delle strutture parrocchiali risulta con evidenza una domanda di socialità e di identità comunitaria alle parrocchie.

La costante diminuzione del numero di sacerdoti e religiosi è un dato di fatto nell'Europa occidentale. Se consideriamo la sola Diocesi di Treviso, le proiezioni mostrano che tra 20 anni il numero scenderà in termini percentuali del 25%, con l'invecchiamento medio del clero.

Il prof. Feltrin ha poi prospettato le strategie organizzative per il futuro.

A queste nuove sfide la Diocesi di Treviso ha già iniziato da tempo a rispondere. La prima strategia adottata per far fronte al calo del numero di sacerdoti è stata quella della redistribuzione dei ruoli e degli incarichi nella conduzione della comunità cristiana. La soluzione che viene presentata per il futuro prevede due percorsi:

- una riaggregazione di unità territoriali, che modifica dunque la geografia pastorale della Diocesi, creando vicariati che mantengono l'omogeneità storico-culturale territoriale e, allo stesso tempo, permettono di avere delle aggregazioni di unità territoriali più coerenti ed omogenee in termini di popolazione.
- la creazione di circa 70 collaborazioni pastorali, che apporterà una maggiore qualificazione del servizio ecclesiale, il sostegno reciproco dei sacerdoti e degli operatori, un cammino diocesano comune nel servizio pastorale, che potenzia il senso di appartenenza della comunità diocesana.

Le collaborazioni pastorali individuate sottostanno ai seguenti criteri:

1. la contiguità territoriale: sono formate da parrocchie confinanti, costituiscono cioè un territorio continuo;
2. in linea generale sono formate da parrocchie dello stesso comune; in ogni caso viene garantita la vicinanza ed omogeneità dei paesi e la coerenza del bacino territoriale;
3. la collaborazione parrocchiale non crea una nuova realtà con popolazione troppo elevata.

È importante segnalare che con queste nuove soluzioni organizzative non viene cancellata nessuna parrocchia, che vengono anzi potenziate e motivate, tenendo viva la tradizione, il tessuto sociale e le esperienze comunitarie. Rimane dunque inalterata la co-

munità battesimale ed eucaristica, cioè la parrocchia. Le collaborazioni pastorali vogliono essere delle forme di interazione stabili tra parrocchie vicine, che rispondono alle nuove logiche di crescita demografica con concomitante diminuzione del numero di sacerdoti; collaborazioni elastiche, con denominatori comuni, finalizzate anche a rivitalizzare le singole comunità e le esperienze comunitarie.

Nel dibattito che si apre dopo la relazione del prof. Feltrin intervengono: Morlin, Cusinato, Fietta, Feltrin, Facci, Bedin, Sovernigo, Cevolotto, Marcuzzo, Scattolon, Bertoluzzi per richieste, osservazioni ed integrazioni riguardanti le infrastrutture territoriali, i flussi migratori, i dati dei frequentanti la comunità cristiana, i poli territoriali di gravitazione, la mentalità presente.

Al termine il prof. Feltrin mette in evidenza tre aspetti. Si riscontra dai risultati dell'indagine una domanda fortissima di aggregazione sociale, problematica perché chiede al prete di svolgere una diversa funzione rispetto a quella tipica del suo ministero. La ricerca mostra la vitalità della struttura organizzativa, però vanno trovate velocemente le soluzioni organizzative. È necessario prestare molta attenzione a come si governano i conflitti tra passato e futuro.

La seduta viene sospesa alle ore 18.30.

Alle ore 21 riprende per alcune comunicazioni da parte di Mons. Vescovo.

Il prof. Massimo Bergami, docente di organizzazione aziendale e risorse umane all'Università di Bologna, insieme ai suoi collaboratori ha svolto un'indagine attraverso una serie di interviste ad un gruppo di preti per avere una prima impressione sulle problematiche emergenti circa il disegno organizzativo della diocesi, la pastorale parrocchiale, la formazione dei sacerdoti e gli attori del cambiamento. Dalle interviste risulta l'importanza di costruire un disegno organizzativo della diocesi. Ora si potrebbe procedere estendendo l'indagine ad un più ampio raggio. Il Vescovo chiede il parere del Consiglio. Le collaborazioni pastorali ci portano anche ad una nuova organizzazione della diocesi. È importante che l'équipe di ricerca sia affiancata da chi è esperto in pastorale. Il breve dibattito conduce alla proposta, che il Consiglio approva di proseguire la ricerca concentrandola sugli aspetti riguardanti le forme della comunicazione tra il centro della diocesi e la periferia, e la dimensione amministrativa.

Mons. Vescovo prosegue con alcune informazioni. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Treviso-Vittorio Veneto ha avuto l'approvazione definitiva dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica; ne è stato nominato pro-Direttore d. Gerardo Giacometti; i corsi inizieranno nel prossimo anno accademico.

Quest'anno ricorre il 25° anniversario dall'ordinazione dei primi diaconi permanenti in diocesi. L'avvenimento verrà ricordato nel corso della messa crismale del giovedì santo, in particolare per i tre diaconi che celebrano il giubileo. Sabato 17 maggio ci sarà una concelebrazione eucaristica in Cattedrale, con la consegna degli orientamenti diocesani per il discernimento, la formazione e il ministero diaconale, in corso di preparazione, a partire dalla nota della Conferenza Episcopale Triveneta. Nell'occasione sarà anche presentata una pubblicazione sulla storia del diaconato in diocesi. I diaconi, poi, parteciperanno al pellegrinaggio diocesano di Lourdes. Si pensa anche ad una

giornata diocesana annuale per il diaconato. Si sta cercando di valorizzare l'ufficio stampa della diocesi con la disponibilità del giornalista Angelo Squizzato, presidente regionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, che ne diventa il nuovo responsabile. La seduta viene sospesa alle ore 22.

La mattinata di martedì 26 febbraio i lavori proseguono con la suddivisione in gruppi. Alle 15 il Consiglio si riunisce in assemblea per le relazioni di ciascun gruppo e per il successivo dibattito.

Gruppo n. 1 - segretario d. Giuliano Brugnotto

1) Valutazione di massima sul progetto delle nuove collaborazioni pastorali

a) valutazione generale

Il gruppo condivide all'unanimità il progetto di riorganizzazione territoriale della Diocesi, atteso in questi anni e preparato anche da alcune forme di collaborazione già avviate e in tuttora in atto. Esso riveste particolare importanza per far fronte con intelligenza e spirito di fede alle trasformazioni sociali e culturali alle quali stiamo assistendo.

È emersa dalla maggior parte di noi la preoccupazione di individuare il modo più corretto di procedere. Infatti, prima di giungere a presentare, a preti e laici, le nuove collaborazioni pastorali è necessario offrire una lettura ecclesiale e sapienziale della situazione attuale. I cambiamenti che si stanno apportando alla riorganizzazione delle parrocchie nella Diocesi sono motivate non solo dalla diminuzione del clero, ma pure da un contesto nuovo di evangelizzazione, di modalità nuove di appartenenza alla Chiesa da parte dei fedeli, di grande mobilità degli stessi, di tendenza alla chiusura delle singole comunità parrocchiali.

Il progetto di riorganizzazione chiede a tutti, in modo particolare ai presbiteri, un autentico cammino di conversione perché i cambiamenti ci provocano ad esprimere meglio il nostro essere Chiesa guidata dalla comunione che nasce dalla fede e accompagnata dalla fattiva collaborazione tra presbiteri e dei presbiteri con i fedeli delle comunità.

b) I passaggi successivi previsti

Si riconosce la necessità che sia il Vescovo a presentare a tutto il presbiterio e ai laici una riflessione (magari accompagnata da un testo) con la quale aiuta la nostra Chiesa a leggere in maniera evangelica, ecclesiale e sapienziale gli appelli che il Signore ci rivolge nelle trasformazioni e indichi le condizioni spirituali per affrontarle.

Circa i tempi sembra che quelli proposti siano troppo brevi. Pertanto si offrono i seguenti suggerimenti.

- Il Giovedì Santo, nella Messa Crismale, il Vescovo annunci al clero la convocazione straordinaria di tutti i presbiteri (e i diaconi) in assemblea sul tema della riorganizzazione territoriale.

- Si tenga entro la fine dell'anno pastorale un'assemblea di tutti i preti nella quale

- il Vescovo presenta la proposta e consegna un testo sul quale i preti (e i diaconi) discuteranno.
- Successivamente o si programmino uno o più incontri in Congrega nei quali si riprende la proposta del Vescovo e si offre una valutazione (entro la fine del 2008); oppure si tengano gli incontri intervicariali l'anno prossimo (in via del tutto eccezionale) sul tema in questione.
 - Si consulti il Consiglio pastorale diocesano, essendo questa una questione di grande importanza per tutta la Diocesi.
 - Si riprenda in Consiglio Presbiterale tutto il materiale.
 - Si attivi la Commissione con il compito di definire ulteriormente la proposta, di valutare quanto emerge dalle diverse realtà della diocesi, di accompagnare i cambiamenti nella fase di attuazione.
 - Si coinvolgano i laici in questo cammino di conversione. Si propone di convocare i consigli pastorali parrocchiali in una assemblea diocesana nella quale il Vescovo presenta la lettura sapienziale ed ecclesiale che motiva i cambiamenti ed indica gli atteggiamenti di conversione che toccano i laici e gli operatori pastorali; all'inizio del prossimo anno pastorale.

Si riprenda successivamente il discorso in un incontro vicariale aperto a tutti gli operatori pastorali nel quale assumono e approfondiscono personalmente le indicazioni del Vescovo. Infine prospettare uno o più incontri dei consigli pastorali parrocchiali sul tema.

2) Valutazione sulle aree di collaborazione tra parrocchie

Si confermano i criteri seguiti: il criterio di non creare una realtà con popolazione troppo elevata non deve essere seguito in maniera troppo pedissequa. Circa i vicariati vanno bene i due accorpamenti proposti. Caerano sia unita a Montebelluna; è importante verificare se Campocroce di Mogliano, con il nuovo passante autostradale avrà un maggiore riferimento a Mogliano.

Gruppo 2 - segretario d. Samuele Facci

Valutazione di massima sul progetto delle nuove collaborazioni pastorali.

a) valutazione generale

La coscienza della necessità di intraprendere questa prospettiva e questa scelta risulta plebiscitaria. Essa si declina nella molteplice percezione delle sfide e delle implicazioni che essa comporta:

- il porsi nei confronti della nuova realtà di aumento demografico e calo dei preti nella ricerca di capire quale messaggio il Signore sta rivolgendo alla nostra chiesa e di cogliere il dono che già è presente "in nuce" in questa nuova realtà;

- la ricerca di una fisionomia di pastore diversa da quella tridentina pur mantenendo una struttura di parrocchia che continui ad essere fonte che genera alla fede e all'eucaristia;
- la disponibilità dei preti ad accettare questa nuova realtà, mantenendo la capacità di relazione con la gente, evitando di divenire dei funzionari/burocrati del sacro, dei "prestatori d'opera"; si dovrà anche tener conto, in questo cambiamento, della personalità di ognuno, della propria formazione, della situazione umana che sta vivendo;
- questo vale anche per i laici che più collaborano in parrocchia;
- sembra di dover ammettere che non si è sensibilizzato abbastanza: è comunemente sentita la percezione che quest'anno dedicato alla dimensione missionaria non sia stato sufficientemente sfruttato per preparare le comunità e i preti a questo cambio di prospettiva;

Gli atteggiamenti necessari sono: il coinvolgimento di tutte le componenti dell'azione pastorale; il rispetto dei tempi di metabolizzazione delle comunità, senza però essere costretti a fare scelte solo dettate dall'urgenza.

b) i passaggi successivi:

- far accompagnare questa proposta da una breve lettera che enuclei i passaggi essenziali della lectio del Vescovo; in alcuni luoghi, vista la delicatezza della situazione, si chiede la presenza di una figura istituzionale per presentare la proposta;
- per il vicariato di Treviso città si chiede il coinvolgimento dei consigli pastorali in contemporanea con le congreghe;
- il prossimo anno pastorale sia dedicato ancora al tema della missionarietà per aiutare le comunità ad entrare in questa prospettiva, avviando anche contemporaneamente una seria formazione per i laici che dovranno prendersi responsabilità pastorali insieme ai sacerdoti.

Valutazione sulle aree di collaborazione tra parrocchie proposte

Vi è un accordo "sofferto" sulla priorità data all'aggregazione secondo i confini comunali. Per la periferia della città però si richiede la consapevolezza della storia della formazione delle diverse aree.

Il vicariato urbano va fatto coincidere con il comune di Treviso?

Per quanto riguarda l'ipotesi sul vicariato di Ponte di Piave: è maggiore l'omogeneità della parte destinata a Monastier che non l'area destinata a Spresiano: forse è meglio far convergere tutto il vicariato su Monastier.

Si raccomanda anche di elaborare meglio l'ipotesi prima di presentarla ai laici, tramite il lavoro della commissione e dei vicariati, e di iniziare l'attuazione laddove la situazione è più matura.

Gruppo 3 - segretario d. Saverio Fassina**Valutazione di massima sul progetto delle nuove collaborazioni pastorali.***a) valutazione generale*

La prospettiva che è stata proposta si presenta come necessaria. Su di essa la diocesi si è già avviata da alcuni anni: è una strada percorribile con pazienza; ha già dato buoni risultati. Si ha la consapevolezza che si tratta di un passaggio epocale, di nuova cultura pastorale che richiede un grande cambiamento di mentalità anzitutto da parte dei preti.

Nell'analisi proposta manca una lettura storica e culturale necessaria e indispensabile. La parrocchia che noi dobbiamo far cambiare è un frutto culturale e non solo sociologico. Il rischio è quello di pensare la parrocchia come luogo di servizi invece che di relazioni e legami. Perché la parrocchia non diventi un puntello ai bisogni sociali è necessario riscoprire i suoi tratti essenziali. Il problema diventa quello di tenere vive le relazioni profonde. Questo è possibile non nella parrocchia di massa, ma in una struttura formata da piccole comunità dove si vivono relazioni di fraternità.

La riorganizzazione territoriale della diocesi richiede anche un rimodellamento della figura del prete, che deve conservare l'identità insieme di pastore ed evangelizzatore. C'è un rischio di funzionalizzarne o di sacramentalizzarne la figura, togliendolo dalla relazionalità che appartiene alla nostra tradizione. Dal punto di vista spirituale questo può avere una ricaduta notevole, che va accompagnata e che ha riflessi sulla formazione.

Non si può però concentrare l'attenzione solo sui preti. La fede non nasce dai servizi più razionalizzati. Nelle comunità sono presenti laici che condividono il ministero formativo, sacramentale del presbitero, funzionali alla pastorale, non chiamati invece a costruire comunione da cui nasce la fede. È necessario formare laici non solo esecutori di compiti, ma costruttori di relazioni.

i passaggi successivi :

- il Giovedì Santo il vescovo dà l'annuncio al presbitero e propone al presbitero le motivazioni di fede che sostengono questa scelta;
- un incontro delle congreghe nei prossimi mesi sulle motivazioni che aprono ad una riflessione (a partire dalla meditazione del vescovo) fatta dal vicario generale o dal delegato della pastorale;
- a giugno nelle giornate pastorali, in continuazione al tema della trasmissione della fede, si può iniziare un anno in cui si coinvolgono le congreghe, i consigli pastorali dei vicariati; si utilizzano gli incontri intervicariati, a partire da una riflessione teologico-ecclesiale, culturale e anche sociologico-pastorale del vescovo, che porti le motivazioni di fede sia per i preti che per i laici;
- resta la necessità, e anche il problema, di come coinvolgere i laici in questo cammino.

2. Valutazione sulle aree di collaborazione tra parrocchie che sono proposte.

- per quanto riguarda i vicariati vi è un accordo generale;
- la Città di Treviso considerata come un'unica realtà;
- un'attenzione particolare va riservata alle realtà cittadine, ai grossi centri che hanno una loro conformità storico-civile e non vanno divisi con il territorio che ad essi fa riferimento (Mogliano).

Nella discussione che segue si riscontra un'accoglienza unanime del Consiglio sul progetto. Come ha modo di rilevare qualcuno: questa è una chiamata che lo Spirito fa alla chiesa ed è urgente. Mons. Vescovo ribadisce l'importanza della condivisione da parte del presbiterio per poter proseguire e realizzarlo.

Circa i tempi della sua attuazione, da un lato devono essere sufficientemente brevi per la velocità dei cambiamenti in atto, e per non essere costretti ad affrontare le situazioni solo in emergenza, dall'altro essi sono scanditi dalla necessità di motivare a preti e comunità la novità della prospettiva; si tratta di plasmare una coscienza nuova, non solo di un adattamento. Per questo è necessario creare le condizioni perché il piano sia capito e poi possa essere attuato. Tuttavia questo cammino è già iniziato da anni ed è necessario procedere senza timori.

Proprio perché i preti sono i primi referenti del progetto di ristrutturazione territoriale è importante che sia il vescovo, con un suo intervento autorevole a presentare e a motivare al clero la proposta.

Ad una richiesta riguardante i criteri usati dalla commissione per elaborare la proposta presentata d. Maggiotto risponde che la configurazione delle collaborazioni pastorali è stata fatta non solo su basi numeriche; ci si è avvalsi dell'inchiesta compiuta da d. Gino Perin anni fa e dei dati e delle valutazioni provenienti dalla visita pastorale di mons. Magnani.

La commissione che ha seguito l'indagine e formulato l'ipotesi è composta da Mons. Vescovo, dal vicario generale, dal delegato per la pastorale, dai sacerdoti membri del Consiglio: Genovese, Cevolotto, Bonomo, Salviato, Maggiotto, dal prof. Feltrin e dal dott. Davide Fabrizio, suo collaboratore. Avrebbe a questo punto terminato la fase del lavoro affidatole. Vi è da orientarsi su come procedere. Alcuni interventi fanno rilevare l'opportunità che l'attuale commissione possa continuare la sua opera. Mons. Vescovo intende valutare l'opportunità di integrarla eventualmente con altre persone.

Circa i passi ulteriori da compiere Mons. Vescovo riassume l'orientamento emerso dal dibattito in Consiglio, che egli fa proprio:

- una prima informazione sobria e motivata sarà data nelle congreghe prima di Pasqua, con l'annuncio delle fasi successive, per la quale si predisporrà un promemoria per i vicari foranei;
- nella Messa crismale del Giovedì santo il Vescovo terrà l'omelia proponendo una lettura sapienziale che motiva spiritualmente il cambiamento richiesto;
- viene indetta per l'8 maggio prossimo un'assemblea straordinaria del clero, in cui

- verranno illustrati i risultati dell'indagine e la proposta; per l'occasione il Vescovo preparerà una riflessione articolata, che potrebbe essere anche quella che successivamente le congreghe dovrebbero prendere in esame; per favorire la più ampia partecipazione all'assemblea, ciascun vicariato sospende una riunione di congrega e così pure viene sospesa la riunione del Consiglio Presbiterale prevista per maggio; il Consiglio Presbiterale si ritroverà a pranzo al termine dell'assemblea;
- a partire dall'inizio del prossimo anno le congreghe lavoreranno all'ipotesi presentata offrendo il loro contributo, data la conoscenza specifica del territorio;
 - la commissione quindi riprenderà il lavoro a partire dalle integrazioni e dalle proposte emerse nei vicariati;
 - quando si avrà a disposizione un'ipotesi più elaborata e perfezionata verrà indetta una assemblea diocesana dei consigli pastorali parrocchiali, probabilmente verso la fine del prossimo anno pastorale.

A questo punto, per dare continuità al cammino già fatto, emerge la proposta di prorogare la durata dell'attuale Consiglio Presbiterale, perché possa accompagnare la fase successiva del progetto che è stato presentato. Mons. Vescovo rilevando l'impegno e la serietà con cui il Consiglio ha lavorato si mostra favorevole alla deroga. Dopo una breve consultazione egli ritiene di doverne prorogare la durata per un anno.

Concludendo i lavori Mons. Vescovo mette in evidenza come la sessione del Consiglio sia stata un evento di grazia, di grande rilievo e di grande coinvolgimento, per l'assunzione di senso di responsabilità con i confratelli e con i laici. Il cammino riguardante la ristrutturazione territoriale dovrà procedere, mantenendo alto il livello di motivazione di fede, in sintonia con il piano pastorale, con la formazione permanente del clero e, possibilmente, anche con la riorganizzazione del centro-diocesi. Non si è chiamati a controllare l'evoluzione sociale e demografica in corso: ma il fatto che all'evoluzione risponda una chiesa viva: Anche i laici si mostreranno favorevoli e offriranno la loro collaborazione.

Viene infine approvato il verbale della seduta precedente.

La sessione termina alle ore 18.15.

IL SEGRETARIO
d. Stefano Chioatto

VERBALE DELL'8 MAGGIO 2008

Giovedì 8 maggio 2008 alle ore 12 presso la Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, convocato da Mons. Vescovo si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno: elezione di un nuovo moderatore in sostituzione di Mons. Giuseppe Rizzo, nominato Vicario Generale.

Moderatore della seduta don Mario Salviato.

Alla riunione risultano assenti giustificati: Comelato, Giabardo, Gumiero, Lazzari, Pavanello.

La prima votazione ha dato il seguente risultato: Brugnotto voti 9, Guidolin 6, Sovernigo, Bortoluzzi, Cevolotto 3, Salvadori e Fietta 2, Cauzzo, Facci, Genovese, Marangon Antonio, Moreschini, Regazzo 1.

Poiché a norma dell'articolo 3 del Regolamento del Consiglio è necessaria la maggioranza assoluta dei presenti per le prime due votazioni e nessuno l'ha raggiunta, si procede ad una seconda votazione. Lo scrutinio ha il seguente risultato: Brugnotto voti 14, Guidolin 11 Bortoluzzi 4, Sovernigo 3, Cevolotto e Salvadori 2.

Si procede quindi alla terza votazione in cui è sufficiente la maggioranza semplice. Lo scrutinio ha il seguente risultato: Guidolin voti 29, Brugnotto 5, Bortoluzzi 1, Salvadori 1. Risulta pertanto eletto moderatore d. Antonio Guidolin.

La seduta termina alle ore 12.25.

Invitati da Mons. Vescovo i membri del Consiglio partecipano al pranzo imbandito presso lo stesso Collegio Vescovile.

IL SEGRETARIO
d. Stefano Chioatto

VERBALE ED ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 20-21 OTTOBRE 2008

Lunedì 20 ottobre 2008 alle ore 15.30 presso il presso il Centro di Cultura e Spiritualità "D. Paolo Chiavacci" di Crespano del Grappa, convocato da Mons. Vescovo, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno: "Contributo del Consiglio all'Esortazione Pastorale programmatica che il Vescovo consegnerà alla Diocesi al termine del percorso triennale di discernimento", e con questo programma di lavoro:

a) per lunedì 20 ottobre:

- preghiera iniziale con meditazione di Mons. Vescovo;
- approvazione del verbale della seduta precedente;
- intervento introduttivo di Mons. Vescovo;
- dibattito in assemblea;

b) per martedì 21 ottobre:

- lavoro di gruppo;
- assemblea.

All'intera sessione risultano assenti giustificati: Cusinato, Pavanello, Regazzo, Dalle Fratte, Garofalo, Giabardo, Morlin; lunedì: Comelato, Gumiero, Marangon A.; martedì: Moreschini, Semenzato, Sovernigo.

Nel corso della preghiera iniziale, che si tiene nella chiesa del Centro, Mons. Vescovo propone una meditazione a partire da un brano tratto dalla Prima Lettera di Giovanni (4,1-16). Egli sottolinea anzitutto la preoccupazione di fondo che l'apostolo avvertiva stendendo questo testo: il rapporto inscindibile tra retta confessione di fede e autentica esperienza di carità. Non è possibile riconoscere con verità chi è Gesù e chi è Dio, che lo ha mandato, se non entrando nel suo amore. Confessare Gesù significa aprire mente e cuore scoperta della passione d'amore che Gesù risorto ha personalmente per ogni battezzato e rispondere a lui coinvolti nella stessa passione, nella stessa carità. Ma rispondere a Gesù con lo stesso amore che lui ha riversato in noi significa amare i fratelli. Quando, guidati dallo Spirito Santo, facciamo un nuovo passo nell'amore verso i fratelli, scopriamo una nuova dimensione dell'amore di Gesù che non conoscevamo. Conosciamo di più lui e lo confessiamo con più verità: fede e amore sono inscindibili. S. Giovanni è preoccupato di richiamare la sua comunità a vivere dentro il rapporto inscindibile tra confessione della fede in Gesù ed esperienza del suo amore, ambedue suggerite dallo Spirito Santo. La preoccupazione dell'apostolo di una scissione tra fede e amore è molto attuale anche per la nostra Chiesa. Da una parte c'è il rischio che ci sia un interesse per Gesù e una conoscenza di lui che non porta alla conversione del-

la vita nel suo amore. D'altra parte, c'è il rischio di pretendere di vivere l'amore senza Gesù, senza entrare in un rapporto di conoscenza profonda con lui. Cogliendo questi rischi, l'Esortazione pastorale vuol orientare la nostra Chiesa a riscoprire e vivere il rapporto inscindibile tra ortodossa confessione di fede in Gesù e autentica esperienza del suo amore che S. Giovanni mette in luce.

Moderatore della seduta è mons. Giorgio Marcuzzo.

Introducendo i lavori Mons. Vescovo presenta la bozza dell'Esortazione, il cui testo è stato recapitato a domicilio dei membri perché ne potessero prendere visione precedentemente. Mons. Vescovo, ripercorrendo il cammino di quest'ultimo anno ricorda la scelta fatta di presentare, dopo il discernimento, gli orientamenti pastorali per gli anni a venire attraverso un'Esortazione Pastorale, redatta dal vescovo in una prima forma non ufficiale, rivista dopo i contributi offerti da vari soggetti ecclesiali e consegnata alla Diocesi a giugno nella sua versione definitiva. Trattandosi di un documento particolarmente importante ed orientativo per i prossimi anni a ciascun soggetto verrà chiesto un contributo su una parte ben precisa, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti pastorali. Al Consiglio Presbiterale, invece, data la sua autorevolezza, è richiesto un parere più ampio, sia sugli aspetti generali del testo, sia sui singoli punti.

Nel dibattito che segue, per quanto riguarda gli aspetti generali, alcuni interventi notano nell'Esortazione il cammino di una chiesa viva, rilevano la prospettiva unitaria del testo, data dalla carità, principio vitale dell'esperienza cristiana, tema che trova il suo fulcro nel capitolo III. Se si vuole trasmettere la fede è necessario far conoscere Dio attraverso la via dell'amore. La fede deve essere capace di illuminare l'esperienza delle relazioni; al contempo l'esperienza umana dell'amore è via alla carità di Cristo (Genovese, Brugnotto, Rizzo, Marangon G. Moroni).

Nodi ricorrenti nella discussione sono quello riguardante il linguaggio della bozza di Esortazione e, legato ad esso, quello dei destinatari. Alcuni trovano il linguaggio difficilmente accessibile per i laici, altri lo trovano inusuale (Fassina, Fietta). Altri ancora lamentano l'ampiezza del testo. C'è chi invece trova il linguaggio sufficientemente mediato per i destinatari (Moroni). Oggi è importante anche usare un linguaggio teologico-spirituale, vicino ai termini consolidati della fede, capace di cogliere le realtà teologicamente consistenti. Il testo è impegnativo perché non si riferisce ad un unico anno pastorale, ma riprende il lavoro svolto e predispone ad un cammino di Chiesa in un periodo mediamente lungo (Lazzari, Moreschini, Brugnotto).

Se l'Esortazione è rivolta a tutti, i primi destinatari sono quanti hanno una responsabilità pastorale, quindi i laici più vicini ad essi (Moreschini, Bortoluzzi). C'è chi si chiede come aiutare i destinatari alla comprensione non solo dei contenuti ma anche dell'esperienza teologica della carità (Sovernigo, Feltrin).

Mons. Vescovo precisa che sarebbe sufficiente che il testo risultasse significativo per i soggetti che sono dentro l'esperienza ecclesiale. I primi destinatari sono i pastori, le persone consacrate, i laici più coinvolti, che condividono il cammino. Ci saranno fasi successive, nelle quali i contenuti principali, con opportuni sussidi, ver-

ranno presentati anche ad una fascia più ampia.

Ci sono poi osservazioni e proposte: è importante altresì che il testo espliciti l'apertura della carità alla missione universale (Marton); i tre capitoli conclusivi, potrebbero essere sfondati delle parti più pratiche (Moroni).

Mons. Vescovo chiede un orientamento sul titolo dell'Esortazione: dopo alcuni interventi il parere è quello di scegliere come titolo una frase tratta dalla Scrittura e di e far diventare l'attuale titolo il sottotitolo. Per quanto riguarda poi l'uso dei termini carità/amore Mons. Vescovo afferma di aver scelto "carità" nell'Esortazione per indicare con precisione la qualità cristiana dell'amore; tuttavia, una volta determinata, si può utilizzare anche "amore" con lo stesso significato, come fa pure papa Benedetto XVI nell'enciclica "Deus caritas est". Mons. Vescovo accoglie inoltre la proposta avanzata nel dibattito di ridurre il primo capitolo dell'Esortazione.

La mattinata di martedì 21 ottobre i lavori proseguono con la suddivisione in gruppi. Alle 15.30 i gruppi si riuniscono ulteriormente per concordare la sintesi da presentare. Alle ore 16 il Consiglio si riunisce in assemblea per le relazioni di ciascun gruppo e per il successivo dibattito.

SINTESI DEL LAVORO DEL GRUPPO 1:

moderatore d. Antonio Guidolin, segretario d. Samuele Facci

Il gruppo ha dedicato l'attenzione prevalente al Capitolo 4, sulla liturgia.

1. Capitolo 3

Alcuni dei membri del gruppo non avevano potuto partecipare al confronto sul capitolo 3 ed hanno manifestato un globale apprezzamento del testo nel suo insieme, lamentando le stesse perplessità, emerse in assemblea, circa il linguaggio ed il contenuto teologico ed invocando la possibilità di uno strumento più semplice che tenga maggiormente in considerazione il contesto di estrema ignoranza religiosa. Inoltre è emersa

- la necessità di sottolineare con ancor maggiore forza il legame tra adesione di fede ed esperienza della Carità per la fecondità che porta con sé in ordine alla evangelizzazione in un contesto in cui alcune antinomie (azione/contemplazione, fede/opere) ne rivelano il concreto scollamento nel vissuto ecclesiale;
- la necessità di cogliere maggiormente le conseguenze che questo legame porta con sé, evidenziando l'importanza del luogo in cui si forma: l'ascolto della Parola; pur presente all'interno della celebrazione eucaristica, esso deve trovare anche spazi ulteriori per poter formare dei celebranti credenti;
- la necessità che la bellezza dei contenuti descritti al n. 31 sulla gratuità rechi con sé la preoccupazione della loro traduzione pastorale.

2. Capitolo 4

- a) Si raccomanda anche in questo caso di tener presente il contesto ecclesiale, sociale

e culturale in cui si associano ai termini interpretazioni e significati tra loro molto discordanti; non solo, ma l'assemblea celebrante cui spesso ci si trova di fronte, vive il gesto liturgico più come espressione della propria "abitudine culturale" che della propria adesione a Gesù Cristo e, ulteriormente, non si è riflettuto ancora a sufficienza sulla distinzione tra "comunità eucaristica" e "dei semplici battezzati".

b) Si suggerisce la necessità di lasciar trasparire in tutto il corpo del capitolo la estrema urgenza di coniugare e tenere strettamente uniti tra loro i tre ambiti dell'esperienza della Carità : liturgia-evangelizzazione-testimonianza della carità.

c) Una terza sottolineatura riguardava la necessità di esplicitare come l'esperienza della Carità nella liturgia sia esperienza di Cristo mediante il suo corpo che è la Chiesa, e come uno dei luoghi privilegiati in cui viverla sia la famiglia.

d) Emerge la necessità, di dare al capitolo un respiro ancor più missionario, esprimendone le conseguenze nell'area della fraternità e dell'amore al nemico.

Altre proposte particolari riguardano i nn. 43, 48, 53 della bozza dell'Esortazione. Altri brevi suggerimenti riguardano i capitoli 5 e 6.

SINTESI DEL LAVORO DEL GRUPPO 2:

moderatore mons. Giorgio Marcuzzo, segretario d. Mario Rossetto.

Capitolo 4

Valutando l'attuale situazione delle celebrazioni si rileva che la dimensione centrale dell'atto liturgico non traspare; c'è invece una certa trascuratezza.

Capitolo 5

Si propone di accennare al motivo per cui oggi siamo in una emergenza educativa: la crisi della famiglia, il vuoto culturale dei giovani, la distanza educativa, ecc.

n. 59 - La precisazione tra educazione e formazione si può togliere.

n. 62 - La formazione risulta un'azione anche misteriosa, non finisce mai e non riguarda solo le nuove generazioni.

n. 65 - Si propone di spostare l'ultimo capoverso all'inizio e di aggiungere un accenno alla preghiera personale e comunitaria e all'ascolto della Parola.

n. 66 - Si auspica che la verifica della proposta morale contenga anche impegni concreti: la condivisione dei beni e il servizio; si propone di inserire anche l'esame di coscienza e la confessione.;

n. 68 - La comunità non ha bisogno solo dei testimoni, ma anche di un ambiente educativo vitale; sarebbe necessario creare situazioni simboliche significative, attraverso il linguaggio narrativo, che costituiscano le premesse alla celebrazione, iniziative che suscitino interesse e manifestino la bellezza del Vangelo.

n. 70 - Non va dimenticato che chi media un'educazione deve avere una pienezza di umanità che passa attraverso le relazioni; gli educatori dovrebbero essere testimoni credibili che vivono nella positività e sanno offrire orizzonti di profezia. La formazio-

ne non si fa tutta solo dentro la Chiesa. Si chiede che il testo prenda in considerazione anche altri ambienti educativi (la scuola, il mondo della sofferenza, il mondo del lavoro). Si domanda inoltre di prendere in esame anche la fascia dei preadolescenti. Per quanto riguarda gli orientamenti pastorali il gruppo propende per toglierli dal testo dell'esortazione e di spostarli in un'appendice per essere utilizzati nella fase di elaborazione successiva dei programmi. Si suggerisce di fare emergere nel testo la gioia nel vedere i "semina Verbi", l'azione dello Spirito nel mondo e lo stupore nella vocazione cristiana.

SINTESI DEL LAVORO DEL GRUPPO 3:

moderatore d. Giuliano Brugnotto, segretario d. Daniele Michieli.

Alcune questioni di carattere generale

Rimane qualche incertezza sul termine "trasmissione" in riferimento alla carità.

È necessario avere l'attenzione di sciogliere il linguaggio dogmatico per favorire la comprensione del testo ed equilibrare la distribuzione delle diverse parti dell'Esortazione. Ad ogni capitolo sarebbe opportuno premettere una frase che costituisca il filo conduttore dell'Esortazione.

Alcune tematiche come quella della comunità cristiana e della famiglia riprendono le lettere pastorali precedenti e sono presentate in forma troppo sintetica. Vale la pena di soffermarsi per nutrire meglio la riflessione senza darla troppo per scontata.

Al n. 31 si fa una precisazione molto positiva: la capacità di fidarsi della gratuità è esperienza fondamentale che tiene viva la virtù teologale della carità; anche il n. 36 è molto significativo quando tratta dei semi del Verbo.

Nei capitoli 4, 5, 6 vi sono aspetti da chiarire. Sembra utile focalizzare meglio le tre vie in rapporto al capitolo terzo sulla carità: ad esempio va riletta l'esperienza liturgica in Diocesi, evidenziando solamente gli aspetti specifici in rapporto alla carità di Dio; questo aiuterebbe a dare una prospettiva più mirata al contesto pastorale. Lo stesso dicasi per il capitolo sull'educazione e per quello sulla comunità.

Capitolo 6

Si propongono alcune integrazioni ai nn. 72 e 73.

Si propone di riordinare i nn. da 79 a 81 riguardanti la famiglia, soggetto primo della vita della comunità cristiana, partendo dall'annuncio del Vangelo della Carità sull'amore umano per poi trattare del sacramento del matrimonio, quindi della famiglia: è l'incontro con l'Amore di Gesù Cristo che dà senso e forma agli affetti della relazione uomo-donna, secondo il modello della Rivelazione.

Per quanto riguarda i due segni evangelici: il primato dei poveri e l'ospitalità degli immigrati si propone di cambiare il titolo con il seguente: "la scelta preferenziale per i poveri" in quanto anche gli stranieri possono essere collocati sotto questa scelta pastorale.

Ai n. 87-88 si ritiene opportuno offrire una argomentazione più propositiva e di stimolo, sottolineando le motivazioni di carattere teologico e spirituali, sulla necessità che i cristiani e le comunità vivano l'accoglienza dello straniero. Si propone di aggiungere la descrizione delle nuove povertà secondo quanto indicato recentemente dalla Caritas diocesana.

In termini generali si propone di precisare gli orientamenti pastorali, evidenziando così alcune priorità, non più di due o tre per argomento, e lasciando aperta la possibilità di ricercare forme pastorali sempre più adatte per rispondere alle attuali esigenze ecclesiali. Potrebbe essere che ogni orientamento pastorale sia costituito da una parte propositiva e da una seconda parte sotto forma di domanda.

Al n. 78 si propongono tre orientamenti:

1. Curare la dimensione relazionale e gli aspetti rituali della celebrazione eucaristica e chiedersi quali forme aiutano a riconoscerla quale sorgente e culmine dell'intera vita comunitaria parrocchiale;
2. Promuovere e maturare la comunione e la collaborazione negli organismi pastorali e chiedersi quali forme aiutano la comunità a valorizzare i carismi suscitati dallo Spirito;
3. Dedicare energie nell'individuare e promuovere le nuove collaborazioni pastorali e chiedersi in che modo queste divengono motivo di conversione e di rinnovamento delle persone, arricchiscono le comunità e aiutano la parrocchia a superare la tentazione dell'autoreferenzialità;

Al n. 82 riguardante la famiglia, si propongono questi tre orientamenti:

1. Promuovere l'annuncio del Vangelo della Carità sull'amore umano nei percorsi consolidati di formazione e chiedersi quali occasioni e forme possiamo individuare per esprimere questo annuncio negli "ambiti fondamentali dell'esistenza umana";
2. Sostenere l'accompagnamento dei gruppi familiari in parrocchia e nelle associazioni come luogo ordinario di formazione per quanti vivono nel matrimonio e chiedersi: come questi si inseriscono nella comunità parrocchiale per rivitalizzarla nella fede e nella fraternità;
3. Consolidare le iniziative già esistenti per le coppie in difficoltà e per i separati fedeli e chiedersi come la comunità cristiana possa accompagnare in forme più evangeliche le situazioni irregolari sia dei divorziati risposati sia dei conviventi.

Al n. 86 sulla scelta preferenziale dei poveri si propongono questi tre orientamenti:

1. Favorire in tutte le comunità singolarmente o raggruppate la presenza del gruppo Caritas che ha una finalità squisitamente formativa e chiedersi come aiutare le comunità a prendere coscienza dei poveri presenti nel nostro territorio;
2. Sostenere le attività che esprimono la solidarietà verso i poveri e chiedersi come celebrare l'eucaristia senza trascurare l'amore i poveri;
3. Valorizzare gli attuali luoghi di vigilanza sull'utilizzo evangelico del denaro e dei beni delle comunità e chiedersi secondo quali criteri usare mezzi e strutture pastorali che tengano conto della scelta preferenziale per i poveri.

Al n. 89 sugli stranieri si propongono questi tre orientamenti:

1. Favorire la piena accoglienza e partecipazione alla celebrazione eucaristica dei fratelli stranieri che condividono la stessa nostra fede e chiedersi come nella comunità cristiana possa crescere la compassione del buon samaritano che si prende cura del prossimo al di là di ogni differenza razziale o religiosa;
2. Promuovere il dialogo ecumenico con le Chiese Ortodosse e quelle nate dalla Riforma e chiedersi come affrontare le richieste pastorali che ci vengono rivolte da questi fratelli;
3. Favorire il dialogo e il confronto con i fratelli di altre religioni e chiedersi quali provocazioni per la maturità della nostra fede cristiana vengono dalla loro presenza.

All'inizio del dibattito il moderatore, mons. Marcuzzo, rileva dalle relazioni dei gruppi la convergenza e l'adesione entusiastica al capitolo 3 dell'Esortazione, a partire dalla prospettiva del quale vanno illuminate anche le tre vie: liturgia, educazione, comunità (Cevolotto).

Emergono con coraggio tre utopie tipiche della Chiesa, che appartengono alla sua funzione profetica: la fiducia nella famiglia, come capace di educare alla fede; l'utopia dei poveri, destinatari di una scelta preferenziale, quelli materialmente intesi, i fragili nella fede, gli emarginati che possono essere scandalizzati dai potenti del mondo; l'attenzione verso il forestiero e lo straniero (Marangon A., Marton, Marcuzzo).

Una serie di interventi si sofferma in particolare sugli orientamenti pastorali che sono elencati nell'Esortazione in ciascuna delle tre vie; c'è chi li vorrebbe posti in appendice, chi li vorrebbe semplificati con una indicazione prioritaria e chi chiede che comunque degli orientamenti vengano espressi. È importante altresì che non si perda l'unitarietà del documento (Buso, Brugno, Visentin, Marcuzzo, Rizzo, Perin, Salvadori).

Questo dà modo a Mons. Vescovo di chiarire la struttura dell'Esortazione. Sembra necessario mantenere nella redazione finale i capitoli 4, 5, 6, che presentano le tre vie di conversione alla Carità di Cristo, per il rinnovamento ecclesiale e per la missione. Esse, infatti sono strettamente collegate al mistero della carità e fanno riferimento all'icona biblica. Questi capitoli non sono sviluppati perché potrebbero essere i temi pastorali da affrontare nei prossimi anni; hanno quindi un valore introduttivo. Per ciascuno di essi il primo punto a richiama sempre l'icona biblica, cui segue una maggior presa di coscienza del valore e della sua urgenza; quindi una verifica dell'azione pastorale, avendo il coraggio di affrontare aspetti che richiedono un cambiamento; quindi le prospettive su cui camminare. Circa le indicazioni pastorali l'elenco che viene presentato è solo esemplificativo; può essere anche ridotto. Alla luce di questo chiarimento sarebbe opportuno evidenziare la struttura dell'Esortazione e la scansione di ciascuna delle tre vie in un sommario e nella veste tipografica (Marcuzzo, Fassina). Si avanza pure la richiesta che all'inizio dell'Esortazione siano indicati i destinatari (Bortoluzzi).

Mons. Vescovo, concludendo la sessione e ringraziando il Consiglio per il lavoro svolto, indica il cammino successivo: le congreghe vicariali e i vari soggetti che verranno interpellati offriranno il loro apporto in particolare sugli aspetti pastorali. Dal prossimo giugno in poi, quando l'Esortazione sarà consegnata gli uffici pastorali forniranno la sussidiatura dell'itinerario.

La seduta termina alle ore 18.20.

IL SEGRETARIO
d. Stefano Chioatto

INDICE GENERALE ANNO 2008

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2008.....	pag. 5
Discorso di Benedetto XVI al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, tenuto nella mattina di lunedì 7 gennaio 2008, nella Sala Regia, in occasione dello scambio di auguri all’inizio del nuovo anno.....	» 11
Testo dell’Allocuzione che Benedetto XVI avrebbe pronunciato nel corso della visita all’Università degli Studi “La Sapienza” prevista per giovedì 17 gennaio 2008, poi annullata in data 15 gennaio 2008	» 17
Discorso di Benedetto XVI, in occasione dell’inaugurazione dell’Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana, tenuto nella Sala Clementina nella mattina di sabato 26 gennaio 2008	» 24
Omelia di Benedetto XVI tenuta durante la Liturgia Eucaristica del Mercoledì delle Ceneri, 6 febbraio 2008, nella Basilica di Santa Sabina all’Aventino.....	» 28
Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, tenuto nell’Aula delle Benedizioni, venerdì 7 marzo 2008	» 31
Omelia di Benedetto XVI in occasione della Celebrazione della Penitenza con i giovani della Diocesi di Roma in preparazione alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, nella Basilica Vaticana nel pomeriggio di giovedì 13 marzo 2008	» 34
Omelia di Benedetto XVI durante la solenne Celebrazione della Domenica delle Palme in piazza San Pietro per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù.....	» 37
Omelia di Benedetto XVI, durante la Santa Messa del Crisma celebrata nella Basilica Vaticana nella mattina del Giovedì Santo, 20 marzo 2008.....	» 41
Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Veglia Pasquale nella Notte Santa, nella Basilica Vaticana, Sabato 22 marzo 2008	» 45
Messaggio Urbi et Orbi di Benedetto XVI, nel Giorno di Pasqua, dal sagrato della Basilica Vaticana.....	» 49
Messaggio di Benedetto XVI per la XLV Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni di domenica 13 aprile 2008 - Quarta di Pasqua.....	» 141

Discorso di Benedetto XVI durante l'incontro con l'Azione Cattolica Italiana in Piazza San Pietro domenica 4 maggio 2008 nel centocinquantesimo anniversario della fondazione.....	pag. 145
Messaggio di Benedetto XVI per la XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociale di domenica 4 maggio 2008, Solennità dell'Ascensione del Signore	» 148
Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica nella Solennità di Pentecoste, domenica 11 maggio 2008, nella Basilica Vaticana.....	» 151
Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2008154	» 154
Omelia di Benedetto XVI durante la S. Messa e processione Eucaristica sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano, nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, di giovedì 22 maggio 2008	» 158
Omelia di Benedetto XVI durante la celebrazione dei Primi Vespri della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, in occasione dell'apertura dell'Anno Paolino, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura nel pomeriggio di sabato 28 giugno 2008	» 161
Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana, nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, domenica 29 giugno 2008	» 166
DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ ALLA VEGLIA CON I GIOVANI PRESSO L'IPPODROMO DI RANDWICK Sabato, 19 luglio 2008.....	» 245
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ - Ippodromo di Randwick Domenica, 20 luglio 2008	» 251
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA Parrocchia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo Venerdì, 15 agosto 2008.....	» 256
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA ALL'ESPLANADE DES INVALIDES DURANTE IL VIAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DI LOURDES. Parigi, sabato 13 settembre 2008.....	» 259

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI NELLA SANTA MESSA PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DURANTE VIAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DI LOURDES - Prairie, Lourdes Domenica, 14 settembre 2008.....	pag. 264
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE "HUMANAE VITAE: ATTUALITÀ E PROFEZIA DI UN'ENCICLICA" - Roma, 3-4 Ottobre 2008.....	» 333
DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA VISITA UFFICIALE DEL SANTO PADRE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA S. E. IL SIGNOR GIORGIO NAPOLITANO - Sabato, 4 ottobre 2008.....	» 336
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE AL PONTIFICIO SANTUARIO DI POMPEI - Domenica, 19 ottobre 2008.....	» 340
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA CONCLUSIONE DELLA XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI - Domenica, 26 ottobre 2008.....	» 344
DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA CURIA ROMANA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI - Lunedì, 22 dicembre 2008.....	» 348
OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI SANTA MESSA DI MEZZANOTTE SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE - Giovedì, 25 dicembre 2008.....	» 355
OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI CELEBRAZIONE DEI VESPRI E DEL TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO PER LA FINE DELL'ANNO - Mercoledì, 31 dicembre 2008.....	» 359

ATTI DEL VESCOVO

CATECHESI QUARESIMALI

I VIZI CAPITALI

IL VIZIO DELLA LUSSURIA I - 1ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 10 febbraio 2008	» 53
---	------

IL VIZIO DELLA LUSSURIA II- 2 ^a Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 17 febbraio 2008	pag. 58
IL VIZIO DELL'IRA I - 3 ^a Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 2 marzo 2008	» 63
IL VIZIO DELL'IRA II - 4 ^a Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 9 marzo 2008	» 67
IL VIZIO DELL'IRA III - 5 ^a Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 16 marzo 2008.....	» 71

OMELIE

LA FAMIGLIA,PRIMA E INSOSTITUIBILE EDUCATRICE ALLA PACE. - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella Solennità di Maria Madre di Dio, il 1 ^o gennaio 2008	75 » 75
“PREGATE INCESSANTEMENTE”. - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale in occasione della Veglia Ecumenica, il 25 gennaio 2008	77 » 77
MONS. PIZZIOLO, SUCCESSORE DEGLI APOSTOLI. - Omelia di Mons. Vescovo, durante l'ordinazione Episcopale di Mons. Corrado Pizzio, nella Cattedrale di Vittorio Veneto, il 26 gennaio 2008	79 » 79
LA VITA CONSACRATA, VERO SACRIFICIO GRADITO A DIO. - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella festa della Presentazione al tempio di Gesù, il 2 febbraio 2008	81 » 81
LACERATEVI IL CUORE E NON LE VESTI. - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale il 6 febbraio 2008, nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri	» 83
IL PANE E LA PAROLA: I SEGNI PIÙ PREZIOSI DELLA CHIESA. - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Chiesa di San Nicolò il 3 marzo 2008, in occasione del conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolito	» 85
IL CORAGGIO DI PASTORI NELLA DEBOLEZZA EVANGELICA. - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale il 20 marzo 2008 nella Messa crismale del Giovedì Santo	» 87
“SÌ, NE SIAMO CERTI: CRISTO È VERAMENTE RISORTO!”. - Omelia di S. Ecc. Mons.Vescovo tenuta in Cattedrale il giorno di Pasqua, il 23 marzo 2008	» 93

UNA PREGHIERA CHE NON È FACILE DOPO LA TRIBOLAZIONE DI QUESTI GIORNI. - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di Iole Tassitani, nel Duomo di Castelfranco Veneto, il 2 gennaio 2008	pag. 95
LA GRAZIA E LA MISERICORDIA SONO PER I SUOI ELETTI". - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Adriano Dal Ben, nella Chiesa parrocchiale di Cappelletta di Noale, il 21 gennaio 2008	» 97
“FAMMI UDIRE, O DIO, LA TUA VOCE”. - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Claudio Pasqualini, nella Chiesa parrocchiale di Noventa di Piave, il 18 febbraio 2008	» 99
L'EUCARISTIA: IL TESORO ESSENZIALE. - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Pietro Nandi, nella Chiesa parrocchiale di Gardigiano, il 22 febbraio 2008	» 101
OFFERTA TOTALE A DIO E ALLA SUA VOLONTÀ - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Sebastiano Monico, nella Chiesa parrocchiale di Trevignano, il 05 marzo 2008	» 103
PROMOTTRICE DI UNITÀ E COMUNIONE - Omelia di Mons. Vescovo nel trigesimo mese di Chiara Lubich, in Cattedrale, il 14 aprile 2008.....	» 173
UOMINI DI BUONA REPUTAZIONE, PIENI DI SPIRITO SANTO E DI SAPIENZA - Omelia di Mons. Vescovo in occasione dell'Ordinazione Diaconale di 6 giovani del Seminario a Camposampiero, il 19 aprile 2008	» 175
PER UNA VITA PIENA - Omelia di Mons. Vescovo durante la Veglia Vozazionale in Cattedrale il 24 aprile 2008	» 177
AMIAMO I NOSTRI GIOVANI - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Solennità di S. Liberale, Patrono della Diocesi e della Città, in Cattedrale il 28 aprile 2008	» 178
TESTIMONI DI GESÙ CON LA FORZA DELLO SPIRITO - Omelia di Mons. Vescovo nella veglia di Pentecoste, in S.Nicolò, il 10 maggio 2008	» 180
SEGNO DELLA GRAZIA DEL SIGNORE GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo in occasione del 25° anniversario di ordinazione dei primi diaconi permanenti in diocesi, Cattedrale, il 17 maggio 2008	» 182
COPPIE CRISTIANE, ESEMPIO VITALE PER LA CHIESA E PER LA SOCIETÀ - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Festa diocesana della Famiglia in San Nicolò il 18 maggio 2008	» 184
DALL'EUCARISTIA ALLA MISSIONE - Omelia di Mons. Vescovo in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di tre diaconi, in Cattedrale, il 24 maggio 2008	» 186

“L’AMORE DI CRISTO CI SPINGE” - Omelia di Mons. Vescovo in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica del Santo, il 4 giugno 2008.....	pag. 188
CRISTIANI COERENTI NELLA VITA QUOTIDIANA - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Celebrazione eucaristica con i Giuristi Cattolici della sezione di Treviso in Cattedrale, il 6 giugno 2008.....	» 190
“IO TI HO RISCATTATO E TI HO CHIAMATO PER NOME” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione della consacrazione di due Cooperatrici Pastorali Diocesane, in Cattedrale, il 22 giugno 2008.....	» 192
LA SPIRITUALITÀ DEL BEATO ANDREA GIACINTO LONGHIN - Omelia di Mons. Vescovo, nella memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin, in Cattedrale il 26 giugno 2008.....	» 194
“RINNOVO LA MIA FEDE CRISTIANA NELLA QUALE SONO VISSUTO E INTENDO MORIRE” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Sante Martellozzo, a Madonna della Salute, il 26 maggio 2008.....	» 196
PASTORE BUONO E SEMPLICE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Antonio Gardin, a Spercenigo, il 25 giugno 2008.....	» 198
ANNUNCIO DI UNA NUOVA CIVILTÀ - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della solennità dell’Assunzione di Maria a Santa Maria Maggiore di Treviso, il 15 agosto 2008.....	» 269
LOURDES, OASI DI FEDE E SPERANZA - Omelia di Mons. Vescovo all’inizio del pellegrinaggio diocesano a Lourdes.....	» 272
FEDELITÀ ALLA VOCAZIONE RICEVUTA - Omelia di Mons. Vescovo nella Celebrazione degli anniversari alla grotta di Lourdes.....	» 274
IL DEBITO DELL’AMORE VICENDEVOLE - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Professione religiosa di tre Discepoli del Vangelo, a S. Martino di Lupari, il 7 settembre 2008.....	» 276
PRESENZA VIVENTE DI GESÙ SERVO - Omelia di Mons. Vescovo in occasione dell’Ordinazione di un Diacono permanente, in Cattedrale, il 13 settembre 2008.....	» 278
BEATI I MITI PERCHÈ EREDITERANNO LA TERRA - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Antonio Armiato, a Spercenigo, il 21 luglio 2008.....	» 280
UN’ESPERIENZA DI “GENERAZIONE” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Egidio Imoli, a Selvana, il 05 agosto 2008.....	» 282

OMELIA DI MONS. VESCOVO, IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DELLA MAMMA, SIG.RA NATALINA BUSO VED. MAZZOCATO, in Cattedrale, 23 settembre 2008.....	pag. 284
SERVITORE FEDELE DI GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Orfeo Gasparini, a Castelfranco, il 30 settembre 2008	» 286
CON LA STESSA COMPASSIONE DI GESÙ - Omelia di mons. Vescovo in occasione della festa di Santa Maria Bertilla Boscardin Ospedale Ca' Foncello, il 19 ottobre 2008.....	» 363
LO SGUARDO DELLA CHIESA OLTRE L'ORIZZONTE - Omelia di mons. Vescovo in occasione della solennità di Tutti i Santi il 1 novembre 2008, in Cattedrale	» 365
A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE DI S. E. MONS. NEGRIN - Omelia di mons. Vescovo nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti il 2 novembre 2008, in Cattedrale	» 367
A SERVIZIO DELLE ASSEMBLEE EUCARISTICHE - Omelia di mons. Vescovo in occasione del convegno delle Corali Liturgiche Parrocchiali nel giorno della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, il 16 novembre 2008	» 369
MARIA, IDEALE DI DIGNITÀ PER LA DONNA E PER L'UOMO - Omelia di mons. Vescovo nella solennità dell'Immacolata Concezione Cattedrale, 8 dicembre.....	» 371
VISITATI DALLA MISERICORDIA DI DIO - Omelia di mons. vescovo, in occasione del Rito di Ammissione di due seminaristi del Seminario Vescovile diocesano tra i candidati all'Ordine sacro, 8 dicembre a Spinea....	» 373
IL SERVIZIO ALLA VERITÀ - Omelia di mons. Vescovo in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale.....	» 375
LA FORZA DELLA PREGHIERA CONTRO IL SONNO DELL'INDIFFERENZA - Omelia di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo, nella Messa della Notte di Natale, in Cattedrale, tra il 24 e il 25 dicembre 2008	» 377
“TORNA IL SIGNORE IN MEZZO A VOI” - Omelia di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo, nella solennità del Santo Natale, in Cattedrale, il 25 dicembre 2008	» 379
Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie del dott. Filippo Lapi, questore di Treviso, in Cattedrale, l'8 ottobre 2008	» 381
FEDE E AMORE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Giuseppe Dinale, a Sant'Antonino, il 17 ottobre 2008.....	» 383

CUORE DI PASTORE BUONO - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Giovanni Faganello, a Castello di Godego, il 28 novembre 2008	pag. 385
CON L'ANIMO DI SERVO FEDELE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Giovanni Bernardi, a Ormelle, il 15 dicembre 2008.....	» 387

INTERVENTI

PRESENTAZIONE DEL NUOVO VICARIO GENERALE, MONS. GIUSEPPE RIZZO IN VESCOVADO, IL 12 GENNAIO 2008	» 105
ANNUNCIO AI CRISTIANI DI NOALE DELLA NOMINA A VICARIO GENERALE, DI MONS. GIUSEPPE RIZZO, A NOALE, IL 12 GENNAIO 2008	» 107
CONVERSIONE PER ESSERE MISSIONARI. - Messaggio di mons. Vescovo per la Quaresima 2008	» 108
LA VERA FELICITÀ. - Intervento di Mons. Vescovo, alla veglia di preghiera nella "giornata del Pensiero" con gli Scout d'Europa e Agesci, in Cattedrale, il 22 febbraio 2008.....	» 110
"PORTATE IL PROFUMO DELLA SPERANZA". - Intervento di Mons. Vescovo, al convegno per i Ministri straordinari e gli Operatori della salute, San Nicolò, il 1° marzo 2008	» 112
VENERDI' SANTO 2008	» 114
IL SIGNORE È VERAMENTE RISORTO. ALLELUIA!". - Messaggio di mons. Vescovo per la Pasqua 2008.....	» 115
PASTORI CHE DIFFONDONO IL PROFUMO DI CRISTO - Messaggio di Mons. Vescovo, in occasione delle Ordinazioni Sacerdotali pubblicato su "La Vita del popolo" il 25 maggio 2008.....	» 200
SEGNO VIVENTE DEL CUORE DI GESÙ, BUON PASTORE - Intervento di Mons. vescovo in occasione del 50° anniversario dell'ingresso in Diocesi di Mons. Mistrorigo, Vescovo emerito Treviso, il 5 giugno 2008.....	» 202
PIU' RISPETTO PER I NOSTRI RAGAZZI - Messaggio di S. Ecc. Mons. Vescovo pubblicato sui quotidiani locali il 29 giugno 2008.....	» 204
IN ASCOLTO DELLA PAROLA - Proposta di meditazione di Mons. Vescovo al ritiro per i giovani al pellegrinaggio diocesano a Lourdes	» 288

VIVIAMO LA SOFFERENZA IN COMUNIONE CON GESÙ - Intervento di Mons. Vescovo in occasione della Celebrazione dell'unzione degli infermi durante il pellegrinaggio diocesano a Lourdes	pag. 291
SALUTO DI MONS. VESCOVO A SUA EMINENZA IL CARDINAL ANGELO SCOLA - In occasione del 150° anniversario di ordinazione sacerdotale di san Pio X a Castelfranco Veneto, il 7 settembre 2008.....	» 293
STUDIARE TEOLOGIA AGLI ISSR - Prolusione di Mons. Vescovo all'inizio dell'anno accademico dell'ISSR in Seminario, il 20 settembre 2008.....	» 294
FORMARE LA COSCIENZA - Intervento di mons. Vescovo all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica in Seminario, il 20 settembre 2008	» 297
AL VIA IL BISETTIMANALE DELLA VITA DEL POPOLO - Messaggio di mons. Vescovo pubblicato su "La Vita del Popolo"	» 389
Intervento di mons. Vescovo pubblicato sui quotidiani locali in seguito alla notizia della morte di un neonato all'ospedale di Treviso	» 390
Intervento di mons. Vescovo pubblicato su "Avvenire" nella giornata dedicata al quotidiano cattolico	» 391
COLLABORARE CON LA PREGHIERA ALLA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI. - Messaggio di Mons. Vescovo in occasione della giornata del Seminario, pubblicato su "La Vita del Popolo" il 23 novembre 2008	» 392
Intervento di mons. vescovo, con gli amministratori e sindaci della Provincia per lo scambio degli auguri di Natale il 16 dicembre in Vescovado.....	» 394
UN'ANTOLOGIA DEI DISCORSI DEL PAPA SUL BENE COMUNE	» 395
LA VIRTU' "NATALIZIA" DELLA SOLIDARIETA' - Intervento di mons. vescovo all'assemblea provinciale della CISL Istituto Turazza, il 19 dicembre	» 399
Messaggio di mons. Vescovo pubblicato sulla rivista "Duemila" in occasione del Santo Natale 2008	» 403
SOLIDARIETÀ GLOBALE - Messaggio di mons. vescovo pubblicato su "La vita del popolo" in occasione del S. Natale.....	» 404
NATALE DI SOLIDARIETÀ - Messaggio di mons. vescovo pubblicato sui quotidiani locali in occasione del S. Natale	» 406

IMPEGNI

GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO.....	» 117
---------------------------------	-------

MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO	pag. 205
AGOSTO - SETTEMBRE	» 301
OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE	» 408

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

CANCELLERIA

Nomina del Vicario generale della Diocesi.....	» 125
Nomine del Clero	» 125
Istituzione nei Ministeri di Lettori e Accoliti	» 126
Nomina del nuovo Presidente dell' Azione Cattolica Diocesana	» 126

Sacerdoti defunti:

1. Dal Ben don Adriano (18 gennaio 2008).....	» 127
2. Pasqualini don Claudio (16 febbraio 2008).....	» 127
3. Nandi don Pietro (19 febbraio 2008).....	» 127
4. Monico don Sebastiano (2 marzo 2008).....	» 128
5. Busatto don Armando (12 marzo 2008).....	» 128
6. Filippetto don Luigi (21 marzo 2008)	» 129

Nomine del Clero	» 215
Ordinazioni Diaconali	» 215
Ordinazioni Presbiterali.....	» 216
Rito di Ammissione al Diaconato Permanente	» 216
Proroga della Nomina dei Vicari Foranei.....	» 216
Proroga della Nomina del Consiglio Presbiterale Diocesano	» 216

Sacerdoti Defunti:

7. Martellozzo don Sante (23 maggio 2008); 8. Gardin don Antonio (23 giugno 2008).....	» 217
--	-------

Nomine del clero	pag. 307
Incardinazione in diocesi	» 310
Ordinazione Diaconale	» 310
Sacerdoti Defunti: Armiato don Antonio (18.7.2008); Imoli don Egidio (2.8.2008); Gasparini don Orfeo (27.9.2008)	» 311
Nomine del clero	» 417
Sacre ordinazioni	» 417
Onorificenza Pontificia.....	» 418
Rinnovo dell'abbonamento alla Rivista della Diocesi di Treviso.....	» 418
Copie conformi agli originali degli Atti canonici di Battesimo, Cresima, Matrimoni e Morti.....	» 418
Sacerdoti defunti.....	» 419

UFFICIO ECONOMATO

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2007	» 218
--	-------

DOCUMENTAZIONE

DON LUIGI, UNITO A CRISTO RISORTO! - Omelia di Mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso, tenuta nella Chiesa di Fagarè della Battaglia in occasione delle esequie di don Luigi Filippetto il 26 marzo 2008.....	» 131
DIRETTORIO SULLA VITA , MINISTERO E FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI DELLA DIOCESI DI TREVISO	» 221
150° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI SAN PIO X - Omelia di S. Em. R. Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia nel Duomo di Castelfranco Veneto, il 7 settembre 2008	» 205
DON FRANCESCO, PASTORE DELLA COMUNITÀ DI CAMALÒ - Omelia di Mons. Paolo Magnani tenuta nella Chiesa di Camalò in occasione delle esequie di don Francesco Zordan, il 04 ottobre 2008	» 215

L'AMMISSIONE DI SACERDOTI EXTRA DIOCESANI ALLA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA E DEGLI ALTRI SACRAMENTI E ALLA CURA PASTORALE IN PARROCCHIA - Direttive diocesane	pag.	215
LETTERA DEL VESCOVO AI SACERDOTI SUL RINNOVATO PROGRAMMA DI FOMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO.....	»	204
Incontri di formazione per i Sacerdoti	»	204
ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE		
VERBALE DEL 25-26 FEBBRAIO 2008.....	»	421
VERBALE DELL'8 MAGGIO 2008	»	431
VERBALE ED ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 20-21 OTTOBRE 2008.....	»	432

